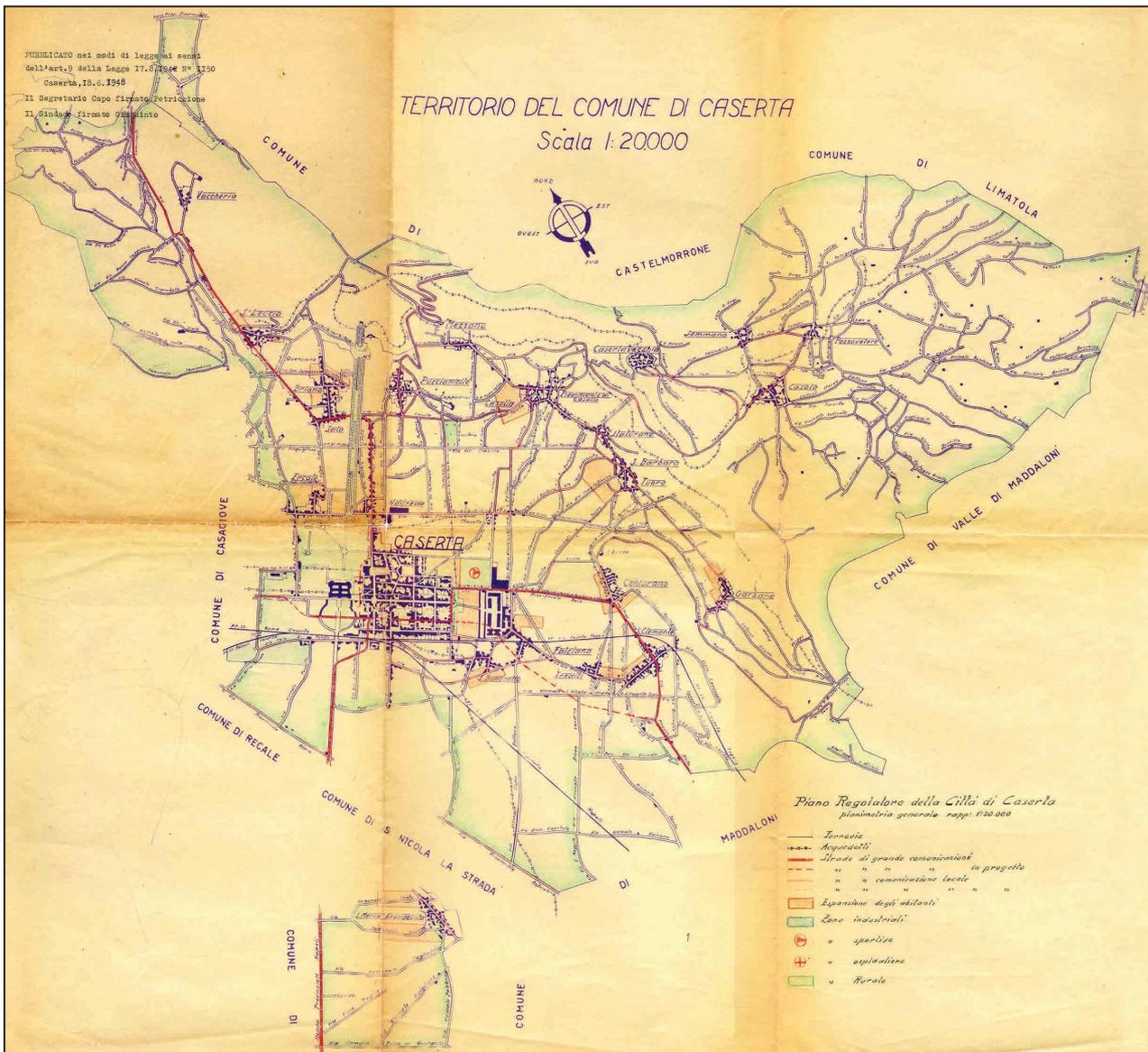


Anna Dell'Aquila

Caserta

(1945-1974)



Una storia urbana e ambientale

Anna Dell'Aquila

Caserta

(1945-1974)

Una storia urbana e ambientale



Stampato in Italia

FRUSKA srl
Piazza Garibaldi, 8
Soci (Ar)
www.fruska.it

Finito di stampare
nel mese di Giugno 2013
da Tipografia Basagni
Arezzo

Indice

Introduzione	p. 7
Cap. I La conurbazione casertana negli anni della grande trasformazione	p. 10
1.1 <i>Il quadro politico e sociale</i>	p. 10
1.2 <i>Dalla Terra di Lavoro alla Provincia: le dinamiche demografiche</i>	p. 31
1.3 <i>Un territorio prettamente agricolo</i>	p. 39
1.4 <i>L'industria senza "boom"</i>	p. 47
1.5 <i>Il progresso del settore terziario</i>	p. 51
Cap. II Il nuovo assetto del territorio	p. 53
2.1 <i>Gli anni Cinquanta: lo sviluppo del regolamento</i>	p. 53
2.2 <i>Gli anni Sessanta: la faticosa ricerca di un Piano regolatore</i>	p. 60
2.3 <i>Gli anni Settanta: il piano Beguinot</i>	p. 68
Cap. III Gli "imprevisti" dello sviluppo: gli impatti ambientali	p. 86
3.1 <i>Dal Dopoguerra agli anni Sessanta: scarsità idrica e problemi igienici</i>	p. 86
3.2 <i>I primi anni Settanta: gli inquinamenti e il ritorno del colera</i>	p. 92
Conclusione	p. 102
Appendice	p. 104
Bibliografia	p. 139

Introduzione

La letteratura su Caserta e sul territorio casertano è dedicata prevalentemente al Settecento, secolo in cui la dinastia borbonica fece edificare il Palazzo Reale con il suo vasto Parco. Poco numerosi sono gli studi che indagano le vicende casertane in epoca contemporanea, soprattutto se facciamo riferimento al secondo Novecento.

Obiettivo di questo lavoro, invece, è quello di incentrare la trattazione sugli anni della “golden age”, cioè l’arco temporale che va dalla fine della seconda guerra mondiale al 1974, anno in cui la crisi petrolifera fece (momentaneamente) arrestare il processo di crescita economica.

L’oggetto di studio è l’area che abbiamo chiamato «conurbazione casertana», ovvero quella porzione di territorio provinciale che comprende Caserta e i comuni contermini: Capodrise, Casagiove, Casapulla, Curti, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, San Nicola la Strada e Santa Maria Capua Vetere.

Il nostro intento è quello di allargare lo sguardo oltre le questioni politiche e sociali analizzando il processo di urbanizzazione e le sue conseguenze sull’ambiente, inteso come *ambiente antropico* ovvero un ambiente naturale fortemente modificato dall’uomo per fini produttivi e residenziali. Questo lavoro, infatti, aspira ad inserirsi – per quanto parzialmente – all’interno della storia dell’ambiente, il cui oggetto di studio sono le interazioni degli uomini con la natura attraverso il tempo¹.

Fra il 1950 e il 1974, l’Italia visse un periodo caratterizzato da una profonda trasformazione politica, sociale, economica e culturale nonché da un inaspettato benessere. Uno degli effetti più evidenti di questa “grande trasformazione” fu il processo di urbanizzazione che modificò radicalmente la struttura delle città italiane, tanto sul piano sociale quanto su quello urbanistico e ambientale. Anche Caserta fu attraversata da questi processi di cambiamento: sorsero rapidamente nuovi quartieri, la crescita edilizia fu sostenuta, la città si saldò ai centri vicini fino a formare una conurbazione, la diffusione della motorizzazione privata rese indispensabile la costruzione di una fitta rete stradale, l’industrializzazione si mise in marcia anche se con ritmi più pigri rispetto a quelli delle città settentrionali.

¹ Per una prima ricognizione sui molteplici aspetti della storia ambientale si veda: Donald WORSTER (ed.), *The Ends of the Earth: Perspectives on Modern Environmental History*,

Alla fine degli anni Sessanta, un emigrato che avesse lasciato il territorio casertano solamente quindici anni prima avrebbe stentato a riconoscere la città. È quanto accadde, secondo quanto riportato dalla stampa, ad un casertano emigrato a Buenos Aires.

È pur vero che condurre uno studio sulla Caserta del secondo dopoguerra non è stato facile. Questo perché i pochi studi che abbiamo sulle città meridionali, sono per lo più rivolti verso realtà più ampie quali, ad esempio, quella di Napoli di cui Gabriella Corona ha indagato le trasformazioni urbanistiche e, in misura minore, ambientali². In secondo luogo perché, per la periodizzazione qui utilizzata, è oggettivamente difficile reperire materiale circa le questioni urbanistiche e ambientali poiché i problemi dell'urbanizzazione e dell'ambiente non erano considerati prioritari e, in molti casi, non erano neppure percepiti dalla popolazione e dagli amministratori.

Si è fatto ricorso alle indagini statistiche (in primo luogo i dati ISTAT riguardanti la popolazione, l'agricoltura e l'industria), alla stampa quotidiana (pur con il limite del fatto che alla provincia di Caserta era dedicata una sola pagina all'interno del quotidiano "Il Mattino" e non esistevano ulteriori quotidiani che trattassero della città casertana) e infine ai materiali prodotti dal Comune e dalla Provincia (che sono serviti, in maniera rilevante, a chiarire gli aspetti urbanistici).

Bisogna però sottolineare che tanto il Comune quanto la Provincia hanno conservato ben poco materiale: custoditi in vecchi scantinati, molti documenti sono inevitabilmente andati incontro al deterioramento; numerosi altri sono andati perduti (non è stato possibile, ad esempio, consultare gli Atti del Consiglio comunale di Caserta).

Venendo all'organizzazione del lavoro, il primo capitolo offre uno sguardo d'insieme analizzando gli aspetti politici, sociali (quali, ad esempio, l'incremento demografico) ed economici (lo sviluppo agricolo, quello industriale e quello commerciale) allo scopo di verificare gli effetti prodotti sul territorio dalle trasformazioni socio-economiche.

Nel secondo capitolo si sono analizzati gli aspetti urbanistici e le trasformazioni dell'assetto territoriale.

² Cfr. Gabriella CORONA, *I ragazzi del piano. Napoli e la ragioni dell'ambientalismo urbano*, Donzelli, Roma 2007. Si veda anche: Gabriella CORONA, Piero BEVILACQUA, Marco ARMIERO, *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, Meridiana Libri, Corigliano Calabro 2000.

Nel terzo capitolo si sono affrontati i problemi ambientali indotti dallo sviluppo economico e dall'espansione urbanistica.

Cap. I – La conurbazione casertana negli anni della grande trasformazione

1.1 *Il quadro politico e sociale*

Nell'immediato dopoguerra a Caserta, come nelle altre città italiane, le priorità politiche, economiche e sociali erano dominate dalla ricostruzione. Si trattava di ricostruire tutto ciò che era stato distrutto dalla guerra e da anni di incuria: le case, le scuole, le strade, i ponti, gli impianti industriali.

Gli anni compresi fra il 1945 e il primo scorcio degli anni Cinquanta furono segnati prevalentemente dalle dinamiche politiche che modificarono il paese e, con esso, gli equilibri politici della Campania e della provincia di Caserta.

Il triennio 1945-1947 – che vide alternarsi alla presidenza del Consiglio prima Parri e poi De Gasperi – fu ben lontano dal determinare la vittoria degli ideali della Resistenza. Al contrario vide svilupparsi due ampi schieramenti contrapposti: il primo raccolto attorno al mondo padronale e alla Democrazia Cristiana, il secondo ai due partiti operai (il PSI e il PCI) riuniti nel Fronte popolare³.

In questo clima di forte contrapposizione, i ceti imprenditoriali miravano a riconquistare quella libertà d'azione che era stata parzialmente contenuta dalla recuperata autonomia del movimento operaio. Il partito politico cui essi guardavano per realizzare i loro obiettivi era la Democrazia Cristiana che, attraverso l'appoggio della Chiesa e dell'Azione Cattolica, mirava ad ottenere il consenso degli elettori cattolici di ogni ceto sociale. Inoltre, attraverso organizzazioni collaterali quali la Coldiretti e l'Acli che offrivano un efficiente sostegno sociale, la DC stabilì un forte legame tra i contadini proprietari e i lavoratori cattolici. La propaganda democristiana si rivolse ai ceti medi urbani⁴, ostili al comunismo e al socialismo perché pensavano che queste dottrine avrebbero causato la perdita delle libertà individuali e avrebbero provocato un livellamento verso il basso della scala sociale⁵.

La DC, invece, difendeva la morale cattolica, prometteva di salvaguardare la proprietà, di proteggere tanto i produttori quanto i consumatori e di

³ Cfr. Paul GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 1989, p. 92.

⁴ *Ivi*, p. 97.

⁵ *Ivi*, p. 98.

promuovere ogni iniziativa individuale purché fosse sana⁶. Il programma di De Gasperi – incentrato sulla morale cattolica, sulla democrazia rappresentativa, sull’anticomunismo, sull’adesione al sistema capitalistico e su una particolare attenzione alla famiglia – riuscì a conferire una robusta coesione al partito⁷.

Dal canto loro, i partiti operai avevano due obiettivi: portare a compimento la ricostruzione dopo le tremende distruzioni belliche e realizzare un ampio programma di riforme economiche e sociali per dare una risposta ai bisogni dei lavoratori⁸. I comunisti – che, come la DC potevano contare su organizzazioni collaterali quali, ad esempio, l’Unione donne italiane (UDI) – speravano che attraverso l’alleanza tripartita (PCI, DC, PSIUP) sarebbe stato possibile condurre un vasto programma di riforme⁹.

Quanto al Partito Socialista, appariva indebolito dai contrasti interni e da una leadership, quella di Nenni, alla quale mancava il pragmatismo di Togliatti e l’abilità strategica di De Gasperi¹⁰. Questo era, sinteticamente, lo scenario politico nazionale che venne a configurarsi nei primi anni del dopoguerra.

Un fondamentale tornante politico fu rappresentato dalla tornata elettorale del 2 giugno 1946 quando gli italiani si recarono alle urne per scegliere la forma di governo (monarchia o repubblica) ed eleggere i deputati della Costituente. Nel referendum prevalse, seppur di poco, la repubblica. Nella Provincia di Caserta votò l’87,59% degli aventi diritto¹¹. In favore alla repubblica si espresse solamente il 16,88% (42.909 voti) dei casertani, una delle percentuali più basse d’Italia; l’83,12% (211.281 voti) dei votanti si espresse a favore della monarchia¹². Questo risultato dimostrò come a Caserta, come era accaduto nelle altre province dell’Italia meridionale, le radici della monarchia fossero ben salde¹³. La monarchia, infatti, per le province meridionali significava sussidi e assistenza¹⁴. Per questo i meridionali non intendevano abbandonare la monarchia per

⁶ *Ibidem*.

⁷ Cfr. Aurelio LEPRE, *Storia degli Italiani nel Novecento*, Mondadori, Milano 2003, p. 278.

⁸ *Ivi*, p. 279.

⁹ Cfr. Silvio LANARO, *Storia dell’Italia Repubblicana*, Marsilio, Venezia 1992, p.35.

¹⁰ *Ivi*, p.53.

¹¹ I risultati per la Provincia di Caserta, del referendum del 2 giugno 1946 sono tratti da: MINISTERO DELL’INTERNO, pagine realizzate a cura dell’Ufficio III- Servizi informatici elettorali.

¹² *Ibidem*.

¹³ Cfr. Domenico IEVOLI, *Anatomia di una provincia: Caserta e la politica meridionalistica*, Tipografia Rondoni, Roma 1970, p.79.

¹⁴ *Ivi*, p.81.

l'astratto ideale della Repubblica¹⁵. A Caserta, il 7 giugno si tentò di inscenare una protesta di piazza contro il risultato referendario: «una manifestazione a carattere separatista», scriveva il Prefetto, «innanzi al Palazzo Reale dove ha sede il Quartier Generale Alleato»¹⁶. Inoltre negli scontri tra repubblicani e monarchici vi fu un morto a Maddaloni¹⁷.

Il 1946, fu anche l'anno in cui a Caserta e in molti comuni della provincia si tennero le prime elezioni del dopoguerra per scegliere i consigli comunali. L'esito delle elezioni amministrative del 7 aprile 1946 del comune di Caserta (di cui continuavano a fare parte gli ex comuni aggregati in epoca fascista di San Nicola la Strada, Casagiove e San Leucio) rispecchiò, caso unico nella provincia, quel clima di collaborazione che si era determinato durante gli anni della guerra tra i partiti del CLN e che si trovavano ancora uniti dal comune denominatore della lotta al fascismo¹⁸. L'affluenza alle urne fu del 72%. Lo spoglio dei voti assegnò 13 seggi alla Democrazia Cristiana, 6 al Partito Liberale, 4 al Partito Comunista, 3 al Partito d'Azione, 2 ai socialisti e 12 alla lista indipendente del "Gallo", guidata da un vecchio notabile della città (il dottor Vincenzo Cappiello) che era più volte diventato sindaco in età liberale [cfr. Appendice, p. 107].

A questo proposito si può osservare come l'era repubblicana a Caserta si fosse aperta sotto il segno di un netto orientamento filo monarchico e di centro-destra (o meglio di destra-centro), ancora più marcato per quanto concerneva il voto amministrativo¹⁹. Solamente a partire dal 1948, la DC si collocò al primo posto tra i partiti cittadini nelle consultazioni politiche, ma non ancora in quelle amministrative dove fu sconfitta dalla lista civica di destra (il Gallo) e tallonata dai monarchici.

Comunque, nel 1946, a far parte della giunta entrarono tre democristiani, mentre un quarto, Roberto Lodati, fu eletto sindaco. La giunta si componeva, poi, di tre liberali, un comunista e un membro del Partito d'Azione. I liberali uscirono presto dalla maggioranza ed andarono ad ingrossare le fila dell'opposizione, costituite allora in massima parte dal

¹⁵ Cfr. Giorgio AMENDOLA, *Prime considerazioni sulle elezioni del Mezzogiorno*, in «Rinascita», III, n. 5-6, maggio-giugno 1946.

¹⁶ Cfr. Giuseppe CAPOBIANCO, *Caserta dal Fascismo alla Repubblica*, in «Istituto Studi Atellani», *Raccolta rassegna storica dei Comuni, Vol.11, Anno 1989-92*, Novissima Editiones, 2010, pp.134-135.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Cfr. Olindo ISERNIA, *Chiesa e politica nella Diocesi di Caserta nel secondo dopoguerra, Il voto amministrativo degli anni '50*, Caserta 2003, pp. 23-24.

¹⁹ Guido D'AGOSTINO, *Società, Elezioni e Governo locale a Caserta (1946-1994)*, in Giuseppe DE NITTO, Giuseppe TESCIONE, *Territorio, Istituzioni, Politica, Economia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2005, pp. 203-204.

folto gruppo di consiglieri indipendenti. I tre posti lasciati liberi dai membri del PLI furono assegnati alla DC (due) ed al Partito d'Azione (uno)²⁰.

L'amministrazione comunale si trovò ad affrontare i gravi problemi causati dalla guerra appena conclusa. In primo luogo la crisi degli alloggi, determinata da una serie di fattori quali la presenza del quartiere generale alleato in città; la ricostituzione della provincia (che significò l'arrivo di nuovi uffici e di nuovi impiegati con le rispettive famiglie); l'elevato numero di edifici gravemente danneggiati e perciò inagibili; l'arrivo degli sfollati provenienti da altre province con la speranza di trovare un lavoro. Vi erano poi da risolvere i problemi di una severa carenza idrica e dell'inadeguatezza del sistema fognario che avrebbero continuato ad affliggere Caserta ancora per qualche decennio. A tutto ciò si aggiungeva l'insufficiente approvvigionamento dei generi di prima necessità e la richiesta pressante di lavoro soprattutto da parte dei reduci che culminò nel mese di giugno in un'energica manifestazione sotto la Casa Comunale.

Nel 1946 si svolsero le consultazioni amministrative nei comuni di Capodrise, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale e Santa Maria Capua Vetere.

A Capodrise le elezioni si svolsero il 24 novembre 1946 e segnarono una netta vittoria del PCI, con il 93,5% dei voti contro il 6,5% del BLOCCO DI COALIZIONE. La sinistra ebbe la meglio anche nel comune di Macerata Campania: infatti, nelle elezioni svoltesi il 24 novembre, la lista composta da PSI, PCI, PARTIGIANI E FEDERTERRA ebbe il 59,9% dei voti contro il 40,1% della DC.

A Maddaloni, nelle elezioni svoltesi il 7 aprile (come a Caserta) su tre liste SCA (SOCIAL COMUNISTA ED ALTRI PARTITI O INDIPENDENTI DI SINISTRA), (DEMOCRAZIA CRISTIANA PER L'AUTONOMIE) e PLI-DL (DEMOCRAZIA E LAVORO), la DEMOCRAZIA CRISTIANA PER L'AUTONOMIA ebbe la meglio conquistando il 42,7% dei voti. Anche a Marcianise, durante le elezioni svoltesi il 17 marzo, la DCA riscosse il 52,3% delle preferenze rispetto al 41,9% della lista SCA e al 5,8% della lista PLI-IND.-PD. IT.

A Portico di Caserta, nelle elezioni tenutesi il 24 novembre, ebbe la meglio la Lista Indipendente ottenendo il 70,1% dei voti.

A Recale, le elezioni del 17 marzo segnarono la vittoria della lista Indipendenti, PLI, DC, PSI, PARTITO D'AZIONE e DEMO LABURISTI (68,1%) contro il 31,9% ottenuto dalla lista INDIPENDENTI e PCI.

²⁰ *Ibidem.*

A Santa Maria Capua Vetere, la DC ottenne il 42,4% dei voti e 18 seggi; il PLI il 21% dei voti con 8 seggi; il PCI il 13,5% dei voti con 5 seggi, mentre 5 seggi ottene il PSI, 3 gli INDIPENDENTI e solo uno il PRI [cfr. Appendice, Tab. 1, pp. 104-119]²¹.

Tornando al comune di Caserta, all'indomani del ritorno alla condizione di comuni autonomi delle sue due importanti frazioni di San Nicola la Strada e Casagiove, Capiello (il *leader* della lista "Gallo") e i consiglieri di opposizione fecero rilevare al Prefetto che, di fatto, sindaco e Giunta non potevano più considerarsi sostenuti da una maggioranza²². Così il 30 luglio, per decisione del Ministero dell'Interno su parere del Consiglio di Stato, fu affidata l'amministrazione temporanea a Capiello (sindaco) fino alla data delle nuove elezioni, fissata per la terza decade di settembre²³. Malgrado il mancato accordo, nell'ambito della destra, tra la lista del "Gallo" e quella liberale, gli indipendenti riportarono tra gli elettori un vasto consenso, ottenendo l'elezione di 18 consiglieri. Tra i partiti di sinistra, il PCI – approfittando della candidatura all'interno delle sue fila di alcuni consiglieri uscenti provenienti dal disciolto Partito d'Azione – conquistò 9 seggi, mentre 7 furono i consiglieri eletti dalla Democrazia Cristiana e 4 dalla lista PL (BANDIERA CON CORONA) costituita dai monarchici e liberali; un solo seggio ottennero i socialisti, come pure il MSI, che partecipava per la prima volta [cfr. Appendice, p.107]²⁴. Il deludente risultato elettorale ottenuto dalla Democrazia Cristiana fu l'occasione per far venire allo scoperto malumori che da tempo serpeggiavano all'interno del partito e che ebbero la loro manifestazione più eclatante nelle dimissioni dal partito e dalla carica di consigliere comunale presentate per iscritto al segretario cittadino (successivamente rientrate) dall'ex sindaco Lodati²⁵.

La Giunta fu composta da esponenti della lista degli Indipendenti, a cui si aggiunsero un socialista e un membro del PL. Le dimissioni presentate da Capiello per poter candidarsi alle elezioni politiche del 18 aprile 1948, portarono all'elezione di un altro indipendente, Sebastiano Giaquinto²⁶. La sua fu una gestione amministrativa travagliata che durò poco più di tre anni

²¹ I dati riguardanti le elezioni del 1946 nei comuni della Provincia di Caserta sono tratti da: MINISTERO DELL'INTERNO, Direzione Centrale Servizi Elettorali.

²² Cfr. *Il Giornale d'Italia*, 6 novembre 1946.

²³ Cfr. COMUNE DI CASERTA, *Caserta democratica, dal dopoguerra ad oggi*, Assessorato dei servizi demografici ed elettorali, Caserta 1987, p. 93.

²⁴ I dati riguardanti le elezioni del 21 settembre 1947, nel comune di Caserta sono tratti da: MINISTERO DELL'INTERNO, Direzione Centrale Servizi Elettorali.

²⁵ Cfr. Olindo ISERNIA, *Chiesa e politica nella Diocesi di Caserta nel secondo dopoguerra*, cit., p. 25.

²⁶ Cfr. COMUNE DI CASERTA, *Caserta democratica, dal dopoguerra ad oggi*, cit., p. 94.

(marzo 1948-maggio 1951), durante i quali il sindaco non si mostrò capace di mediare tra le diverse tendenze e si alienò a poco a poco la simpatia di quasi tutti i componenti della Giunta, che non di rado votarono contro i provvedimenti da lui stesso presentati e sostenuti²⁷. Il suo mandato si concluse con lo scioglimento del Consiglio comunale e la nomina del commissario prefettizio Francesco Porfidia²⁸.

Nei primi anni del dopoguerra non fu fatto molto per ovviare ai tanti problemi che affliggevano la città. Nonostante l'edificazione di qualche nuovo rione di edilizia popolare (Patturelli, Ferrovia), permaneva acuta la crisi degli alloggi in quanto era stato possibile soddisfare soltanto in una piccola parte la richiesta di abitazioni. Enormi difficoltà erano presenti anche negli altri settori, dove gli interventi effettuati fino a quel momento non ebbero mai un carattere risolutivo. La penuria dei mezzi finanziari che caratterizzava le casse comunali, non consentiva, infatti, di affrontare e risolvere alla radice problemi senza il determinante aiuto finanziario dello Stato che, quando veniva concesso, non coincideva quasi mai con la richiesta originaria.

Il commissario prefettizio (Francesco Porfidia) fu costretto ad intraprendere una risoluta azione per risanare il bilancio comunale che presentava un deficit di oltre 129 milioni di lire. Attraverso un'oculata politica di bilancio e un incremento di entrate (maggiori canoni di affitto percepiti su terreni e fabbricati; incremento del gettito delle imposte sul consumo) la gestione commissariale riuscì ad ottenere un sensibile risanamento del bilancio²⁹. Sul piano più specifico delle realizzazioni, furono appaltati i lavori per lo sfondamento di via Roma, resi possibili dalla contrazione di un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti. Per far fronte alla crisi degli alloggi, si procedette alla cessione di terreni comunali ai diversi enti preposti alla costruzione di alloggi popolari. Nel settore dell'edilizia scolastica furono effettuati riparazioni a diversi edifici e vennero previste nuove costruzioni. Inoltre, fu avviata l'istruttoria per i progetti di fognature nelle frazioni e dell'acquedotto a Caserta vecchia. Furono poi approvati i progetti riguardanti l'acquedotto e le fognature di Rione Patturelli. Altri

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ Cfr. MUNICIPIO DI CASERTA, *Relazione del Commissario Prefettizio Dott. Francesco Porfidia- Vice Prefetto- al ricostituito Consiglio Comunale nella sua prima seduta del 14 giugno 1952*, Caserta 1952.

²⁹ Per la sintesi della relazione del Commissario Prefettizio Porfidia presentata al Consiglio, si vedano: i numeri de «Il Mattino» del 15,16,17,18,19 e 20 giugno 1952.

progetti riguardarono l'ampliamento di Via Verdi e la costruzione di nuove strade nei Rioni Patturelli e Ferrovia³⁰.

Nella *Relazione* del 14 giugno 1952, Francesco Porfidia poteva affermare:

«è ormai trascorso poco più di un anno da quando assunsi nel maggio del 1951 la straordinaria amministrazione di questo comune. Periodo di tempo, invero, relativamente breve per affrontare e risolvere tutti i complessi problemi cittadini, alcuni dei quali sembravano insormontabili per le difficoltà tecniche ed economiche che presentavano ed altri richiedono anni di studio. Di fronte a questi problemi, iniziai la gestione con un programma che si basava sui seguenti capisaldi: completa riorganizzazione e miglioramento degli uffici e servizi comunali; risanamento del bilancio comunale fortemente deficitario; potenziamento di tutte le opere pubbliche di miglioramento cittadino»³¹.

Nel 1947 le elezioni si tennero nel comune di Casapulla e nei due comuni divenuti nuovamente autonomi (Casagiove e San Nicola la Strada).

A Casapulla, nel corso delle elezioni svoltesi il 25 maggio 1947, la DC risultò il primo partito avendo ottenuto il 62,6% dei voti, contro il 35,5% del PLI e l'1,9% degli indipendentisti.

A Casagiove prevalse la sinistra, con il 45,9% delle preferenze della lista SOCIAL- COMUNISTA-INDIP., contro il 27,6% della lista QUALUNQUISTA INDIP. e il 26,5% della DC.

A San Nicola la Strada le elezioni del 18 maggio 1947 videro la vittoria del BLOCCO POPOLARE (60,5%) che ebbe la meglio sulla CONCENTRAZIONE DEMOCRATICA (39,5%)³².

Intanto per quanto riguarda le vicende nazionali, le elezioni del 18 aprile 1948 assegnarono alla DC un'ampia vittoria: il 48,5% contro il 31% del FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE.

I cittadini casertani si espressero nel seguente modo: DC 55,78%; FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE 13,29%; BLOCCO NAZIONALE 11,57%; P.NAZ.MON.ALL.D.LAV. 8,65%; MSI 4,51%; UNITÀ SOCIALISTA 3,46%; ALTRE LISTE 1,39%; MOV. NAZ. DEM. SOC. 0,55%; PRI 0,33%; PC

³⁰ *Ibidem.*

³¹ MUNICIPIO DI CASERTA, *Relazione del Commissario Prefettizio Dott. Francesco Porfidia-Vice Prefetto- al ricostituito Consiglio Comunale nella sua prima seduta del 14 giugno 1952*, cit, p. 9.

³² I dati sulle elezioni del 1947 dei vari Comuni di Caserta sono tratti da: MINISTERO DELL'INTERNO, Direzione Centrale Servizi Elettorali.

INTERNAZIONALISTA 0,23%; BLOCCO POP. UNIONISTA 0,13; PARTITO CRISTIANO SOCIALE 0,11%.

I risultati elettorali di Caserta, quindi, rispecchiarono pienamente la situazione nazionale. Per quanto riguarda gli altri comuni della provincia, la DC si dimostrò il primo partito in tutti i comuni presi in esame, fatta eccezione per Capodrise e Curti dove il FRONTE DEMOCRATICO ottenne rispettivamente il 53,93% e 40,55% (contro il 38,64% e 37,55% della DC)³³.

Nel 1949, i contadini meridionali diedero vita a delle intense proteste (in modo particolare in Calabria) rivendicando il loro diritto alla terra contro la sopravvivenza dei latifondi. La polizia fermò l'occupazione delle terre con la forza: a Melissa (in provincia di Crotone) le forze dell'ordine spararono sugli occupanti uccidendo due braccianti (30 ottobre 1949). La DC si trovò così di fronte ad una situazione allarmante e inaspettata. Il 9 gennaio 1950 la polizia aprì il fuoco a Modena durante una manifestazione operaia uccidendo sei persone. Così nell'opinione pubblica si diffusero sempre più le critiche al continuo uso di armi contro gli operai e i contadini inermi³⁴.

De Gasperi decise di formare un nuovo governo senza i liberali, la cui opposizione alla riforma agraria era nota. Nel marzo 1950 furono approvati dal Parlamento i primi provvedimenti per la Calabria (Legge Sila)³⁵. A metà estate Segni presentò la bozza per la legge stralcio. L'ultimo giorno del 1950 l'Assemblea regionale siciliana approvò una legge analoga che riguardava la riforma dei latifondi dell'isola. Il provvedimento più importante delle tre leggi fu l'espropriazione di una parte dei più grandi latifondi e la relativa redistribuzione delle terre ai contadini.

Questo tentativo di riforma, per quanto moderato, fu sufficiente affinché alle elezioni amministrative del 1951-2 la percentuale di voti democristiana diminuisse notevolmente tanto che alcune città come Napoli, Bari e Foggia furono conquistate dall'estrema destra³⁶.

³³ Più precisamente i risultati delle elezioni politiche nei diversi comuni della provincia di Caserta furono i seguenti: Capodrise (FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE 53,93%, DC 38,64%); Casagiove (DC 45,46%, FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE 15,09%); Casapulla (DC 45,08%, FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE 16,35%); Curti (FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE 40,55%, DC 37,55%); Macerata Campania (DC 52,39%, FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE 33,02%); Maddaloni (DC 55,08%, FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE 21,32%); Marcianise (DC 47,27%, FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE 34,48%); Portico di Caserta (DC 46,44%, FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE 10,94%); Recale (DC 58,34%, FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE 32,20%); San Nicola la Strada (DC 48,62%, FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE 43,20%); Santa Maria Capua Vetere (DC 37,59%, FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE 20,62%).

³⁴ Cfr. Aurelio LEPRE, Claudia PETRACCONI, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 310.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Cfr. Sabino CASSESE, *Il sistema amministrativo italiano*, Il Mulino, Bologna 1993, p.32.

A Caserta, le elezioni comunali del 1952 furono vinte dalla lista PS (SIIS)-PLI-ID (INDIPENDENTE DI DESTRA), (33,7%) a cui andarono 26 seggi. I restanti seggi andarono al PNM (4), al MSI (2), alla DC (3), alla IC S. ANNA (INDIPENDENTE DI CENTRO) (2), al PCI (2) e al PSI (1)[cfr. Appendice, p.107]. A decidere la vittoria, come già era avvenuto in altre occasioni, era stato il voto delle frazioni, dato, questo, che trovava preciso riscontro nella composizione del rinnovato consiglio comunale, dove ben 19 consiglieri su 40 provenivano dalle borgate³⁷. La Democrazia Cristiana si dimostrò debole anche in queste elezioni, probabilmente a causa di una profonda spaccatura determinatasi nel partito. Intanto, l'anziano sindaco Capiello resse l'amministrazione soltanto per un breve periodo. Morì, infatti, alla fine di agosto "nell'accurato cordoglio di tutta la cittadinanza"³⁸. In quei pochi mesi, con l'arrivo del caldo estivo, l'argomento di discussione prevalente in città e in Consiglio Comunale fu la mancanza d'acqua. L'acqua non giungeva agli ultimi piani a causa delle aumentate diramazioni dell'acquedotto, conseguenza dello sviluppo edilizio della città. Per il direttore dell'azienda dell'acquedotto (l'ingegnere Malasomma) non si trattava di carenza d'acqua, ma solo di tubazioni di scarso calibro che non consentivano una pressione sufficiente a far raggiungere l'acqua ai piani superiori³⁹. Non mancò qualche seduta particolarmente infuocata su argomenti quali il mercato ortofrutticolo e l'eventuale disponibilità del Consiglio a fornire garanzia per la concessione di un mutuo di 150 milioni all'Istituto delle Case popolari, allo scopo di costruire una settantina di nuovi alloggi nel capoluogo⁴⁰. Nello stesso periodo avvenne anche la cerimonia per la posa della prima pietra del costruendo ippodromo. era stato approntato il progetto, che prevedeva, con una spesa di 300 milioni, due tribune di complessivi 3.500 posti, scuderie per 156 cavalli e parcheggio per 300 automobili⁴¹. Ma del progetto non se ne fece nulla e la città restò priva di una struttura che avrebbe potuto alimentare lo sviluppo delle attività turistico-commerciali. Il nuovo sindaco, l'ingegnere Fusco, espose all'assemblea consiliare e alla cittadinanza il programma che intendeva realizzare nel corso della sua amministrazione: miglioramenti dei servizi erogati dal Comune, annona, mercato, igiene, pubblica istruzione, finanza

³⁷ Cfr. Olindo ISERNIA, *Chiesa e politica nella Diocesi di Caserta nel secondo dopoguerra*, cit., p. 28.

³⁸ Cfr. *Domani i funerali del sindaco Capiello*, in: «Il Mattino», 27 agosto 1952.

³⁹ Cfr. «Il Mattino», 2 luglio 1952.

⁴⁰ *Ivi*, 1-3 agosto 1952.

⁴¹ *Ivi*, 1 agosto 1952.

comunale, piani di lavori pubblici per la sistemazione delle strade. L'amministrazione Fusco potette vantare una serie due realizzazioni importanti quali lo sventramento di Via Roma e la costruzione di una rete fognaria nel Rione Patturelli. La città, quindi, in questi anni cresceva in servizi e infrastrutture⁴².

Negli altri comuni le elezioni del 1952 diedero i seguenti risultati: Capodrise (SOCIAL COMUNISTA o SOCIAL COMUNISTI ED ALTRI PARTITI INDIPENDENTI DI SINISTRA 59,6%, CENTRO 51,2%, PNM-MSI-INDIPENDENTI DI DESTRA 2,6%); Casagiove (INDIPENDENTI O LOCALI 38,2%, PNM-MSI-INDIPENDENTI DI DESTRA 30,5%, DEMOCRAZIA CRISTIANA PER L'AUTONOMIE o CENTRO DESTRA 25,1% e SOCIAL COMUNISTA o SOCIAL COMUNISTI ED ALTRI PARTITI INDIPENDENTI DI SINISTRA 6,2%); Casapulla (DEMOCRAZIA CRISTIANA PER L'AUTONOMIA o CENTRODESTRA 66,3%, DC 33,7%); Curti (ALTRI 59,2%, CENTRO SINISTRA 40,8%); Macerata Campania (SOCIALCOMUNISTA O SOCIAL COMUNISTI ED ALTRI INDIPENDENTI DI SINISTRA 59,9%, DEMOCRAZIA CRISTIANA PER L'AUTONOMIA E CENTRODESTRA 40,1%); Maddaloni (DC- PLI 42,2%, PCI-IS-PSI-IS 38,8%, PNM 19%); Marcianise (DC-IC-DC IND. 49,4%, PSI -IS -PSI -IC.IC 34,2%, PNM 16,4%); Portico di Caserta (ALTRI 66,4%, SOCIAL COMUNISTI o SOCIAL COMUNISTI ED ALTRI PARTITI INDIPENDENTI DI SINISTRA 66,4%); Recale (ALTRI 69,2%, SOCIAL COMUNISTA o SOCIAL COMUNISTI ED ALTRI PARTITI INDIPENDENTI DI SINISTRA 30,8%); Santa Maria Capua Vetere (PNM - MSI 35,6%, PCI-PSI-PSDI 33,2%; DC- PLI-COLT. DIR. 31,2%).

Per quanto riguarda San Nicola la Strada, le elezioni si tennero il 13 settembre 1953 e riportarono la vittoria della lista DEMOCRAZIA CRISTIANA PER L'AUTONOMIA e CENTRO-DESTRA (52,9%) sui partiti di destra, PNM-MSI-ID (47,1%) [cfr. Appendice, p. 117]⁴³.

Anche nella provincia di Caserta, dunque, le elezioni furono dominate dai partiti della destra che ottennero un significativo incremento dei propri consensi.

Per ovviare al calo dei consensi, De Gasperi – assieme a Gonella, segretario del partito – propose una nuova legge costituzionale secondo cui la coalizione di partiti che ottenesse il 50% dei voti avrebbe guadagnato i

⁴² Una rapida esposizione dello sviluppo della città nei settori dell'urbanistica, dell'edilizia e dei servizi pubblici alla metà degli anni Cinquanta, è rinvenibile in *Decennale della Provincia di Caserta. Terra di Lavoro MCMXLV-MCMLV*, Caserta, 1956, pp. 5-9.

⁴³ I dati dei diversi comuni della Provincia di Caserta per le elezioni del 25 maggio del 1952 sono ricavati da: MINISTERO DELL'INTERNO, Direzione Centrale Servizi Elettorali.

due terzi dei seggi nella Camera dei Deputati. La legge fu soprannominata dalle opposizioni «legge truffa».

Nelle elezioni del 1953, la coalizione DC-PLI-PSDI-PRI ottenne il 49,85% e quindi la DC non riuscì a raggiungere il suo obiettivo. Significativo fu il successo elettorale della destra: i monarchici passarono dal 2,8% al 6,9% e i neofascisti del MSI dal 2 al 5,8%. Anche la sinistra migliorò rispetto alle elezioni del 1948: il PCI ottenne il 22,6%, il PSI il 12,7%. Se si esclude la sconfitta della «legge truffa» che venne abrogata l'anno successivo, le elezioni del 1953 furono importanti per due ragioni: segnarono la fine della carriera politica di De Gasperi e l'emergere dei neofascisti come una forza stabile nel panorama italiano.

A Caserta i 26.833 voti validi furono così ripartiti: DC 31,67%; P.NAZ. MONARCHICO 21,35%; PCI 16,50%; PLI 11,16%; MSI 7,62%; PSI 3,81%; PSDI 3,64%; ALL. DEMOC. NAZIONALE 1,33%; PRI 1,22%; UN. SOCIAL. INDIP 0,82%; P. MON. NAZ. ITAL. 0,52%; CENTRO POLITICO IT. 0,25%; MOV. NAZ. ITALIANO 0,07%; M. GARIB. ANTIF. PART. 0,003%.

Nei comuni di Casapulla, Curti, Macerata Campania, Maddaloni, Portico di Caserta e Santa Maria Capua Vetere prevalse la DC, mentre a Capodrise, Marcianise, Recale e San Nicola la Strada prevalse il PCI. Merita di essere evidenziato il successo elettorale del Partito Nazionale Monarchico che a Casagiove si impose come primo partito e in molti altri comuni risultò il secondo⁴⁴.

Alle elezioni comunali del 1956, la DC si confermò il primo partito di Caserta con il 32,6% dei voti. La DC e, in misura minore, il PLI sfruttarono il sensibile ridimensionamento elettorale della lista del “Gallo” determinato dal disorientamento seguito alla morte del commendatore Cappiello (suo *leader* storico) e dall'anacronismo dell'indipendentismo, ormai in difficoltà a competere con i partiti di massa⁴⁵. Quanto alla ripartizione dei seggi, 15 consiglieri comunali andarono alla DC, 10 al PLI, 5 alla lista “Gallo”, 3 al PMP, 3 al PCI, 2 al PSDI, 1 al PNM e 1 al MSI⁴⁶. Il PSI perse l'unico consigliere comunale che aveva ottenuto nella precedente legislatura. Tra DC, PLI, PSDI si concretizzò la volontà di costituire una maggioranza in Consiglio comunale che rispecchiasse «l'impostazione della coalizione governativa». Durante i lavori del Consiglio convocato per l'elezione di sindaco e giunta, i

⁴⁴ I dati delle elezioni politiche del 1953 sono tratti da: MINISTERO DELL'INTERNO, pagine realizzate a cura dell'Ufficio III- Servizi informatici elettorali.

⁴⁵ Cfr. *Grande vittoria della DC*, in: «Il Mattino», 25 maggio 1956.

⁴⁶ I dati riguardanti le elezioni del Comune di Caserta sono ricavati da: MINISTERO DELL'INTERNO, Direzione Centrale Servizi Elettorali.

consiglieri Fusco (liberale) e Ferrante (democristiano) comunicarono l'insediamento sul territorio comunale casertano di un importante stabilimento industriale di cristalleria della Società Saint Gobain che avrebbe assicurato lavoro a 600 operai⁴⁷. La giunta riuscì ad approvare alcuni provvedimenti che riguardavano l'acquisto di terreni necessari allo sviluppo dell'edilizia popolare, la sistemazione infrastrutturale nell'area di insediamento della Saint Gobain; l'apertura al pubblico dei giardini della Flora; il miglioramento dell'assistenza ai poveri della città⁴⁸. Appena un anno dall'insediamento, a causa dei contrasti causati tanto da divergenze sulla linea politica quanto dalle ambizioni dei singoli, la maggioranza entrò in crisi. Dopo un infruttuoso tentativo di eleggere un nuovo sindaco (il democristiano Donato Messorè) sorretto da una diversa maggioranza, il comune di Caserta fu nuovamente commissariato⁴⁹.

Per quanto riguarda gli altri comuni le elezioni del 27 maggio 1956 fecero registrare i seguenti risultati: Capodrise (lista SOCIAL COMUNISTA o SOCIAL COMUNISTI ED ALTRI PARTITI INDIPENDENTI DI SINISTRA 59,6%; DC 40,4%); Casagiove (DESTRA 58,6%; DEMOCRAZIA CRISTIANA PER L'AUTONOMIA o CENTRO-DESTRA 38,1%; SOCIAL COMUNISTA o SOCIAL COMUNISTI ED ALTRI PARTITI INDIPENDENTI DI SINISTRA 3,3%); Casapulla (DC 62,6%; PLI 35,5%, INDIPENDENTISTI 1,9%); Curti (DC 46,8%; SOCIAL COMUNISTA o SOCIAL COMUNISTI ED ALTRI PARTITI INDIPENDENTI DI SINISTRA 28,5%; MISTE 24,7%); Macerata Campania (SOCIAL COMUNISTA o 54,3% SOCIAL COMUNISTI ED ALTRI PARTITI INDIPENDENTI DI SINISTRA; DEMOCRAZIA CRISTIANA PER L'AUTONOMIA e CENTRO-DESTRA 32,7%, DC 13%); Maddaloni (DC 35,9%; PCI 25,9%; PLI-PMP 11,6%; PSI 9,7%; PNM-MSI 8,1%; INDIPENDENTI DI CENTRO 6,8%; PCI 2,0%); Marcianise (DC 46,5%; PCI 37,9%; PMP 7,9%; PSI 5,1%, MSI 1,6%; PSDI 1%); Portico di Caserta (INDIPENDENTI o LOCALI 60,5%; DC 39,5%); Recale (MISTE 57,8%, SOCIAL COMUNISTI o SOCIAL COMUNISTI ED ALTRI PARTITI INDIPENDENTI DI SINISTRA 31,1%; DEMOCRAZIA CRISTIANA PER L'AUTONOMIA 11,1%); Santa Maria Capua Vetere (DC 47%; PSI 16,5%; PCI 13,9%; PNM 8,9%, MSI 5,1%, PMP - MSI 4,9%; PSDI 3,7%). Come si può notare i partiti della sinistra giocavano

⁴⁷ Cfr. Olindo ISERNIA, *Chiesa e politica nella Diocesi di Caserta nel secondo dopoguerra*, cit., p. 33.

⁴⁸ Cfr. «Il Mattino», 4 e 15 maggio 1956, 2 febbraio, 21 marzo, 15 aprile 1957, 10-26-29 ottobre 1958, 10 novembre 1960.

⁴⁹ CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA, *Un anno di gestione commissariale - 1954- Relazione di S. E. il Prefetto Avv. Giuseppe Festa*, Grafiche Russo, Caserta 1955.

un ruolo di qualche rilievo solamente a Capodrise, Maddaloni, Marcianise e Santa Maria Capua Vetere.

A San Nicola la Strada, le elezioni si tennero invece l'anno successivo, più precisamente il 9 novembre 1958: la DC (55,9%) prevalse sulla lista SC (SOCIAL COMUNISTA O SOCIAL COMUNISTA) e SCA (SOCIAL COMUNISTI ED ALTRI PARTITI O INDIPENDENTI DI SINISTRA) (44,1%) [cfr. Appendice, p. 117]⁵⁰.

Alla vigilia del voto del 1960, in un clima nazionale riscaldato dall'avvio dell'accordo di centro-sinistra fra la DC e il PSI, il fallimento amministrativo della Democrazia Cristiana al comune di Caserta contribuiva ad alimentare lo scetticismo circa un risultato positivo del partito di maggioranza⁵¹. Invece la DC vinse le elezioni conquistando 20 seggi su 40. Il secondo partito fu il PLI che riscosse il 28,8% e 12 seggi; il PCI si rivelò essere il terzo partito seppur con una percentuale al di sotto del 10% (8,8%, 3 seggi); il PSDI ottenne il 5,3% (2 seggi) seguita da PSI (3,6%, 1 seggio), MSI (3,3% 1 seggio), PDI (2,9%, 1 seggio), MCI (1%, nessun seggio)⁵².

I motivi del successo elettorale della DC vanno individuati nell'assorbimento di non pochi elementi della lista indipendente del "Gallo"; nel significativo ricambio interno attraverso la scelta di candidati che disponevano di un non trascurabile seguito elettorale a base clientelare; nella campagna elettorale condotta con abilità orientando l'opinione pubblica attraverso *Il Mattino* (uno dei quotidiani più letti, se non il più letto, in città); nella debolezza degli altri partiti.

Le elezioni del 1960 segnarono l'avvio del lungo predominio elettorale della Democrazia Cristiana che aveva le sue basi in una folta schiera di esponenti del mondo delle professioni che, forniti di un consistente seguito clientelare, gettarono le basi per il futuro prolungato e incontrastato predominio democristiano sulla città⁵³.

Il 6 novembre 1960 si svolsero le elezioni anche negli altri comuni della provincia casertana. I risultati furono i seguenti: Capodrise (PCI-PSI 61,2%, DEMOCRAZIA CRISTIANA PER L'AUTONOMIA 38,8%); Casagiove (DC 65%, INDIPENDENTI O LOCALI 20,9%, PCI-PSI 14,1%); Casapulla (DC 65,2%, INDIPENDENTI O LOCALI 34,8%); Curti (INDIPENDENTI O LOCALI 55,4%, DC

⁵⁰ I dati delle elezioni comunali del 1956 nei vari comuni di Caserta sono tratti: MINISTERO DELL'INTERNO, Direzione Centrale Servizi Elettorali.

⁵¹ Cfr. AVM, *Relazione mensile (giugno 1960) del direttore del "Centro Studi Sociali di Caserta"*, sacerdote Luigi Salzillo, giugno 1960.

⁵² I risultati delle elezioni comunali di Caserta del 6 novembre del 1960 sono ricavati da: MINISTERO DELL'INTERNO, Direzione Centrale Servizi Elettorali.

⁵³ *Ibidem*.

44,6%); Macerata Campania (PCI-PSI 58,1%, DC 40,7%, INDIPENDENTI O LOCALI 1,2%); Maddaloni (DC 44,8%, PCI 24,4%, PLI-PDI-IND. 11,5%; SIMP. DC 8,8%, PSI 7,7%, PSDI 2,8%); Marcianise (DC 43,6%, IND.- SIMP. PDI-SIMP. DC 22,3%, PCI 17,8%, PSI 16,3%); Portico di Caserta (MISTE 55,7%, DC 44,3%); Recale (DC 54,9%, PCI-PSI 45,1%), Santa Maria Capua Vetere (DC 45,3%, PSI 28%; PDI-MSI-PLI 15,8%, PCI 10,9%)⁵⁴. Da questi risultati si evince una situazione dissimile rispetto a quella del comune di Caserta: la DC prevalse nei comuni di Casagiove, Casapulla, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Recale, Santa Maria Capua Vetere, mentre nei comuni di Capodrise e Macerata Campania prevalsero i partiti della sinistra.

A San Nicola la Strada i cittadini si recarono alle urne l'11 novembre 1962: la DC (50,3%) prevalse di misura sulla lista PCI-PSI (49,7%).

Le elezioni politiche del 1963, videro per la prima volta la DC scendere sotto il 40 per cento (38,3% contro il 42,4% del 1958). Coloro che ebbero maggiori benefici dalla perdita di voti della DC furono i liberali, la cui coerente opposizione al centro-sinistra spinse il PLI dal 3,5% al 7%. Il PSDI passò dal 4,6% al 6,1%, il PSI calò dal 14,2% al 13,8% mentre i comunisti per la prima volta ottennero più di un quarto dei voti totali (dal 22,7% al 25,3%)⁵⁵.

A Caserta i risultati furono i seguenti: DC 40,05%; PCI 24,11%; P. MONARCHICO POP. 16,83%; PSI 8,01; MSI 3,21; PSDI 2,45%; PLI 2,37%; P.NAZ MONARCHICO 1,35%; COMUN. 0,73%; PRI-P RAD. 0,54%; P. CAT. RIS. NAZ. CPI 0,17%; MOV. NAZIONALE IT. 0,10%; MOV.ECONOMICO IT.SOC. 0,004%. Quanto ad altri comuni la DC si confermò il primo partito tranne che a Capodrise e Macerata Campania (dove prevalse il PCI) e a Casapulla dove il 58,59% degli elettori si espresse in favore del PSDI che, fino ad allora, aveva avuto un ruolo marginale⁵⁶.

Nelle prime elezioni comunali (22 novembre 1964) dopo il varo del centro-sinistra, la DC si confermò il partito leader nel comune di Caserta con il 55% dei voti e 23 seggi. Secondo partito fu il PLI che riscosse il 18,3% (7 seggi). A seguire il PCI (8,7%, 3 SEGGI), il PSDI (5,3%, 2 SEGGI), il PSI (3,6%, 1 SEGGIO), il MSI (3,3%, 1 SEGGIO), il PDI (2,9%, 1 seggio) e il MCI (1%,

⁵⁴ I risultati delle elezioni comunali dei diversi comuni di Caserta, svoltesi nel 1960, sono ricavati da: MINISTERO DELL'INTERNO, Direzione Centrale Servizi Elettorali.

⁵⁵ Cfr. Paul GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 369.

⁵⁶ Per i risultati delle elezioni politiche del 1963 cfr. MINISTERO DELL'INTERNO, Ufficio III Servizi Informatici Elettorali.

nessun seggio)⁵⁷. Il centro-sinistra a Caserta poté contare 28 consiglieri su 40. Si era avuto per contro il previsto crollo del PLI disceso da 12 a 7 seggi⁵⁸. Le elezioni comunali negli altri centri della provincia di Caserta videro i seguenti risultati: Capodrise (MISTA DI CENTRO SINISTRA 52,9; PCI 47,1%); Casagiove (DC 57,9%; MISTA DI SINISTRA 21,2%; MSI 14%; PSDI 6,9%); Casapulla (PSDI 62,1%; DC 37,9%); Curti (ETEROGENEE 50,5%; DC 34,6%; PSI 14,9%); Macerata Campania (PCI 48,8%; DC 32,7%; PSI 18,5%); Maddaloni (DC 47,3%; PCI 28,5%; PLI 9,6%; MSI 5,8%; PSDI 5%; PSI 2,3%; PSIUP 1,5%); Marcianise (DC 47,2%; PSI 35,9%; PCI 16,9%); Portico di Caserta (PSI 94,1%; INDIPENDENTI 5,9%); Recale (DC 59,7%; INDIPENDENTI 40,3%); Santa Maria Capua Vetere (DC 41,8%; PSDI 19,6%; PSI 13,9%; PCI 11,8%; PLI 7,1%; MSI 3,9%; PSIUP 1,9%)⁵⁹.

A San Nicola la Strada le elezioni del 27 novembre 1966 videro la DC primo partito con il 33%, un risultato poco superiore degli Indipendenti (32,3%). Seguirono il PCI (23,6%) e il PSU (11,1%).

Nello stesso giorno si tennero anche le amministrative a Marcianise: DC (47%), PSU (26,8%), PCI (18,2%), PSDI (8%).

L'anno seguente, invece, le elezioni comunali si svolsero nuovamente a Macerata Campania dove, per la prima volta, la DC ottenne un riscontro superiore ai partiti di sinistra che erano stati sempre quelli più votati dai cittadini maceratesi. I risultati furono i seguenti: DC (51,7%); PCI (36,4%); PSU (11,2%), MSI (0,7%).

Il predominio della DC nel comune capoluogo perdurò anche per le elezioni del 1970: la DC ottenne il 51,7%; mentre assai minori furono le percentuali degli altri partiti (PSU 12,4%; PCI 9,4%; PSI 9,2%; MSI 6%; PLI 5,6%; PRI 3,9%; PSIUP 1,2%; PDIUM 0,6%)⁶⁰.

A Capodrise prevalse la lista di centro-sinistra (56,4%) sulla lista MISTE DI SINISTRA (43,6%). A Casagiove la DC (53,1%) ottenne un rilevante risultato; il PSI si fermò al 21,5% dei consensi, il PLI al 12,8%, il PCI al 10,2% e il PSU al 2,4%. A Casapulla le elezioni del 6 giugno 1970 determinarono la vittoria del PSI (60%) sulla DC (40%). A Curti la DC ottenne il 58,9% sulla

⁵⁷ Per le elezioni amministrative del 22 novembre del 1964 nel comune di Caserta, i dati sono tratti da: MINISTERO DELL'INTERNO, Direzione Centrale Servizi Elettorali.

⁵⁸ Cfr. *Grande rafforzamento del centro-sinistra*, in: «Il Mattino», 24 novembre 1964.

⁵⁹ Per le elezioni del 1964 svoltesi nei diversi comuni di Caserta i dati sono ricavati da: MINISTERO DELL'INTERNO, Direzione Centrale Servizi Elettorali.

⁶⁰ Invece le elezioni politiche del 1968 nel Comune di Caserta avevano dato i seguenti risultati: DC 46,61%, PSU 16,62%, PCI 13,53%, PLI 7,15%, MSI 7,03%, PRI 2,67%, PDIUM 2,08%, PSIUP 2,02%, SOCIAL. 1,11%, PAPI 0,50%, UN.DEM.NUOVA.REP 0,34%, MOV.SOC. 0,27%, UN.NAZ.SAL.PUB. 0,08%.

lista ETEROGENEE (41,1%). A Maddaloni si confermò un quadro elettorale ormai consolidato: DC primo partito con il 50,6% dei voti rispetto al 25% del PCI, mentre gli altri partiti totalizzarono modeste percentuali.

A Portico di Caserta la lista ETEROGENEE (61,4%) risultò vincitrice sulla lista MISTA DI CENTRO-SINISTRA (38,6%). A Recale il centro sinistra (73,5%) ebbe la meglio sul PCI (26,5%).

Infine, a Santa Maria Capua Vetere il quadro elettorale fu il seguente: DC (48,9%), PSI (12,7%) e PCI (12,7%)⁶¹.

Le elezioni amministrative a Macerata Campania ebbero luogo il 26 novembre 1972 e i tre partiti in lizza fecero riscontrare il seguente risultato: DC 49%, PCI 39,9%, PSI l'11,1%. A Marcianise, nello stesso giorno, il risultato fu: DC 56,3%, PCI 14,7%, PSDI 13,7%, PSI 10,3%, MSI-DN 5%.

A San Nicola la Strada, la DC conquistò il 34,1%, la lista MISTA DI SINISTRA il 25,6%, il PRI il 18%, la lista ETEROGENEA il 15,9% e il PSDI il 6,4%.

È interessante conoscere la geografia elettorale della provincia, per quanto le fonti utilizzate mostrino un atteggiamento palesemente avverso alle forze di sinistra e quindi debbano essere ritenute parziali⁶². Nel comune capoluogo, nelle frazioni di San Benedetto, Falciano, Centurano e San Clemente, la popolazione – che in maggioranza lavorava «nelle cave di pietra, nel mulino, nel pastificio Amato, nel tabacchificio e nella vetreria Saint-Gobain» non era «disturbata da elementi sovversivi» anche se nelle elezioni del 1956 «si erano contati un centinaio di voti di comunisti» i quali, però, «non si facevano *scorgere* e non facevano propaganda». Qualche apprensione, secondo la fonte, destava la sola frazione di San Clemente, dove si «temeva» un aumento dei voti dei comunisti in quanto era stata «completamente dimenticata dal capoluogo e dal governo» e, quindi, esistevano spazi di manovra per «far leva sul malcontento»⁶³. Nelle frazioni più a nord, a Casolla, Mezzano, Piedimonte di Casolla, Santa Barbara, Tuoro, Garzano – dove gli abitanti erano in buona parte coltivatori diretti, braccianti, mezzadri, pastori ed operai – la forza politica predominante era il Partito liberale. Nelle elezioni amministrative del 1960, ad esempio, la

⁶¹ Per le elezioni amministrative del comune di Caserta e dei diversi comuni svoltesi nel 1970 i dati sono tratti da: Ministero dell'Interno, Direzione Centrale Servizi Elettorali.

⁶² Olindo ISERNIA, *Chiesa e politica nella Diocesi di Caserta nel secondo dopoguerra*, cit. p.43; AVM, *Relazione del mese di febbraio 1959, del direttore del "Centro Studi Sociali" sacerdote Luigi Salzillo*, giugno 1960.

⁶³ Cfr. Olindo ISERNIA, *Chiesa e politica nella Diocesi di Caserta nel secondo dopoguerra*, cit., p. 44.

popolazione fece convergere il proprio voto prevalentemente sull'ex sindaco Marco Antonio Fusco che era nativo del luogo. Un buon numero di voti raccoglievano anche la DC e il PCI. Non vi erano partiti organizzati né sedi di partiti e si faceva propaganda esclusivamente in tempo di elezioni. Numerosi erano i disoccupati e sottoccupati tra la popolazione, che era «buona e religiosa»⁶⁴.

C'era, infine, il gruppo di frazioni, situate ai piedi del monte Virgo, Casertavecchia (320 abitanti), Sommana (300 abitanti) e le più popolate Casola (1.100) e Pozzovetere (700). Qui la situazione economica era peggiore che altrove. La coltivazione della terra era l'attività prevalente, ma «si viveva molto miseramente perché il terreno era poco e misero e la montagna era quasi brulla» e perché «ad esasperare i contadini e i mezzadri» contribuivano «i proprietari, i quali senza alcun scrupolo cercavano di togliere anche quel poco di margine che restava». Nessun vantaggio apportava all'economia della zona, il fatto, poi, che Casertavecchia fosse monumento nazionale e meta di un discreto flusso turistico, in quanto non essendo presenti alberghi (funzionava un unico ristorante) né alcun tipo di attrazione, i turisti non si fermavano che per il tempo di una veloce visita. La maggioranza della popolazione, che si sentiva trascurata «dal Comune e dal Governo», ma non «per quanto riguardava le tasse» (motivo di forte malcontento) votava il partito liberale «per accontentare i proprietari del luogo», ma anche la DC e il PCI raccoglievano un buon numero di suffragi anche se quest'ultimo partito negli anni '60 appariva in flessione⁶⁵. Questa situazione ha fatto osservare al politologo e sociologo inglese Percy Allum che «per Caserta ci si troverebbe di fronte in ogni caso ad un microcosmo assai rappresentativo della situazione meridionale, come testimoniato dal grosso peso dell'azione elettorale, spesso identificata in assoluto con la politica»⁶⁶.

In pianura si estendevano cinque comuni della provincia di Caserta: gli estesi e popolosi Marcianise e Maddaloni e i più piccoli San Nicola la Strada, Recale e Capodrise. Marcianise era una città «eminentemente

⁶⁴ Cfr. AVM, *Relazione del mese di febbraio 1959, del direttore del "Centro Studi Sociali" sacerdote Luigi Salzillo*, giugno 1960.

⁶⁵ Per un compendio della vicenda elettorale a Caserta cfr. Guido D'AGOSTINO- Michele MANDOLINI, *Un microcosmo regionale e meridionale*, in «Caserta Economia & Lavoro», n. IV, genn.dic 1989, *La Campania: politica e potere 1945-1975*, in «Storia della Campania», Einaudi, Napoli 1978; Guido D'AGOSTINO, *La politica in Campania nel quarantennio repubblicano*, in «Storia della Campania», Einaudi, Napoli 1990.

⁶⁶ Cfr. Percy ALLUM, *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Einaudi, Torino 1974.

agricola», con circa l'86% dei 24.000 abitanti che si dedicavano alla coltivazione dei campi (il contratto tipico vigente era l'*affittanza*). La legge sulla riduzione del 30% degli estagii (una forma di contratto per l'esecuzione di un lavoro a cottimo) era stata «provvidenziale» in quanto aveva posto un argine ad «un'improbabile deriva comunista della città» impedendo a Marcianise di «diventare completamente rossa»⁶⁷. La crescita dei suffragi che c'era stata nel 1953 era avvenuta essenzialmente «per odio contro i proprietari», mentre negli anni '60 questa tendenza era dovuta alla forte disoccupazione ed alla labilità e precarietà dei lavori⁶⁸. Oltre alla disoccupazione vera e propria, che riguardava anche quanti possedevano un titolo di studio qualificato, vi era una diffusa sottoccupazione di 3.000 manovali, di cui più della metà aveva trovato uno sbocco lavorativo a Napoli ed altri nell'agricoltura. La terra coltivabile anche qui risultava insufficiente ad assorbire tutte le braccia disponibili (esistevano circa 2.800 ettari di terre coltivabili, 3.180 ditte produttrici, ma nessuna grande azienda). Politicamente il comune di Marcianise era stato sempre amministrato, fin dal 1946, dalla DC che, però, negli anni Sessanta stava attraversando un periodo di crisi dovuta all'insorgere di lacerazioni e fratture al suo interno dopo che «i nuovi dirigenti avevano voluto estromettere la vecchia classe dirigente». Gli effetti negativi di questa situazione si riflettevano sulla stessa amministrazione, non più sorretta da «una maggioranza stabile»⁶⁹. Per quanto riguardava i partiti della sinistra veniva sottolineata la capacità messa in mostra dal PSI di attrarre nella sua orbita – cosa che non era mai riuscita al PCI – giovani professionisti, con la conseguenza «di poter pescare voti nel ceto medio».⁷⁰

Anche a Maddaloni l'amministrazione era a maggioranza democratico-cristiana. Ad esempio, dopo le comunali del '60, era divenuto sindaco l'insegnante Salvatore Cardillo e la maggioranza DC era appoggiata da due socialdemocratici, due monarchici e tre indipendentisti di destra, mentre i liberali erano all'opposizione insieme con i socialisti e i comunisti⁷¹.

⁶⁷ Cfr. AVM, *Relazione del mese di ottobre 1959, del direttore del "Centro Studi Sociali" sacerdote Luigi Salzillo*, giugno 1960.

⁶⁸ Cfr. Salvatore BUONANNO, *Evoluzione politica, sociale ed economica di Marcianise dal dopoguerra a oggi*, Marcianise 2010, p.67.

⁶⁹ Cfr. AVM, *Relazione del mese di maggio 1959, del direttore del "Centro Studi Sociali" sacerdote Luigi Salzillo*, giugno 1960.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ Per un approfondimento sulla storia di Maddaloni cfr. Pietro VUOLO, *Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro*, Arti Grafiche F.lli Proto, Maddaloni 1990.

Esisteva pure «parecchio malcontento» tra la popolazione per il modo in cui si amministrava.

Scrivendo Salzillo: «l'attuale amministrazione è una disamministrazione per l'ambizione e l'incompetenza dei capi», proprio mentre si facevano sempre più pressanti i problemi dei cittadini, prima fra tutti la bonifica dei cosiddetti *formali* della zona periferica e la necessità di costruire case popolari. Salzillo mostrava non poca preoccupazione per come evolveva la situazione politica, con i social-comunisti «in crescita proprio per la cattiva prova che stava dando di sé l'amministrazione democristiana al comune».⁷² Nonostante queste difficoltà la DC continuò ad essere il partito più votato anche per le elezioni del 1964 e del 1970.

Nel piccolo paese di Recale, situato a quattro chilometri da Caserta, esisteva una situazione politica che don Luigi Salzillo definiva «grave»⁷³. Anche se dal 1946 il Comune era stato amministrato sempre dalla DC, c'era in paese una «forte presenza comunista» che aumentava progressivamente per effetto dell' «avvelenamento propagandistico» esercitato tra la classe operaia e impiegatizia. Quanto al numero di iscritti al Partito, il PCI ne contava 300 (100 erano quelli del PSI) e, inoltre, era stata organizzata una sezione locale della FGCI che contava 30 iscritti «istruiti da un certo Maffei di Caserta»⁷⁴. Salzillo mostrava timori che nascevano da un'evidente sopravvalutazione della situazione tanto è vero che nelle elezioni comunali successive la DC ottenne una netta vittoria contro la lista degli Indipendenti. Nel 1970, la lista Mista di centro-sinistra si impose su quella del partito comunista.

San Nicola la Strada e Capodrise furono gli unici due comuni, fra quelli presi in considerazione, che alle prime elezioni amministrative furono conquistati dal Partito Comunista. San Nicola la Strada era una cittadina prevalentemente agricola, con il 70% circa dei suoi 8.000 abitanti che lavoravano nel settore primario. Come a Marcianise, l'unico tipo di contratto che si praticava era quello dell'*affittanza*. Anche a San Nicola la Strada appariva evidente l'oppressione dei proprietari terrieri sui lavoratori agricoli, aggravata dal fatto che il prodotto tradizionalmente coltivato – la canapa, alla quale si cominciava a sostituire tabacco ed ortofrutta – non

⁷² Cfr. AVM, *Relazione del mese di ottobre 1959, del direttore del "Centro Studi Sociali" sacerdote Luigi Salzillo*, giugno 1960.

⁷³ Cfr. AVM, *Relazione del mese di maggio 1959, del direttore del "Centro Studi Sociali" sacerdote Luigi Salzillo*, giugno 1960.

⁷⁴ *Ibidem*.

offriva gli indispensabili margini di guadagno tanto è vero che, spesso, i contadini «non ricavavano neanche il denaro necessario per pagare l'estaglio e le tasse». Oltre ai lavoratori agricoli, vi era una piccola percentuale di operai impiegati nell'edilizia e nelle cave come «scavatori delle pietre di tufo»⁷⁵. Ad alleviare la miseria del paese, nel 1958, era sorto nelle vicinanze uno stabilimento industriale, la Fabbrica Pisana Vetri Saint Gobain, che aveva assorbito parecchi operai del posto, facendo in questo modo diminuire il tasso di disoccupazione⁷⁶. La vittoria del PCI nel 1947, anno in cui San Nicola ottenne nuovamente l'autonomia comunale, andava messa in relazione «con la mancanza di lavoro, che favoriva la propaganda comunista, con il tentativo della locale vecchia classe dirigente di tornare in auge e con la mancanza di un partito democratico cristiano moderno, forte, capeggiato da uomini nuovi» (la DC aveva, allora pochissimi iscritti). Le liste in lizza furono due: il PCI e «una lista di coalizione di DC e INDIPENDENTI DI DESTRA» appoggiate dalle famiglie più influenti del paese. Dopo di allora il PCI non svolse più un ruolo importante nelle elezioni amministrative rinunciando a presentare una propria lista nel 1953. In paese c'era una sede del partito comunista con una quarantina di iscritti, quasi tutti attivisti. Gli iscritti alla DC erano, invece, seicento. Il partito cattolico poteva contare su organizzazioni quali l'Azione Cattolica, le Acli e su tutte quelle persone «le quali combatterono i comunisti con tutti i mezzi a loro disposizione». Questa fu la ragione per cui a San Nicola la Strada la DC, nelle successive elezioni amministrative (1958, 1962, 1966, 1972) prevalse sui partiti di sinistra.

Più a lungo durò il radicamento del PCI a Capodrise⁷⁷. Il comune, che era stato conquistato nel 1946 e perduto nel 1952, era stato ripreso dalle elezioni politiche nel maggio del 1958. Il sindaco era il falegname e commerciante Pasquale Ienco che Salzillo giudicava «un ottimo amministratore» in grado di badare contemporaneamente agli affari comunali e a quelli del partito. Non era dunque facile, per la locale Democrazia Cristiana con i suoi quattro consiglieri all'opposizione che si servivano delle assemblee del Consiglio

⁷⁵ Per un approfondimento sulla storia di San Nicola La Strada cfr. Antonio MAIORANO, *Da Calatia a San Nicola la Strada: liberi cenni storici sulle origini della città meno conosciuta e meno studiata della Campania*, Amministrazione comunale, Tip. Jacelli, San Nicola la Strada 1986.

⁷⁶ Cfr. Olindo ISERNIA, *Chiesa e politica nella Diocesi di Caserta nel secondo dopoguerra*, cit., p. 47.

⁷⁷ Cfr. AVM, *Relazione del mese di ottobre 1959, del direttore del "Centro Studi Sociali" sacerdote Luigi Salzillo*, giugno 1960.

Comunale quale «unico mezzo di propaganda», capovolgere la situazione. La rottura intervenuta, a poca distanza di tempo dalle elezioni amministrative del 1960, tra il PCI e Ienco (migrato nel partito socialista), fece «sorgere la speranza» che lo «sfaldamento delle forze comuniste» potesse aprire la strada ad una vittoria democristiana in un comune tradizionalmente «di difficile conquista». Se nelle elezioni del 1960, la lista PCI-PSI prevalse nuovamente sulla DC, nelle elezioni seguenti la lista mista di centro-sinistra conquistò nuovamente la maggioranza determinando così la «venuta meno della superiorità della sinistra e, in particolar modo, del partito comunista».

Nel comune di Casagiove, che aveva riconquistato la propria autonomia con Decreto n. 436 del 31 ottobre del 1946 firmato da Enrico De Nicola, le prime elezioni amministrative del 25 maggio 1947 furono vinte dalla lista socialista-comunista-indipendente⁷⁸. Gli Indipendenti prevalsero nelle elezioni del '52, mentre in quelle del '56 la vittoria fu ottenuta dai partiti di destra (che, nel 1952, avevano conquistato il comune di Santa Maria Capua Vetere). Nelle elezioni del 1960, del 1964 e del 1970, la elezioni furono vinte dalla DC.

A Casapulla, le prime elezioni amministrative furono vinte dalla DC. Merita di essere evidenziato il fatto che in questo comune fu eletto sindaco una donna, Maria Michela Lieto. Esponente della DC, la Lieto guidò la DC anche all'opposizione nel 1964 e nel 1970 anni in cui la vittoria elettorale andò prima al PSDI e poi al PSI⁷⁹.

Per quanto concerne Curti, dopo le elezioni del 1947 vinte dai partiti di sinistra (PSI-PCI-PRI-INDIP.), il gioco elettorale vide alternarsi la DC ad altri partiti fino alle elezioni del 1970 quando la DC prevalse sulla lista Eterogenee.

Macerata Campania ha avuto una storia peculiare: il comune si chiamava Macerata Marcianise e nel 1929, a seguito della soppressione della provincia di Terra di Lavoro, fu aggregato a Portico di Caserta dal quale fu separato con il Decreto Legge n.192 del 29 marzo 1946. All'indomani della separazione il Comune assunse l'attuale denominazione di Macerata

⁷⁸ Cfr. Michele FIANO, *Casagiove: origini, sviluppo, usi e costumi*, Futuro, Casagiove 1993, p.103.

⁷⁹ Per un approfondimento sulla storia di questo sindaco cfr. *Maria Michela Lieto, Sindaco di Casapulla*, Tipoarte, Casapulla 1998.

Campania⁸⁰. Politicamente, questo comune fu guidato dalla sinistra che perse, però, le elezioni del 1967 e del 1970, vinte dalla Democrazia Cristiana. Quanto a Portico di Caserta, i maggiori consensi furono sempre ottenuti dalle liste indipendenti e dal PSI.

A Santa Maria Capua Vetere la DC prevalse per tutto il periodo 1946-1970 (con la sola eccezione della tornata del 25 maggio 1952 vinta dai due partiti di destra PNM-MSI uniti in un'unica lista)⁸¹.

La geografia elettorale della provincia di Caserta fu caratterizzata da un'alta percentuale di astenuti che andò progressivamente ridimensionandosi a partire dalla metà degli anni Cinquanta. Per quanto riguarda l'affluenza alle urne, nel comune capoluogo si attestò rispettivamente al 72,1% e 74,5% nelle tornate elettorali del 1946 e 1947, mentre fu sensibilmente maggiore nelle elezioni successive (1952, 1956, 1960, 1964, 1970) quando a votare fu circa il 90% degli aventi diritto. Negli altri comuni troviamo una situazione analoga: la percentuale di votanti si attestò intorno al 70% nelle prime tornate elettorali per poi stabilizzarsi intorno al 90% .

1.2 *Dalla Terra di Lavoro alla Provincia di Caserta: le dinamiche demografiche*

Il territorio casertano apparteneva alla cosiddetta Terra di Lavoro⁸², una regione storica dell'Italia meridionale istituita nel XIII secolo da Federico II. Nel 1818 Caserta divenne il capoluogo della provincia di Terra di Lavoro che comprendeva i distretti di Caserta, Gaeta, Sora, Nola, Piedimonte d'Alife. All'indomani dell'unità d'Italia, la Terra di Lavoro comprendeva l'attuale territorio della provincia di Caserta, l'area meridionale dell'attuale provincia di Latina, il circondario di Sora (oggi appartenente alla provincia di Frosinone), l'agro nolano (oggi all'interno della provincia di Napoli) e

⁸⁰ Cfr. Pasquale CAPUANO, *Macerata- Le origini, il sito, il nome*, Spring Edizioni, Macerata Campania 2003.

⁸¹ Per un approfondimento sulla storia elettorale di Santa Maria Capua Vetere cfr. Alberto PERCONTE LICATESE, *Come ha votato Santa Maria Capua Vetere dal 1946 ad oggi*, Stampa sud, Santa Maria Capua Vetere 1989.

⁸² Si vedano Ermanno CORSI, *Terra di Lavoro e di Progresso. La provincia di Caserta nel terzo millennio*, Guida, Napoli 2005; Giuseppe GALASSO, *Dalla Terra di Lavoro alla Provincia di Caserta: Travaglio e durata di un'antica circoscrizione provinciale* in Giuseppe DE NITTO, Giuseppe TESCIONE, *Territorio, Istituzioni, Politica, Economia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2005.

una porzione di quelle che oggi sono le province di Avellino, Benevento e Isernia.

Nel 1927 il governo fascista decise la soppressione della provincia di Terra di Lavoro conferendo parte del territorio alle province di Napoli, Benevento, Roma, Campobasso, Frosinone e Littoria (oggi Latina).

Questo nuovo assetto doveva privilegiare la città di Napoli destinata a diventare, nelle intenzioni del regime, il centro più grande del Mediterraneo. Inutile fu l'opposizione del podestà Giovanni Tescione⁸³. Il provvedimento del governo fascista, tuttavia, non avvantaggiò Napoli che non trasse alcun beneficio significativo dall'acquisizione dei nuovi territori.

Nel giugno del 1945, con il governo di Ivanoe Bonomi cominciarono le restituzioni territoriali a Caserta: 15 comuni di Napoli, 16 di Benevento e 7 di Campobasso tornarono sotto la giurisdizione casertana. L'11 giugno 1945 Umberto di Savoia, con decreto legislativo luogotenenziale n. 379, restituì a Caserta il rango di capoluogo di Provincia⁸⁴.

La provincia di Caserta, così come era venuta a configurarsi dopo la Seconda Guerra Mondiale, aveva un'estensione alquanto minore di quella storica. Dall'analisi dei dati ISTAT sulla popolazione – tratti dai censimenti 1951, 1961, 1971, emerge che la superficie complessiva della provincia di Caserta era di 2.639 km² [cfr. Appendice, Tabella 2]⁸⁵.

Nel 1951, la provincia di Caserta contava 601.372 abitanti, 649.327 nel 1961 e 677.959 nel 1971 (+ 12,73 % rispetto al 1951), [cfr. Appendice, Tabella 2]⁸⁶.

Caserta passò da 44.599 residenti nel 1951 a 62.710 nel 1971 con un incremento del 40,61%: la crescita demografica del capoluogo fu dunque superiore a quella della media provinciale in quanto la città costituiva un

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Cfr. Adriana CAPRIO, Anna GIORDANO, Marcello NATALE, *Terra di Lavoro*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2003, p.33.

⁸⁵ I dati sulla popolazione sono tratti da: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IX Censimento Della Popolazione, 4 novembre 1951, Volume I, Dati sommari per Comune*, Provincia di Caserta Soc. Abete, Roma 1956, pp.12-16; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *X Censimento Della Popolazione, 15 ottobre 1961, Volume III, Dati sommari per Comune, Provincia di Caserta*, pp.12-15; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *XI Censimento Della Popolazione, 24 ottobre 1971, Volume I, Dati per Comune Sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni, Provincia di Caserta*, Roma 1974, pp. 2-3.

⁸⁶ I dati sulla popolazione sono tratti da: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IX Censimento Della Popolazione, 4 novembre 1951, Volume I, Dati sommari per Comune*, Provincia di Caserta Soc. Abete, Roma 1956, pp.12-16; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *X Censimento Della Popolazione, 15 ottobre 1961, Volume III, Dati sommari per Comune, Provincia di Caserta*, pp.12-15; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *XI Censimento Della Popolazione, 24 ottobre 1971, Volume I, Dati per Comune Sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni, Provincia di Caserta*, Roma 1974, pp. 2-3.

polo di attrazione essendo il centro delle attività terziarie. In termini assoluti, comunque, a Caserta risiedeva il 7,42% della popolazione provinciale nel 1951, il 7,76% nel 1961 e il 9,72% nel 1971. Quanto agli altri comuni della conurbazione, quelli che fra il 1951 e il 1971 registrarono i più alti tassi di crescita furono Recale (+36,56%), Marcianise (+33,92%), San Nicola la Strada (+28,99%), Casapulla (+20,65%) e Casagiove (+20,35%). Di minore portata fu l'incremento demografico nei comuni di Maddaloni (+14,03%), Curti (+13,09%), Macerata Campania (+12,75%), Santa Maria Capua Vetere (+11,11%), e Portico di Caserta (+10,58%). La popolazione dell'intera conurbazione casertana rappresentava il 9,82% di quella provinciale nel 1951, il 9,37% nel 1961 e il 9,72% nel 1971. Un dato rilevante riguarda la densità abitativa che, nella conurbazione casertana, era molto elevata: 1.329,5 abitanti per km² nel 1951 e 1.570 abitanti/km² nel 1971. Nel 1951 la densità della conurbazione casertana era 8,4 volte superiore a quella nazionale (157,68 ab./km²) e circa 6 a quella dell'intera provincia di Caserta (228 ab./km²). Nel 1971 la situazione era pressoché invariata: nell'area casertana risiedevano 1.570 abitanti per km² rispetto ai 256 della media provinciale e ai 179,65 della media italiana.

Quanto all'occupazione, nella provincia di Caserta, nel 1951⁸⁷, solamente il 51,41% dei residenti (241.917, di cui il 70,33% di sesso maschile) era attivo (cioè aveva un'occupazione), mentre il 48,59% (228.671) non svolgeva un'attività lavorativa: della popolazione inattiva, il 4,50% era in cerca di prima occupazione, il 61,20% «attendeva alla cure domestiche» e il 34,30% era classificata sotto la voce «altra». Va sottolineata la situazione femminile: su una popolazione di 244.844 unità, solamente 71.772 (29,31%) erano le donne occupate in attività extra domestiche.

Venendo alla conurbazione casertana, la maggioranza della popolazione risultava non attiva: solamente il 46,15% dei residenti (59.001) era attivo, mentre il 53,85% (68.850) risultava inattivo. Della popolazione inattiva, il 61,38% «attendeva alle cure domestiche», il 4,90% era in cerca di prima occupazione e il 33,72% era classificato sotto la voce «altra». In sostanza, il 74,92% della popolazione non attiva in attività extra domestiche era di sesso femminile.

⁸⁷ I dati riguardanti il 1951 sono calcolati non sul totale della popolazione residente, ma sulla «popolazione residente in età da dieci anni in poi». Cfr. tavola 6 del Censimento 1951.

Nel 1971⁸⁸, la situazione era pressoché invariata: nell'intera provincia gli attivi erano 208.009 (50,13%) e gli inattivi 206.894 (49,87%); vi erano, inoltre, 40.340 studenti. Della popolazione inattiva il 61,59% era costituito da «casalinghe», il 31% da pensionati e il 7,41% da persone in «altra condizione». Venti anni dopo il primo censimento, le donne continuavano a rappresentare la grande maggioranza delle persone inattive. Inoltre, fra coloro che avevano un'occupazione, le donne non raggiungevano neppure il 30% (28,94%).

Nella conurbazione casertana gli inattivi (63.448; 51,85%) continuavano ad essere superiori agli attivi (58.926; 48,15%); gli studenti erano 13.696. Della popolazione inattiva il 69,3% era rappresentato da «casalinghe», il 24,4% da pensionati e il 6,3% da persone in «altra condizione». Quanto alle donne, quelle impiegate erano il 25,68% del totale, mentre quelle inattive il 74,32%.

Da questi dati si ricava anche una misura del peso sociale ed economico della conurbazione casertana: mentre, come abbiamo visto, la popolazione totale della conurbazione rappresentava meno del 10% di quella provinciale, quella attiva rappresentava il 24,38% del dato provinciale nel 1951, il 23,79% nel 1961 e il 28,66% nel 1971 [cfr. Appendice, Tabella 3].

Comparando il dato sugli attivi nella provincia di Caserta con quello nazionale, ricaviamo che, nel 1951, la quota degli addetti all'agricoltura era decisamente superiore alla media nazionale (59,98% contro 43,87%), mentre quella dell'industria e dei servizi era al di sotto (rispettivamente 22,32% contro 28,99% e 17,70% contro 27,14%). Nel 1971, la quota dei lavoratori agricoli – per quanto declinante – restava superiore alla media nazionale (31,81% a fronte del 18,39%), quella del terziario continuava ad essere inferiore (30,23% a fronte del 43,86%) e quella dell'industria era sostanzialmente in linea con la media nazionale (37,96% a fronte del 37,75%).

Restano, infine, da esaminare i fenomeni migratori. In Italia, l'emigrazione continuava ad essere significativa: i flussi videro coinvolte 250.000 persone nel 1954 e una media annua di 380.000 nel triennio 1960-62.

⁸⁸ I dati riguardanti il 1971 sono calcolati sulla «popolazione residente in età da 14 anni in poi» e sulla «popolazione residente attiva in condizione professionale», cfr. tavole 7 e 10 del Censimento 1971.

All'emigrazione transoceanica si sostituì quella europea con la Germania e la Svizzera come mete principali⁸⁹. Spesso, chi emigrava in questi paesi tendeva a restarvi per brevi periodi in quanto considerava il lavoro all'estero come una soluzione temporanea ai propri problemi⁹⁰.

A partire dalla fine degli anni Cinquanta, il rapido sviluppo industriale delle regioni settentrionali e dei distretti manifatturieri di quelle centrali alimentò la costante crescita delle migrazioni interne: sempre più persone, infatti, migravano dalle campagne verso i centri industriali⁹¹. I flussi emigratori numericamente più significativi si verificarono fra il 1955 e il 1963; in seguito i flussi diminuirono a metà degli anni '60 per poi riprendere negli anni 1967-71. Spesso era la televisione del bar locale a trasmettere le immagini del Nord, che appariva come un nuovo mondo affascinante fatto di Vespe, radio portatili, nuove mode, calze di nylon, vestiti in serie e case piene di elettrodomestici⁹².

Nella provincia di Caserta il flusso migratorio vide coinvolti 21.761 residenti nel 1951 (3,62% del totale), 31.256 nel 1961 (4,81%) e 24.258 nel 1971 (3,58%).

Per quanto concerne il flusso migratorio all'interno dei confini nazionali, nella provincia di Caserta questo raggiunse l'apice nel 1951 (19.831; il 3,29% dei residenti), per poi declinare nel 1961 (16.360; 2,52% dei residenti) e nel 1971 (16.003; 2,36% dei residenti) [cfr. Appendice, Tabella 4]⁹³.

I comuni della conurbazione casertana seguirono lo stesso andamento: il picco del flusso migratorio fu raggiunto nel 1951 (4.857; 2,98% della popolazione residente), mentre nel 1961 vi fu un deciso calo (3.508; 1,95%) e nel 1971 una modesta ripresa (4.033; 1,99%).

⁸⁹ Per un approfondimento sull'emigrazione italiana in Europa cfr. Giovanni BLUMER, *L'emigrazione italiana in Europa*, Feltrinelli, Milano 1970, CENTRO STUDI EMIGRAZIONE, *Emigrazione italiana in Germania*, in «Selezione CSER», 1970.

⁹⁰ Cfr. Paul GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit., p. 287.

⁹¹ Per un approfondimento sulle emigrazioni italiane cfr. Ferdinando STORCHI, *Orientamenti e problemi dell'emigrazione italiana*, Italiani nel mondo, Roma 1962; Francesco COMPAGNA, *I terroni in città*, Laterza, Bari 1959.

⁹² Cfr. Goffredo FOFI, *L'immigrazione meridionale a Torino*, Feltrinelli, Milano 1964, p.78.

⁹³ I dati sull'emigrazione sono tratti da: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IX Censimento Della Popolazione, 4 novembre 1951, Volume I, Dati sommari per Comune, Tav. I Popolazione residente temporaneamente assente per luogo di presenza*, Provincia di Caserta Soc. Abete, Roma 1956, pp. 13-15; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *X Censimento Della Popolazione, 15 ottobre 1961, Volume III, Dati sommari per Comune, Provincia di Caserta, Tav. I Popolazione residente temporaneamente assente per luogo di presenza*, pp. 12-15; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *XI Censimento Della Popolazione, 24 ottobre 1971, Volume I, Dati per Comune Sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni, Provincia di Caserta, Tav. 5 , Popolazione residente temporaneamente assente per sesso, luogo e motivo dell'assenza*, Roma 1974, pp. 22-23.

Per quanto concerne le migrazioni all'esterno dei confini nazionali, il flusso migratorio riguardante l'intera provincia passò dai 1.930 emigranti del 1951 (0,32% della popolazione residente) ai 14.896 del 1961 (2,29%) e ai 8.255 del 1971 (1,22%). Il flusso concernente la conurbazione casertana passò da 494 emigranti del 1951 (0,30% della popolazione residente) ai 2.022 del 1961 (1,12%) e ai 1.335 del 1971 (0,66%).

Analizzando la situazione dei singoli comuni, fra il 1951 e il 1971 vi fu un aumento delle migrazioni verso l'estero del 535,3% a Capodrise; del 130% a Casagiove; del 182,4% a Caserta; del 333,3% a Macerata Campania; del 604,6% a Marcianise; dell'816,7% a Portico di Caserta; del 428,6% a Recale; del 227,3% a San Nicola la Strada e del 217,5% a Santa Maria Capua Vetere⁹⁴. Nei comuni di Curti e Casapulla l'aumento fu marginale, rispettivamente del 6 e del 4 per cento. Maddaloni fu il solo comune a far registrare un calo dell'11,7% degli emigranti [cfr. Appendice, Tabella 4]⁹⁵.

In Italia, in questi anni, mutò profondamente anche la famiglia. La dimensione media della famiglia passò da 4 membri nel 1951 a 3,3 del 1971. Questa tendenza si manifestò soprattutto nelle aree nord-occidentali⁹⁶. Nel 1951 il numero percentuale delle famiglie nucleari composte da marito, moglie e figli costituiva solo il 55,7% delle famiglie italiane, mentre nel 1971 rappresentavano il 54,1%⁹⁷. Nello stesso periodo il numero percentuale delle famiglie estese decrebbe dal 22,5% al 16,9%⁹⁸.

Nella provincia di Caserta i nuclei familiari passarono da 54.886 nel 1951 a 176.586 nel 1971. La dimensione media decrebbe da 4,63 componenti nel 1951 a 3,80 nel 1971.

Nei comuni della conurbazione casertana, fra il 1961 e il 1971, l'incremento dei nuclei familiari fu il seguente: 181,8% a Capodrise; 99,1% a Casagiove; 152,9% a Casapulla; 153,9% a Caserta; 295,5% a Curti; 271,5% a Macerata Campania; 166,2% a Maddaloni; 278,3% a Marcianise;

⁹⁴ Per un approfondimento sul fenomeno dell'emigrazione campana cfr. Dario SPAGNUOLO, *Il fenomeno migratorio nel Casertano*, CIDIS, Perugia 1997.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Cfr. Laura BALBO, *Stato di famiglia: bisogno privato e collettivo*, Etas Libri, Milano 1976, p.31.

⁹⁷ Per un approfondimento sulla famiglia italiana: Per un approfondimento sulla famiglia italiana cfr. David I. KERTZER, Richard P. SALLER, *La famiglia in Italia dall'antichità al ventesimo secolo*, Le Lettere, Firenze 1995; Pierpaolo DONATI, *Secondo rapporto sulla famiglia in Italia*, Edizioni Paoline, Milano 1991.

⁹⁸ Cfr. Paul GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit., p. 330.

244,2% a Portico di Caserta; 161,1% a Recale; 162,3% a San Nicola la Strada; 108,1% a Santa Maria Capua Vetere⁹⁹.

Quanto alla composizione dei nuclei, nella conurbazione casertana la dimensione media (inferiore a quella provinciale) decrebbe da 4,56 componenti nel 1951 a 3,69 nel 1971. La dimensione minima spettava a Caserta con 4,40 componenti nel 1951 e 3,58 nel 1971. [cfr. Appendice, Tabella 5]

Circa le abitazioni, fra il 1951 e il 1971, nella provincia si registrò un aumento del 21,66% del loro numero. Quasi più della metà delle abitazioni disponeva della cucina e, in questo arco di tempo, si registrò un notevole incremento di bagni e luoghi destinati ai servizi igienici. L'acqua proveniva principalmente dall'acquedotto o dai pozzi, quest'ultimi videro nell'intera provincia una riduzione del 61,4%. Dal 1960 al 1970 i servizi di elettricità e gas aumentarono rispettivamente del 10,40% e del 18,80%; nel 1970, inoltre, esistevano 12.640 impianti di riscaldamento (ne erano fornite il 7,39% delle abitazioni) [cfr. Appendice, Tabella 6]¹⁰⁰.

Dal 1951 al 1963, il prodotto interno lordo in Italia crebbe del 97%: in sostanza, la ricchezza degli italiani quasi raddoppiò. La crescita fu particolarmente elevata fra il 1959 e il 1962 quando raggiunse una media del 5,8%. Il reddito nazionale netto passò dai 17.000 miliardi del 1954 ai 30.000 miliardi del 1964.

Nel 1955, nella provincia di Caserta il reddito medio pro-capite era di 76.957 lire, poco più di un terzo di quello nazionale (202.386 lire). Caserta si collocava al penultimo posto fra le province italiane, dopo Potenza (81.487 lire) e prima di Avellino (76.169 lire). Vale la pena citare qualche

⁹⁹ I dati sulla famiglia sono tratti da: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IX Censimento Della Popolazione, 4 novembre 1951, Volume I, Dati sommari per Comune, Tav. 8 Famiglie residenti in totale*, Provincia di Caserta Soc. Abete, Roma 1956, pp.42-45; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *X Censimento Della Popolazione, 15 ottobre 1961, Volume III, Dati sommari per Comune, Provincia di Caserta, Tav. 9, Famiglie residenti con il capo famiglia in condizioni professionali, per settori di attività economica e professione del capo famiglia*, pp. 54-55; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *XI Censimento Della Popolazione, 24 ottobre 1971, Volume I, Dati per Comune Sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni, Provincia di Caserta, Tav. 11, Famiglie residenti per condizione del capo famiglia*, Roma 1974, pp. 52-53.

¹⁰⁰ I dati sulle abitazioni sono tratti da: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IX Censimento Della Popolazione, 4 novembre 1951, Volume I, Dati sommari per Comune, Tav. 10, Abitazioni occupate e non occupate per servizio installato*, Provincia di Caserta Soc. Abete, Roma 1956, pp. 48-49; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *X Censimento Della Popolazione, 15 ottobre 1961, Volume III, Dati sommari per Comune, Provincia di Caserta, Tav.11, Abitazioni occupate e non occupate per servizio installato*, pp. 66-69; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *XI Censimento Della Popolazione, 24 ottobre 1971, Volume I, Dati per Comune Sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni, Provincia di Caserta, Tav.23, Abitazioni occupate per servizio installato*, Roma 1974, pp. 94-97.

altro dato per mostrare le profonde sperequazioni esistenti fra le diverse aree del paese: il reddito maggiore era quello della provincia di Milano (450.009 lire), seguito da Vercelli (425.190 lire), Aosta (386.001 lire), Imperia (378.040 lire) e Torino (356.823 lire). Nelle città del nord-est e del centro, il reddito-medio variava dalle 305.660 lire di Roma alle 145.081 di Perugia. Quanto alle province dell'Italia meridionale erano tutte al di sotto della media nazionale: la più ricca era Napoli con 141.197 lire¹⁰¹.

Nel 1963, la situazione della provincia di Caserta non era mutata di molto. Il reddito medio era decisamente aumentato rispetto al 1955, essendo di 221.684 lire. Però, il reddito medio casertano continuava ad essere inferiore sia a quello dell'Italia tutta (398.404 lire) che a quello dell'Italia meridionale (262.105 lire). Fra le province campane, Caserta seguiva Napoli (332.885 lire) e Salerno (257.923 lire), mentre precedeva Benevento (206.443 lire) e Avellino (186.413 lire).

Le regioni più ricche erano la Lombardia (568.216 lire), seguita da Liguria (563.002 lire), Valle d'Aosta (556.182 lire), Piemonte (545.534 lire) e Emilia Romagna (466.342 lire). Quelle più povere erano la Calabria (213.714 lire), la Basilicata (220.132), il Molise (251.705 lire) e la Puglia (269.301 lire)¹⁰².

Nel 1973, il reddito medio della provincia di Caserta aveva raggiunto le 784.390 lire. A livello regionale, Caserta si era significativamente avvicinata ai redditi medi di Napoli (873.813 lire) e Salerno (791.977 lire) staccando Benevento (676.887 lire) e Avellino (588.905 lire). A livello nazionale, però, il reddito casertano continuava ad essere inferiore alla media nazionale (1.201.536 lire) e quella dell'Italia meridionale (824.291 lire).

Le regioni che superavano il reddito medio nazionale erano, in ordine di ricchezza, la Lombardia, la Valle d'Aosta, la Liguria, il Piemonte, l'Emilia Romagna, il Lazio, il Friuli Venezia Giulia, la Toscana e il Trentino Alto Adige. Al di sotto del reddito nazionale, sempre in ordine di ricchezza, vi erano il Veneto, l'Umbria, le Marche, l'Abruzzo, la Sardegna, la Puglia, la Sicilia, la Campania, la Basilicata, il Molise e la Calabria. I redditi medi apparivano ancora assai sperequati: si passava, infatti, da 1.557.631 lire in

¹⁰¹ Cfr. Guglielmo TAGLIACARNE, *Calcolo del reddito del settore privato e della pubblica amministrazione nelle province e regioni d'Italia nel 1955*, in «Moneta e credito», n. 36, 1956.

¹⁰² Cfr. Guglielmo TAGLIACARNE, *Calcolo del reddito prodotto dal settore privato e dalla pubblica amministrazione nelle province e regioni d'Italia nel 1963*, in «Moneta e credito», settembre 1964.

Lombardia, a 1.182.990 lire in Veneto, a 699.689 lire in Calabria¹⁰³ [cfr. Appendice, Grafico 1].

1.3 Un territorio prettamente agricolo

Fra il 1950 e il 1970 l'agricoltura rappresentava il fondamento dell'economia casertana: non a caso, fin dall'epoca antica questa zona era nota grazie alla sua fecondità con il nome di *Campania Felix*¹⁰⁴.

Negli anni '50, l'agricoltura impiegava il 54% della popolazione. Tuttavia, fra il 1961 e il 1970 vi fu, in quasi tutti i comuni, una diminuzione del numero delle aziende. Il decremento vi fu anche a livello provinciale, dove il numero delle aziende agricole decrebbe da 62.974 a 55.631 (-11,66%).

A Capodrise le aziende agricole passarono da 291 nel 1961 a 210 del 1970 con una diminuzione del 27,87%; a Casagiove da 247 a 237 (-40,48%); a Casapulla da 162 a 140 (-13,58%); a Caserta da 1.085 a 1.031 (-4,97%); a Curti da 154 a 79 (-94,93%); a Macerata Campania da 580 a 459 (-26,33%); a Marcianise da 2.655 a 2.271 (-26,24%); a Portico di Caserta da 202 a 73 (-176,71%); a Recale da 194 a 175 (-10,85%); a San Nicola la Strada da 386 a 289 (-33,56%); a Santa Maria Capua Vetere da 658 a 599 (-9,8%). Solamente nel comune di Maddaloni si registrò un aumento del numero delle aziende del 15,92% (da 1.230 a 1.463)¹⁰⁵ [cfr. Appendice, Tabella 7].

Le aziende agricole della conurbazione casertana rappresentavano il 12,45% del totale provinciale nel 1961 e il 12,63% nel 1970. All'interno della conurbazione quelle dei comuni di Caserta, Maddaloni e Marcianise rappresentavano il 63,36% del totale nel 1961 e il 67,82% nel 1970¹⁰⁶.

¹⁰³ Cfr. Guglielmo TAGLIACARNE, *Il reddito prodotto nelle province italiane nel 1973*, in Quaderni di «Sintesi economica», Unione Italiana Camere di Commercio, 1974.

¹⁰⁴ Cfr. CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ED AGRICOLTURA, *Cinque anni di attività camerale (1946-1951)*, Stab. Tipografico Giuseppe Montanino, Napoli 1952, p. 15.

¹⁰⁵ I dati sull'agricoltura sono tratti da: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *1° Censimento Generale Dell'Agricoltura, 15 Aprile 1961, Volume II, Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende, Tav. 11, Aziende per forma di conduzione e comune*, Provincia di Caserta, Roma 1962, pp. 46-47; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *2° Censimento Generale Dell'Agricoltura, 25 ottobre 1970, Volume II, Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende, Aziende e relativa superficie territoriale, per forma di conduzione e comune*, Provincia di Caserta, Roma 1973, pp. 35-37.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

Anche la superficie agricola subì una significativa riduzione: a livello provinciale decrebbe del 9,39%, mentre nella conurbazione casertana del 19,79%. Il decremento fu del 34,92% a Capodrise; del 46,64% a Casagiove; del 76,90% a Casapulla; del 2,22% a Caserta; del 208,80% a Curti; del 29,07% a Macerata Campania; del 7,48% a Maddaloni; del 29,52% a Marcianise; del 27,52% a Portico di Caserta; del 159,84% a Recale; del 128,28% a San Nicola la Strada e infine del 35% a Santa Maria Capua Vetere [cfr. Appendice, Tabella 7]¹⁰⁷.

Il dato sul decremento delle superfici coltivate è particolarmente significativo perché rimarcava due fenomeni: il progressivo abbandono delle campagne e la crescita dell'urbanizzazione che sottraeva sempre più suolo alle attività primarie e alle superfici incolte o boscate.

La varia composizione chimico-fisica dei terreni rendeva praticabili tutte le colture: quelle maggiormente praticate erano il frumento, il foraggiere e la vite. Per quanto concerne il frumento nella forma di conduzione diretta del coltivatore, tra il 1961 e il 1970 si ebbe una riduzione delle aziende del 53,39% e della superficie in ettari del 48,83%; per la forma di conduzione con salariati e/o partecipanti vi fu una riduzione delle aziende del 72% e del 68,99% della superficie in ettari; per la forma di conduzione con colonia parziaria adoperata si ebbe riduzione delle aziende del 107,79% e della superficie del 335,13%; per le altre forme di conduzione agricola si verificò un decremento del 558% e dell'814,40% per la superficie¹⁰⁸.

Per quanto concerne la produzione, tra il 1961 e il 1970, di foraggiere per prati avvicendati ed erbai l'andamento fu il seguente: per la forma di conduzione diretta del coltivatore vi fu una riduzione delle aziende dell'84,46% e della superficie in ettari del 50,02%; per la forma di conduzione con salariati e/o partecipanti vi fu una riduzione delle aziende dell'87,79% e dell'83,43% della superficie in ettari; per la forma di conduzione con colonia parziaria adoperata si ebbe una riduzione delle aziende del 114,34% e un aumento della superficie dell'87,16%; e per le altre forme di conduzione si verificò una riduzione di aziende del 930,58% e del 7,40% della superficie.

Per la coltivazione della vite, sempre tra il 1961 e il 1970, la situazione fu la seguente: per la forma di conduzione diretta del coltivatore vi fu un aumento delle aziende del 55,70%, e una diminuzione della superficie in

¹⁰⁷ *Ibidem.*

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 13 e pp. 23-24.

ettari del 35%; per la forma di conduzione con salariati e/o partecipanti si ebbe un aumento delle aziende del 39,57% e del 30,73% della superficie in ettari; per la forma di conduzione con colonia parziaria adoperata vi fu una riduzione delle aziende del 18,06% e della superficie del 7,23%; infine per le altre forme di conduzione si verificò una riduzione delle aziende del 930,58% e del 314,88% della superficie.

La coltivazione più praticata nell'intera provincia casertana era la vite, la sola in cui si registrava un incremento del numero delle aziende e della superficie.

Per tutte e tre le coltivazioni prese in considerazione, la forma di conduzione prevalente era quella della conduzione diretta del coltivatore, dato, questo, che conferma la grande presenza di aziende a carattere familiare, nelle quali gli antichi metodi di coltivazione si tramandavano di padre in figlio. A Caserta, quindi, l'agricoltura continuava ad avere un carattere prevalentemente tradizionale e non si era riusciti a porre le condizioni per lo sviluppo di una moderna agricoltura di mercato come avvenne, invece, nella pianura padana¹⁰⁹. Quanto all'allevamento, dai dati Istat si evince che nella provincia di Caserta esistevano, negli anni Cinquanta-Settanta, 36.345 aziende e 109.033,49 ettari di superficie a conduzione diretta del coltivatore; 658 aziende e 18.295,74 ettari di superficie a conduzione con salariati e/o partecipanti; 1066 aziende e 10.931,86 ettari a conduzione con colonia parziaria adoperata; infine 433 aziende e 2.313,03 ettari di superficie per altra forma di conduzione [cfr. Appendice, Tabella 9].

Analogamente all'agricoltura, anche per quanto concerne l'allevamento la maggioranza delle aziende e della superficie era a conduzione diretta del coltivatore e quindi, anche in questo caso, si trattava di aziende a conduzione familiare¹¹⁰. La maggioranza dei capi bovini, ovini-caprini, suini ed equini apparteneva alle aziende con conduzione diretta del coltivatore,

¹⁰⁹ Cfr. Giuseppe PASQUARIELLO, *Il paesaggio agrario: evoluzione istituzionale e sociale dall'Unità ad oggi* in Giuseppe DE NITTO, Giuseppe TESCIONE, *Territorio, Istituzioni, Politica, Economia*, Edizione Scientifiche Italiane, Napoli 2005, p. 188.

¹¹⁰ I dati sull'allevamento sono tratti da: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *1° Censimento Generale Dell'Agricoltura, 15 Aprile 1961, Volume II, Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende, Tav. 5, Aziende per dotazione di bestiame*, Provincia di Caserta, Roma 1962, p. 13; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *2° Censimento Generale Dell'Agricoltura, 25 ottobre 1970, Volume II, Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende, Tav. 12, Aziende con bovini con numeri di capi*, Provincia di Caserta, Roma 1973, p. 4.

mentre quelli bufalini alle aziende con conduzione con salariati e/o partecipati [Cfr. Appendice, Tabella 9]¹¹¹.

Bisogna sottolineare la ripresa del settore zootecnico negli anni del dopoguerra, fatto non da sottovalutare in quanto il patrimonio zootecnico aveva riportato i maggiori danni dalla guerra, in particolare nel territorio compreso fra il Volturno e il Garigliano dove il bestiame razziato o ucciso rappresentava il 50% dei capi totali.

Il settore, poi, era coinvolto in una significativa ristrutturazione: l'Ispettorato Agrario, infatti, evidenziava, per quanto riguardava l'allevamento bovino, una crisi della domanda di bovini da lavoro a causa della progressiva meccanizzazione, mentre era in decisa crescita l'allevamento dei bovini da latte. Quanto all'allevamento bufalino, si riteneva che il bufalo dovesse scomparire a causa della parcellizzazione delle immense superfici a prato-pascolo: l'allevamento, invece, si andò rapidamente trasformando da brado a stabulato. L'allevamento ovino soffriva a causa della scomparsa delle superfici mantenute a pascolo naturale: fattore, questo, che contribuì a ridurre la composizione numerica delle greggi. Quanto all'allevamento suino, nel periodo preso in considerazione scontava una crisi in seguito al calo della domanda. Infine, l'allevamento equino, al pari di quello bovino, viveva una crisi significativa a causa della diffusione della meccanizzazione¹¹². Solo fino a pochi anni prima, il cavallo era un inseparabile collaboratore dell'agricoltore, indispensabile nelle attività di trasporto. Nei periodi di semina e raccolto veniva impiegato nei lavori agricoli: ad esempio, faceva girare il «centimolo» (noria) per estrarre acqua dai pozzi a mezzo di un sistema di «catose» che salivano e scendevano. Inoltre, era utile per trasportare gli attrezzi agricoli più leggeri (prussiano, mangano etc.). All'indomani della seconda guerra mondiale, al cavallo subentrarono i trattori e gli altri macchinari agricoli e questo contribuì alla progressiva riduzione numerica della popolazione equina¹¹³.

Quanto alla superficie agricola utilizzata (SAU), nel 1970, nelle aziende a conduzione diretta del coltivatore, 182,60 ettari erano destinati ai

¹¹¹ *Ibidem.*

¹¹² Cfr. CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ED AGRICOLTURA CASERTA, *Un anno di gestione commissariale -1954-*, Relazione di S. E. il Prefetto Avv. Giuseppe Festa, cit., p.5.

¹¹³ Cfr. Giuseppe PASQUARIELLO, *Il paesaggio agrario: evoluzione istituzionale e sociale dall'Unità ad oggi* in Giuseppe DE NITTO, Giuseppe TESCIONE, *Territorio, Istituzioni, Politica, Economia*, Edizione Scientifiche Italiane, Napoli 2005, p. 181.

seminativi; 21.161,37 alle legnose agrarie; 13.700,66 a prati permanenti e pascoli, 8.303,85 a superficie boscata e 7.925,18 ad altra superficie.

Nelle aziende a conduzione con salariati e/o partecipanti 80.182,60 ettari erano destinati ai seminativi; 4.437,25 alle legnose; 16.861,84 ai prati permanenti e pascoli; 34.124,80 a superficie boscata; 5.481,50 ad altra superficie.

Nelle aziende a conduzione a colonia parziaria adoperata: 3.510,23 ettari erano destinati ai seminativi; 448,51 alle legnose agrarie; 633,66 ai prati permanenti e pascoli; 403,66 a superficie boscata; 177,01 ad altra superficie.

Infine, nelle aziende con altra forma di conduzione 575,28 ettari erano destinati ai seminativi; 326,29 alle legnose agrarie; 122,32 ai pascoli permanenti; 708,43 a superficie boscata e 66,37 ad altra superficie [cfr. Appendice, Tabella 10].

Quanto alla meccanizzazione, all'interno della Campania, la provincia di Caserta era quella maggiormente meccanizzata. Infatti, al dicembre 1967, su un totale di 57.865 macchine costituenti il parco motoristico agricolo regionale, 6.670 erano registrate ad Avellino, 8.563 a Benevento, 11.799 a Napoli, 11.854 a Salerno e 18.999 a Caserta (32,83% del totale). Nella provincia casertana erano presenti per lo più trattrici con motori di 200-250 cv¹¹⁴ [cfr. Appendice, Tabella 11].

La meccanizzazione fu favorita da appositi provvedimenti legislativi che concedevano agevolazioni contributive e creditizie di cui gli agricoltori casertani si giovarono largamente. Ad esempio, nel biennio 1967-1968 si fece ricorso alla legge del 27 ottobre 1966 n. 910 nota sotto la denominazione di Piano Verde n. 2, il cui art. 12 qualificava l'intervento pubblico con un «fondo per lo sviluppo della meccanizzazione agricola»¹¹⁵. Nella provincia di Caserta, questo provvedimento legislativo svolse un contributo decisivo per lo sviluppo della meccanizzazione. I prestiti per l'acquisto di macchine (principalmente trattrici) concessi sino al 31-12-1968 superarono i 1.300 milioni: i prestiti prevedevano un tasso agevolato del 2% e un ammortamento all'acquisto elevabile al 90% per i coltivatori diretti¹¹⁶. La legge n. 910 concedeva ai coltivatori diretti contributi in conto capitale pari al 25% della spesa, per l'acquisto di macchine operatrici. Con questi contributi, nel biennio in esame, furono acquistate 430 macchine operatrici

¹¹⁴ Cfr. ORGANO DEL CONSORZIO GENERALE DI BONIFICA DEL BACINO INFERIORE DEL VOLTURNO E DEL CONSORZIO DEL SANNIO ALIFANO, *La Bonifica del Volturno*, n.3, marzo-aprile 1969, p.12.

¹¹⁵ *Ivi*, p.13.

¹¹⁶ *Ibidem*.

semoventi, prevalentemente motofalciatrici (261) e motocoltivatori (139); inoltre vennero acquistate 650 macchine operatrici trainate, prevalentemente aratri/erpici (387) ed irroratrici (79) per una spesa complessiva di 274 milioni, con un contributo dello Stato di oltre 68 milioni¹¹⁷. Grazie alla legge, l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Caserta riuscì a soddisfare il gran numero di richieste di prestiti e di contributi avanzate prevalentemente da coltivatori diretti¹¹⁸.

A questo punto, pare opportuno soffermarsi sulla condizione dei contadini casertani¹¹⁹. I governi nazionali avevano approvato, fin dal 1944, un'importante serie di provvedimenti volti a sostenere i lavoratori agricoli: la concessione delle terre incolte alle cooperative (decreti Gullo e Segni del 1944)¹²⁰; la proroga dei contratti agrari e il blocco delle disdette; la riduzione degli affitti; nei contratti di mezzadria venne migliorata la quota di riparto a favore dei mezzadri e fissata una quota obbligatoria per i lavori di miglioria (lodo De Gasperi).

Il 24 agosto 1946, quattromila contadini manifestarono a Caserta: venne raggiunto un accordo tra l'associazione agricoltori e la Federterra per la riduzione degli estagii a canapa del 30% (come era per gli affitti a grano)¹²¹. Gli agrari, però, posero ostacoli all'applicazione dell'accordo, sfrattarono i contadini e così vi fu una nuova manifestazione di 12.000 canapicoltori il 12 dicembre 1946. L'intervento del Prefetto favorì un nuovo accordo che prevedeva la sospensione delle cause avviate dai padroni contro i contadini, il reintegro nei fondi per i contadini già sfrattati, il riconoscimento da parte della Magistratura della validità del canone pagato per vaglia, la richiesta

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ Per un approfondimento sul fenomeno della meccanizzazione a Caserta cfr. Michele DE SIMONE, *Motorizzazione a Caserta: 60 anni di storia*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», pubblicato a cura della Società di storia patria di Terra di Lavoro, Caserta 2000.

¹¹⁹ Per un approfondimento sui contratti agricoli vigenti nella provincia di Caserta cfr. Giuseppe BIAGINI, *Contratti agrari: Mezzadria, colonia parziaria, compartecipazione*, E. Schiano, (Tip. Progresso), S. Maria Capua Vetere 1952; *Caserta agricola: quindicinale di tecnica e divulgazione agraria* A. 1, n. 1 (gen. 1957)-a. 7, n. 23 (dic. 1963), Caserta: [s. n.], 1957-1963; Gaetano CONDURSO, *Il tabacco e l'agro di Caserta*, Soc. An. G. Rispoli, Napoli 1938.

¹²⁰ Cfr. Mario PIGNATARO, *Il contesto economico nel territorio della diocesi di Casertana dal dopoguerra ad oggi* in «Quaderni della Biblioteca del Seminario», Caserta a cura dell'Associazione, 1997, p. 194.

¹²¹ Per un approfondimento sulla situazione contadina nella provincia di Caserta cfr. *Lavoratori agricoli: contratti provinciali di: Ancona, Ascoli Piceno, Benevento, Caserta, Frosinone, Latina, Macerata, Napoli e Salerno: D.P.R. 27 giugno 1961, n. 896, 912: D.P.R. 20 luglio 1961, n. 1092: addetti alla motoaratura e trebbiatura: contratti provinciali di: Ancona, Ascoli Piceno, Frosinone e Macerata: D.P.R. 27 giugno 1961, n. 887 e 1022: disciplina nazionale lavoratori agricoli: D.P.R. 14 luglio 1960, n. 1012, 1018: D.P.R. 11 settembre 1961, n. 1469: con introduzione esplicativa e indice analitico*, A. Giuffrè, Milano 1962; *L'agricoltore di Terra di Lavoro: periodico dell'Unione provinciale agricoltori di Caserta*, Tip. N. Nappa, Caserta 1955.

indirizzata al Governo di emanare un decreto per la riduzione dei canoni d'affitto¹²².

Nel 1949 iniziarono le lotte per l'assegnazione delle terre incolte. Nel 1919, il ministro dell'Agricoltura Achille Visocchi (casertano) aveva emanato il primo decreto sull'assegnazione, con cui destinava 380 ettari di terre incolte ai contadini; nel 1923, però, Mussolini soppresse il decreto e la terra, tolta ai contadini, tornò agli agrari¹²³.

Il 22 novembre 1949, l'urlo di una tromba svegliò i contadini nel pieno della notte a San Nicola la Strada, a Marcianise, a Capodrise e così in tutti i comuni¹²⁴. Fu il segnale: prima dell'alba 12.000 contadini occuparono le terre incolte con i loro aratri e le loro bandiere. Nonostante le cariche della polizia, gli arresti e le denunce, i contadini non arretrarono: dopo 25 giorni di occupazione, circa 435 ettari vennero assegnati a 24 cooperative di contadini (77 di loro furono rinviati a processo). Il Tribunale, sensibile alle motivazioni sociali che avevano ispirato l'occupazione, emanò condanne a un mese di carcere e diecimila lire di multa; nei casi di oltraggio e resistenza alla forza pubblica le pene furono comprese fra i sei e gli otto mesi di reclusione. Le condanne, in seguito, furono amnistrate¹²⁵.

Nel 1950 le lotte contadine riuscirono a "strappare" al governo due leggi speciali: la Legge 646 del 10 agosto 1950 che istituì la Cassa per il Mezzogiorno, con il compito di eseguire opere pubbliche nell'agricoltura e creare condizioni favorevoli per l'industrializzazione; la cosiddetta «legge stralcio» della riforma agraria dell'ottobre 1950 che si proponeva di colpire il latifondo salvando, però, le grandi proprietà in quanto non indicava precisi limiti alle superfici aziendali¹²⁶. Inoltre, fu emanata la legge per la promozione della piccola proprietà contadina.

Nei primi anni '50 l'agitazione dei contadini non si arrestò: il 19 marzo 1952 vi fu un'importante manifestazione a Villa Literno dove intervenne la polizia; negli scontri rimase ucciso il contadino Luigi Noviello¹²⁷.

¹²² Cfr. Mario PIGNATARO, *Il contesto economico nel territorio della diocesi di Casertana dal dopoguerra ad oggi*, cit., p. 194.

¹²³ *Ivi*, p. 196.

¹²⁴ Cfr. Mario PIGNATARO, *La situazione nelle campagne e le lotte contadine nel secondo dopoguerra (1944-1954): a cinquant'anni dall'occupazione delle terre in provincia di Caserta: 22 novembre 1949*. La sentenza del processo per l'occupazione delle terre con un saggio di Giuseppe PASQUARIELLO, L'Aperia, Caserta 2000.

¹²⁵ Cfr. Mario PIGNATARO, *Il contesto economico nel territorio della diocesi di Casertana dal dopoguerra ad oggi*, cit., p. 195.

¹²⁶ Stanislao PITARO, *Provvidenze governative, ricostruzione agraria e assistenza tecnica in Terra di Lavoro*, Stiped, Napoli 1953.

¹²⁷ *Ibidem*.

Il 9 giugno 1954 fu indetto lo sciopero nazionale dei braccianti, a cui parteciparono 2 milioni di lavoratori. Nella piazza dello Spirito Santo a Casal di Principe, la polizia arrestò i dirigenti sindacali e i braccianti scioperanti¹²⁸. Negli anni Sessanta, complice l'avvio della scolarizzazione di massa, ebbe inizio un flusso migratorio di lavoratori che abbandonavano le campagne alla ricerca del "posto in fabbrica".

Fra la seconda metà degli anni '60 e l'inizio dei '70 si assistette ad un aumento dei fenomeni migratori dalle campagne alle aree urbane¹²⁹.

A livello nazionale, il fenomeno era evidente. Nel censimento del 1951, il 42,2% della popolazione lavorativa rientrava nella categoria «agricoltura, caccia e pesca» e tale percentuale arrivava al 56,9% nel Sud: l'agricoltura italiana presentava i segni di un'arretratezza strutturale con tassi di crescita inferiori a quelli della Jugoslavia o della Grecia¹³⁰. Negli anni '50 aumentò notevolmente la frammentazione della proprietà, mentre nelle aree centrali della penisola cominciò a declinare la consuetudine mezzadrile. I giovani contadini erano sempre meno disposti a seguire le orme dei propri genitori; i proprietari vedevano diminuire i loro profitti e la loro autorità. Tutto questo determinò, fra il 1954 e il 1965, una diminuzione di 3 milioni di occupati in agricoltura. Una così rapida trasformazione avvicinò l'Italia agli altri paesi europei: nel 1965, infatti, gli occupati nell'agricoltura erano il 24,1% degli occupati totali, a fronte del 17,9% in Francia e del 10,7% in Germania [cfr. Appendice, Tabella 13]¹³¹.

Quanto alla provincia di Caserta, nel 1951 i lavoratori agricoli rappresentavano il 59,98% del totale. Nel 1971, l'incidenza dei lavoratori del settore primario sul totale degli occupati si era ridotta al 31,80%: in termini di unità, si passò da 145.105 a 66.152 (-54,41%).

Nella conurbazione casertana i lavoratori agricoli passarono da 23.831 (40,39% della popolazione attiva) a 7.919 (13,21% degli attivi) con un decremento di 15.912 unità (-66,77%).

¹²⁸ *Ivi*, p.197.

¹²⁹ Sergio VELLANTE, *Il paesaggio agrario: evoluzione economica negli ultimi 50 anni* in Giuseppe DE NITTO, Giuseppe TESCIONE, *Territorio Istituzioni Politica Economia*, Edizione Scientifiche Italiane, Napoli 2005, p.171.

¹³⁰ Cfr. Mario CACIOPPO, *Condizioni di vita familiare negli anni Cinquanta*, in «Memoria», n.6, 1983, p.88.

¹³¹ Cfr. Guido FABIANI, *L'agricoltura italiana nello sviluppo dell'Europa comunitaria*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, t. 1, Einaudi, Torino 1995, p.286.

1.4 *L'industria senza "boom"*

Fra gli anni Cinquanta e Settanta, nel territorio casertano il processo di industrializzazione fece registrare un incremento significativo: gli addetti del settore passarono da 53.986 nel 1951 a 78.970 nel 1971 con un progresso del 46,28%, inferiore – seppur di poco – a quello del terziario.

L'industria manifatturiera casertana era caratterizzata da tredici comparti: alimentari e affini (Capodrise, Casagiove, Casapulla, Caserta, Curti, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, San Nicola la Strada, Santa Maria Capua Vetere); tabacco (Caserta), pelli - cuoio (Capodrise, Casapulla, Caserta, Curti, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Santa Maria Capua Vetere); tessili (Capodrise, Casagiove, Casapulla, Caserta, Curti, Maddaloni, Santa Maria Capua Vetere); vestiario-abbigliamento-arredamento (Capodrise, Casagiove, Casapulla, Caserta, Curti, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, San Nicola la Strada, Santa Maria Capua Vetere); legno (Capodrise, Casagiove, Casapulla, Caserta, Curti, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, San Nicola la Strada, Santa Maria Capua Vetere); carta-cartotecnica (Caserta e Santa Maria Capua Vetere); poligrafico-editoriale (Maddaloni, Marcianise, Santa Maria Capua Vetere), foto-fono-cinematografiche (Caserta, Maddaloni, Marcianise, Santa Maria Capua Vetere); meccaniche (Capodrise, Casagiove, Casapulla, Caserta, Curti, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, San Nicola la Strada, Santa Maria Capua Vetere); trasformazioni materiali non metalliferi (Casagiove, Caserta, Curti, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, Santa Maria Capua Vetere); chimiche e affini (Casapulla, Caserta, Curti, Marcianise, Santa Maria Capua Vetere), gomma elastica (Caserta e Santa Maria Capua Vetere)¹³².

Nel 1951, i lavoratori dell'industria erano 53.986 (il 22,32% dei lavoratori provinciali): all'interno del comparto gli addetti alle industrie estrattive e manifatturiere erano 29.187 (54,06%) e quelli alle costruzioni 24.799 (45,94%), un numero che dimostra l'importanza dell'industria edilizia in un quadro contraddistinto da un modesto sviluppo delle attività manifatturiere.

¹³²*Ibidem.*

Nella conurbazione casertana, gli addetti all'industria erano 17.645 (32,68% del totale provinciale): quelli impiegati nelle industrie estrattive e manifatturiere erano 10.234 (58%), nelle costruzioni 7.411 (42%). Circa il manifatturiero, il dato della conurbazione casertana non si differenziava molto da quello provinciale: segno, questo, che la città non svolgeva un ruolo di particolare rilievo nel processo di industrializzazione.

Nel 1971, i 78.970 addetti all'industria rappresentavano il 37,96% degli attivi: quelli del manifatturiero erano 43.261 (54,78%), mentre quelli delle costruzioni 35.709 (45,22%).

Nella conurbazione casertana gli addetti all'industria erano 23.702 (30,01% del totale provinciale): gli impiegati nel manifatturiero erano 14.989 (63,24%), quelli nelle costruzioni 8.713 (36,76%).

Dal 1951 al 1971 la crescita del numero degli addetti fu particolarmente sostenuta nei comuni di Marcianise (+431,12%), San Nicola la Strada (+209,9%), Santa Maria Capua Vetere (+204,8%), Casapulla (+173,8%), Maddaloni (+149%), Capodrise (+105,7%), Portico di Caserta (+83,70%) e Recale (+76,19%). Nei comuni di Casagiove (+44,22%), Curti (+44,52%) e Macerata Campania (+43,05%) l'incremento fu inferiore alla media provinciale [cfr. Appendice, Tabella 14]¹³³.

Quanto alle unità locali, il loro numero decrebbe nei comuni di Casagiove (-64,86%), Macerata Campania (-51,85%), Maddaloni (-50,54%), Caserta (-24,85%), Recale (-24,13%), Curti (-16,92%), San Nicola la Strada (-15,87%), Santa Maria Capua Vetere (-7,63%) e Capodrise (-3%). Facevano eccezione i comuni di Casapulla e di Portico di Caserta, che fecero registrare un aumento rispettivamente del 24% (da 75 unità locali nel 1951 a 93 nel 1971) e del 50% (da 28 unità locali nel 1951 a 93 nel 1971) [cfr. Appendice, Tabella 13]¹³⁴. La diminuzione delle unità locali evidenzia la ristrutturazione del settore industriale in cui alle piccole imprese si stavano sostituendo aziende medio-piccole che impiegavano un numero maggiore di addetti.

La struttura dell'industria casertana consisteva in unità locali medio-piccole e piccole la cui produzione non usciva dai confini provinciali e, il più delle volte, si limitava a soddisfare la modesta domanda locale.

¹³³ *Ibidem.*

¹³⁴ I dati sull'industria sono tratti da: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *3° Censimento Generale dell'Industria e Del Commercio, 5 novembre 1951, Imprese e unità locali a Caserta*, pp. 305-319; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *5° Censimento Generale dell'Industria e Del Commercio 25 ottobre 1961, Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali, Caserta, Dati provinciali e comunali*, Roma 1975, pp. 69-97.

L'industria molitoria e della pastificazione attraversava una situazione di disagio dovuta alla concorrenza delle aziende del centro-nord che, grazie all'impiego delle nuove tecnologie, riuscivano ad ottenere costi di produzione inferiori alle imprese meridionali¹³⁵.

Anche l'industria serica attraversava in questi anni una crisi particolare perché subiva la concorrenza dei prodotti in rayon e in altre fibre artificiali: sul mercato estero, poi, trovava una forte concorrenza nella seta giapponese. A tutto ciò si aggiungeva l'elevato costo dell'energia elettrica industriale che fu di vario ostacolo allo sviluppo della produzione e dei trasporti¹³⁶. Nei primi anni Cinquanta, l'industria serica era ridotta a soli 8 stabilimenti di piccole dimensioni, mentre le attività artigiane erano praticamente scomparse.

Il principale impulso al processo di industrializzazione fu rappresentato dalla decisione di installare a Caserta un grande impianto della Saint-Gobain¹³⁷. L'azienda effettuò una serie di ricerche in tutto il territorio compreso tra il litorale tirrenico e i monti dell'entroterra, dalle foci del Garigliano ad Agropoli. I luoghi individuati come possibili per la realizzazione dell'opera furono 28 in base alla natura del terreno, all'esistenza di falde acquifere, alla possibilità di smaltire facilmente i residui di lavorazione, alla rete dei collegamenti ferroviari e stradali, alle possibilità di fornitura di energia elettrica, all'approvvigionamento di materie prime, alla disponibilità di manodopera locale. Sulla base di questi criteri, la scelta ricadde sul terreno dove fu ubicato lo stabilimento (oggi viale dell'Industria)¹³⁸. Fino ad allora il modesto sviluppo industriale che si registrava a Caserta era dovuto anche alla mancanza di consapevolezza circa le condizioni favorevoli di cui godeva l'area pianeggiante casertana rappresentate da un sottosuolo stabile, dall'abbondanza di acqua, dalla presenza del nodo ferroviario dove s'incontravano le linee dei versanti

¹³⁵ Cfr. CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ED AGRICOLTURA CASERTA, *Un anno di gestione commissariale -1954-*, Relazione di S. E. il Prefetto Avv. Giuseppe Festa, cit., p. 9.

¹³⁶ Cfr. Mario PIGNATARO, *Il contesto economico nel territorio della diocesi di Casertana dal dopoguerra ad oggi*, cit., p. 197.

¹³⁷ La Saint Gobain venne istituita attraverso l'emanazione di una nuova legge, la 634 del 29 luglio 1957 sul Mezzogiorno che permetterà di impiantare questo stabilimento con un investimento di 6 miliardi, con l'impegno di dare occupazione a 700 dipendenti e con l'obiettivo di arrivare a 1200. La legge n. 634 prevedeva la costituzione dei consorzi per l'area industriale. All'inizio il Consorzio casertano era costituito da 33 comuni, su un territorio di 48.718 ha (20% della superficie della provincia) e 264.000 abitanti (42% della popolazione provinciale).

¹³⁸ Cfr. Mario PIGNATARO, *Il contesto economico nel territorio della diocesi di Casertana dal dopoguerra ad oggi*, cit., p. 198.

tirrenico ed adriatico, dalla vicinanza del porto di Napoli collegato all'Autostrada del Sole, da abbondante manodopera.

L'economia casertana entrò così in quella fase che vide, nel giro di un lustro, salire significativamente gli investimenti industriali. Nel 1963 operavano un pastificio, un oleificio, un'azienda siderurgica operante nel campo della carpenteria metallica, due manifatture nel settore dell'abbigliamento, cave di pietrisco collegate alla florida industria edilizia, un'azienda di materiale bituminoso, una fabbrica di pavimenti, un'impresa per la pastorizzazione del latte, quattro importanti tipografie, un'antica fabbrica di mobili che aveva avuto il merito di sapersi adeguare alle nuove esigenze ed ai nuovi gusti riuscendo ad imporsi sul mercato nazionale, un tabacchificio¹³⁹.

Al fianco di queste iniziative locali, operavano la già citata vetreria Saint-Gobain, l'industria 3M Italiana per la produzione di adesivi, nastri magnetici e di carta sensibile per Ther-mofax¹⁴⁰.

L'amministrazione comunale di Caserta, inoltre, operò per favorire l'insediamento di attività industriali attraverso la concessione di contributi finanziari diretti di cui beneficiarono aziende quali la SOFOME S.p.A., la SIDELM, la MOCCIA S.p.A., la S.p.A. Laminazione sottile, le Officine Meccaniche Casertane. Al tempo stesso, l'amministrazione provinciale casertana promosse due iniziative quali il Centro Interaziendale di addestramento professionale e il Consorzio Industriale (CIAPI) che si rivelarono di grande importanza per la formazione di manodopera specializzata, fino ad allora assai numericamente modesta¹⁴¹. L'industria casertana, quindi, visse una fase espansiva nel corso degli anni Sessanta e Settanta anche se non paragonabile, però, a quella dei maggiori centri urbani dell'Italia centro-settentrionale. In sostanza, nonostante lo stabilimento della Saint Gobain e gli aiuti finanziari concessi dagli enti pubblici, l'industria casertana continuò ad essere una realtà solo parzialmente toccata dal «boom» del «miracolo economico»¹⁴².

¹³⁹ AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CASERTA, *Caserta rassegna di vita Comunale*, Caserta, aprile 1963, p.15.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ Per un approfondimento sulla situazione professionale dei casertani cfr. CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA, *Prospettive di sviluppo economico di Terra di lavoro con particolare riferimento alla istruzione professionale* Tip. F. Failli, Roma 1961.

¹⁴² Per un approfondimento dell'industria casertana si veda: Patrizia COTUGNO ... [et al.], *Mezzogiorno e terza Italia: il modello casertano*, Editrice sindacale italiana, Roma 1981; UNIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI CASERTA, *L'industria casertana*, Arti grafiche Russo, Caserta 1985; Ferdinando VENTRIGLIA, *L'industrializzazione della provincia di Caserta: relazione tenuta agli allievi della Scuola di Sviluppo Economico in*

1.5 Il progresso del settore terziario

Dal 1951 al 1971, il settore terziario ebbe un ruolo di primo piano nell'economia casertana.

Nel 1951, gli addetti del settore terziario erano 42.826 (17,70% dei lavoratori attivi), con una netta preponderanza dei comparti del commercio e servizi (43,37% del totale) e della pubblica amministrazione (37,88%). Minor peso avevano i settori dei trasporti (15,25%), del credito/assicurazioni (1,94%) e della distribuzione di acqua ed energia (1,56%).

Quanto alla conurbazione casertana, gli impiegati nel terziario erano 17.769 (41,49% del totale provinciale), di cui 7.336 nel commercio/servizi (41,28%), 7235 nella pubblica amministrazione (40,72%), 2423 nei trasporti (13,67%), 442 nel credito/assicurazioni (2,49%) e 333 nella distribuzione di acqua ed energia (1,84%).

Nel 1971, il peso del settore terziario era significativamente cresciuto: gli addetti erano 62.887 (30,23% dei lavoratori attivi). Fra il 1951 e il 1971 l'incremento dei lavoratori del terziario fu pari al 46,84%.

Quanto ai singoli comparti, nel 1971 quello del commercio e servizi si confermava il principale con il 57,80% degli addetti complessivi, seguito dalla pubblica amministrazione (27,37%), dai trasporti (11,20%), dalla distribuzione di acqua ed energia (2,01%) e dal credito/assicurazioni (1,62%). Un dato da sottolineare riguarda il comparto del commercio e servizi: i lavoratori dei servizi, infatti, avevano superato quelli impiegati nelle attività commerciali: i primi erano 18.600 (51,17%), i secondi 17.750 (48,83%).

La conurbazione casertana confermava il dato provinciale: il settore del commercio e servizi impiegava il 55,09% dei 26.955 addetti al terziario, seguito dalla pubblica amministrazione (28,18%), dai trasporti (13,68%), dal credito/assicurazioni (1,83%) e dalla distribuzione di acqua ed energia (1,22%).

Anche nella conurbazione casertana, i lavoratori dei servizi (8.217, pari al 55,33%) avevano superato quelli del commercio (6.633; 44,67%) [cfr. Appendice, Tabelle 15 e 16]. Nonostante questo sorpasso lo sviluppo delle attività commerciali era stato assai significativo: Capodrise +95,23%,

visita all'area di sviluppo industriale di Caserta il 27 maggio 1963 .../ , S. 1.! : Scuola di Sviluppo Economico, 1963.

Casagiove +118,91%, Casapulla +143,92%, Caserta +96,59%, Curti +57,52%, Macerata Campania +63,95%, Maddaloni +64,96%, Marcianise +141,06%, Portico di Caserta +43,75%, Recale +63,63%, San Nicola la Strada +307,05%, Santa Maria Capua Vetere +120%¹⁴³. Le attività prevalenti erano il commercio al minuto, gli alberghi e pubblici servizi e il commercio all'ingrosso. Nei comuni di Maddaloni, San Nicola la Strada, Santa Maria Capua Vetere si registrava anche una significativa presenza del commercio ambulante¹⁴⁴. All'interno del comparto prevalevano le aziende a carattere familiare, più adatte ad un'area in cui i livelli di consumo restavano al di sotto della media nazionale.

Nonostante l'evidente sviluppo, il settore era danneggiato dalla vicinanza del «grande emporio napoletano» al quale i centri della provincia erano collegati mediante servizi automobilistici. Le esportazioni – un tempo fiorenti in Terra di Lavoro, specie nel qualificato settore della produzione ortofrutticola – furono penalizzate dalla perdita di alcuni tra i maggiori mercati di consumo della Germania e dagli alti costi della produzione, al cui inasprimento concorrevano la rarefazione della manodopera specializzata e la difficile situazione sociale caratterizzata dalle frequenti manifestazioni di protesta dei lavoratori¹⁴⁵.

¹⁴³ I dati sul commercio sono tratti da: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *3° Censimento Generale dell'Industria e Del Commercio, 5 novembre 1951, Imprese e unità locali a Caserta*, pp. 305-319; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *5° Censimento Generale dell'Industria e Del Commercio 25 ottobre 1961, Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali, Caserta, Dati provinciali e comunali*, Roma 1975, pp. 69-97.

¹⁴⁴ Per un approfondimento del commercio nella provincia di Caserta cfr. Domenico MOCCIA... et al, *I centri storici della provincia di Caserta e le prospettive di sviluppo del commercio*, Stampa & co, San Nicola la Strada 2005.

¹⁴⁵ Cfr. CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ED AGRICOLTURA, *Cinque anni di attività camerale (1946-1951)*, cit., p.12.

Cap. II - Il nuovo assetto urbanistico del territorio

2.1 *Gli anni Cinquanta: lo sviluppo del regolamento*

Per comprendere le dinamiche urbanistiche della città di Caserta non si può prescindere dalle vicende nazionali.

Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, le aree urbane vissero una fase di radicale trasformazione. Le distruzioni belliche e le esigenze occupazionali, unitamente alla crescita demografica, contribuirono allo sviluppo dell'industria edile che ebbe un ruolo di fondamentale importanza all'interno delle dinamiche economiche italiane. Nelle regioni meridionali, l'attività edilizia divenne l'industria principale.

La ricostruzione avvenne in assenza di un'efficiente legge urbanistica. Quella in vigore, la n. 1150 del 17 agosto 1942, era stata emanata dal governo fascista quando le condizioni economiche e sociali erano profondamente diverse da quelle del periodo post-bellico¹⁴⁶. La legge n. 1150 del 1942 aveva abrogato le norme urbanistico-edilizie contenute nella legislazione del 1865 – influenzata dalla legislazione francese del periodo napoleonico – introducendo tre livelli di pianificazione urbanistica: il piano territoriale di coordinamento che doveva indirizzare e coordinare l'attività urbanistica in determinate porzioni del territorio nazionale e alle cui direttive dovevano uniformarsi i piani regolatori intercomunali e comunali; il piano regolatore intercomunale avente per oggetto la sistemazione urbanistica di più comuni contermini con particolari caratteristiche di sviluppo; il piano regolatore particolareggiato che stabiliva le direttive per l'assetto e lo sviluppo urbanistico del territorio comunale¹⁴⁷. Questa legge, inoltre, conferiva ai comuni il potere di espropriare – dopo l'approvazione

¹⁴⁶ Legge 17 agosto 1942 n.1150 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 16 ottobre 1942, n.244.

¹⁴⁷ Per una disamina della legge urbanistica del 1942 cfr. Fabrizio BOTTINI, *Urbanisti e Legge Urbanistica, Pagine di Storia: la Legge del 1942 Introduzione, il percorso disciplinare e culturale che conduce alla legge urbanistica in Storia dell'Architettura Italiana – Il Primo Novecento* a cura di G.CIUCCI, G. MURATORI, Electa, Firenze 2004; Alberto CALZA BINI, *Il nuovo ordine urbanistico* in «Urbanistica monografico sull'argomento» n.5, 1942; Vezio DE LUCIA, *La legge urbanistica del 1942 in Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2011.

del Piano Regolatore generale – i terreni edificabili ad un prezzo che non tenesse conto degli incrementi di valore previsti dallo stesso piano¹⁴⁸.

Lo strumento dell'esproprio avrebbe consentito ai comuni di guidare il processo di espansione urbana: si trattava, però, di un provvedimento approvato all'interno di un quadro economico pianificato, pensato per un paese ancora prevalentemente agricolo e dotato di una modesta armatura urbana¹⁴⁹. Formalmente, la legge non era dissimile da quelle dei paesi industriali più avanzati, anzi era più articolata di alcune di esse¹⁵⁰.

Le urgenze determinate dalle distruzioni belliche fecero sì che i provvedimenti previsti dalla legge urbanistica del 1942 venissero accantonati a favore dei cosiddetti «piani di ricostruzione», disciplinati da norme speciali riguardanti solamente singole porzioni del territorio comunale. I «piani di ricostruzione», infatti, avevano lo scopo di «contemperare» le esigenze inerenti ai più urgenti lavori edilizi al fine di non compromettere il «razionale» sviluppo degli abitati¹⁵¹. I «piani di ricostruzione» erano, in sostanza, degli strumenti urbanistici semplificati, privi di base analitiche e finalizzati a favorire una rapida ricostruzione.

I piani non furono adottati da tutti i comuni, ma solo da quelli compresi negli appositi elenchi¹⁵². La pianificazione prevista dalla legge del 1942 venne sistematicamente trascurata a vantaggio della speculazione privata¹⁵³. Anche l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana non modificò sostanzialmente il quadro, in quanto l'art. 117 inseriva l'urbanistica tra le materie da trasferire alle regioni e agli enti locali. Intanto, la ricostruzione procedette in assenza di un'efficace opera di pianificazione. Nel febbraio del 1949 fu creato un organismo autonomo – la Gestione Ina-Casa – avente il compito di realizzare un piano pluriennale per l'edilizia abitativa di tipo popolare¹⁵⁴. Dal 1949 al 1963 (quando fu sostituita dalla Gescal, Gestione case per lavoratori), la Gestione Ina-Casa portò a termine la costruzione di 355.000 abitazioni¹⁵⁵.

¹⁴⁸ Cfr. Vezio DE LUCIA, *Se questa è una città*, Donzelli Mediterranea, Roma 2006, p. 4.

¹⁴⁹ Cfr. CAMERA DEI DEPUTATI, Segreteria Generale, Ricerca Sull'Urbanistica, Parte I, Servizi Studi e inchieste Parlamentari, Roma 1965.

¹⁵⁰ Cfr. Guido MORBELLI, *Un'introduzione all'urbanistica*, Franco Angeli, Milano 2005, p.42.

¹⁵¹ Cfr. Vezio DE LUCIA, *Se questa è una città*, cit., p.6.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *Ivi*, p. 7.

¹⁵⁴ Cfr. Aurelio LEPRE, *Storia degli Italiani nel Novecento*, cit., p. 273.

¹⁵⁵ Cfr. Corrado GIUSTINIANI, *La casa promessa*, Einaudi, Torino 1981, p.82; MIUR, *Fanfani e la casa: gli anni Cinquanta e il modello italiano di welfare state- Il piano Ina Casa*, Rubbettino Editore, Roma 2002. Il meccanismo di finanziamento dell'Ina-Casa e della

In questo quadro, a Caserta, l'amministrazione comunale affidò l'incarico (24 marzo 1947) di redigere il Piano regolatore all'architetto romano Tedeschi-Beccaria. Il piano fu adottato dal consiglio comunale il 25 luglio 1948 e approvato, dopo l'esame del Consiglio superiore dei Lavori pubblici (3 settembre 1953), il 7 maggio 1954¹⁵⁶.

Il primo problema affrontato dalla relazione che accompagnava il Piano regolatore era il traffico e la viabilità. La relazione ipotizzava un incremento demografico di 20.000 unità in un trentennio: sulla base di questo incremento analizzava le problematiche del traffico e della viabilità in funzione degli spostamenti extraurbani, dell'espansione residenziale, della zonizzazione industriale, degli impianti pubblici e delle attrezzature collettive. Uno dei problemi principali della mobilità casertana era il traffico di attraversamento che interessava principalmente la zona di Piazza Margherita, assai frequentata dai cittadini casertani. Il disagio rappresentato dal traffico di attraversamento si accentuò in seguito alla rapida espansione della motorizzazione privata. Per ovviare a questi problemi, il Piano regolatore prevedeva la deviazione di parte del flusso veicolare verso il nord percorrendo via Cavallerizza e poi il Parco Reale fino alla via Giannone¹⁵⁷. Per essere efficace, però, questa soluzione, secondo il relatore si sarebbe rivelata efficiente solamente in presenza di un asse viario in grado di convogliare il traffico da sud in direzione ovest del sud: cosa, questa, possibile solamente con l'eliminazione di un fabbricato (in parte di proprietà comunale) sito a sbarramento della Via Cavallerizza e con l'attraversamento della caserma dell'artiglieria gravemente danneggiata dalla guerra¹⁵⁸.

La relazione, poi, si soffermava sui problemi determinati dall'espansione dell'abitato. Il piano regolatore prevedeva la realizzazione di due zone residenziali lungo le due direttrici naturali di sviluppo in direzione nord ed est. Verso est, lo sviluppo era stato fino ad allora precluso da impianti militari abbandonati dalle truppe alleate, all'epoca non più utilizzati. La vasta piazza d'Armi, all'indomani del conflitto ricolma di baraccamenti, costituiva, per la posizione e la natura del suolo, un'eccellente zona edilizia

Gescal era basato sui contributi dei lavoratori dipendenti (0,35% delle retribuzioni), delle imprese (0,70% delle attribuzioni erogate) e dello Stato.

¹⁵⁶ AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CASERTA, *Caserta rassegna di vita Comunale* cit., p. 10. Cfr. anche Beniamino SERVINO, *La città eccentrica: esemplificazione del sistema urbano-territoriale della provincia di Caserta nel '900*, Nuova Arnica, Roma 1999, p. 32.

¹⁵⁷ Per un compendio delle tematiche affrontate dal PR del '54 cfr. COMUNE DI CASERTA, *PRG di Caserta: Relazione dell'architetto Beccaria*, Caserta 1954.

¹⁵⁸ Inoltre il relatore poneva come soluzione al traffico l'allargamento della Via Giannone e la riduzione del soprapassaggio della ferrovia.

destinata a lottizzazioni semintensive e intensive in grado di ospitare 4.000 residenti (una media insediativa di 200 abitanti per ettaro)¹⁵⁹.

L'altra area di espansione era prevista verso nord, una zona particolarmente salubre. Vi si ipotizzava la costruzione di un quartiere omogeneo che gravitava attorno alla piazza presso la quale si affacciavano i principali impianti di uso pubblico. Al centro del quartiere era prevista una fascia di edilizia intensiva che doveva accogliere almeno 10.000 abitanti.

Queste due aree di espansione avrebbero permesso di far fronte all'incremento della popolazione¹⁶⁰.

Un'ulteriore questione riguardava il problema delle aree verdi. Caserta, in linea teorica, godeva di una situazione favorevole, in quanto disponeva del parco del palazzo reale la cui superficie superava i 100 ettari¹⁶¹. Scarseggiavano, invece, i viali e le piazze alberate che avrebbero rappresentato una particolare utilità per la città. Per questo il piano vincolava le aree verdi private poste all'interno dell'abitato, nel tentativo di evitare che potessero andare distrutte in seguito ad un indiscriminato sfruttamento edilizio.

Un problema particolarmente importante riguardava poi la predisposizione delle zone industriali. Il piano riservava a zona industriale un'area posta a sud-ovest della città oltre la linea ferroviaria, dove vi erano delle preesistenti costruzioni industriali. Questa zona doveva essere collegata mediante raccordi alla ferrovia Aversa-Napoli e tramite brevi tronchi stradali alla strada provinciale ad ovest sull'Appia in direzione di Santa Maria Capua Vetere. L'opportunità di una zona industriale era giustificata anche dal fatto che la presenza di officine meccaniche militari aveva consentito la formazione di manodopera adatta.

Inoltre, il piano prendeva in considerazione gli impianti e i servizi d'uso pubblico a partire dalle scuole la cui situazione era particolarmente difficile. Con una popolazione scolastica elementare di 3.000 alunni, la sola scuola elementare esistente (sita in Via Giannone) disponeva di 25 aule; vi erano, poi, 5 scuole private con una dotazione di 50 aule. Ciò significava una media di 54,54 alunni per classe.

Per risolvere questo problema il piano prevedeva la costruzione di una scuola sita in Via Roma, di altre scuole presso i nuovi nuclei edilizi, nonché

¹⁵⁹ Cfr. MUNICIPIO DI CASERTA, *Regolamento edilizio*, Farina, Caserta 1954.

¹⁶⁰ Per un approfondimento sulla questione dell'edilizia cfr: MUNICIPIO DI CASERTA, *Consiglio superiore dei LL.PP., Ordinanza del 6 Settembre 1949*, Caserta 1950.

¹⁶¹ Si trattava di 30 mq per abitante.

di istituti tecnici, liceo scientifico e ginnasio all'epoca privi di una sede propria.

Per quanto riguarda gli ospedali, il comune disponeva all'epoca di una sola struttura ospedaliera dalla capacità di 80 letti (1 ogni 557,48 abitanti) e con attrezzature inadeguate alle necessità cittadine. Il piano prevedeva la creazione di un nuovo centro ospedaliero a nord dell'abitato in zona Aldifreda, non escludendo però l'utilizzazione delle casermette poste ad est della zona sportiva e a nord della frazione di Falciano, le quali erano già state adibite ad uso ospedaliero da parte del comando alleato che le occupava¹⁶².

Il piano, poi, predisponendo l'allontanamento dal centro abitato delle strutture militari: l'area della danneggiata Caserma Pollio avrebbe dovuto essere destinata ad usi civili, sostituita dalle nuove caserme di Aldifreda e Falciano.

Per quanto concerne i mercati il piano prevedeva la sistemazione della grande piazza Amedeo, sede di un disordinato mercato all'aperto che doveva essere ricondotto a proporzioni e forme più adeguate mediante costruzioni di edifici e di portici. Un altro mercato minore era previsto nel nuovo quartiere della città.

Il piano prendeva in considerazione anche l'approvvigionamento idrico. Il comune di Caserta era servito da quattro acquedotti: il piano prevedeva un incremento degli impianti specie nelle frazioni di S. Nicola e Casagiove dove l'acqua era scarsa¹⁶³.

Nella relazione si metteva in evidenza la carenza di bagni pubblici, biblioteche, strutture alberghiere e locali per lo spettacolo. Per gli alberghi il relatore proponeva di realizzare tali strutture nell'area della stazione ferroviaria e nel nuovo nucleo residenziale a nord dove si prevedeva anche la costruzione di un edificio basso destinato ad essere la sede di una sala di spettacolo. I bagni pubblici avrebbero dovuto essere realizzati in prossimità del centro cittadino, mentre per quanto riguarda la biblioteca pubblica si ipotizzò che questa potesse nascere all'interno del palazzo reale una volta

¹⁶² Cfr. THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF LIONS CLUB, *Il Piano Regolatore del tuo Comune*, Caserta, Lions Club Caserta, L'Aperia, Caserta 1998, p. 7.

¹⁶³ Gli acquedotti che fornivano l'acqua a Caserta erano i seguenti: l'Acquedotto di Caserta (per 17 frazioni, si trattava di un acquedotto forzato dal Monte Taburno, con litri 40 al minuto-secondo, litri 100 per abitante); l'Acquedotto di San Nicola la Strada (deviazione forzata del Monte Taburno con litri 1.165 al minuto-secondo, 11 litri per abitante); l'Acquedotto di San Leucio (condotta di ghisa e serbatoio di compensazione, dalle sorgenti del Serino, con litri 5 al minuto-secondo e 490 litri per abitante); l'Acquedotto di Casagiove (condotta di ghisa e serbatoio di compensazione, dalle sorgenti del Serino, con litri 1.680 al minuto secondo e litri 17 per abitante).

libero da usi militari. Al termine della relazione, il progettista, l'Architetto Tedeschi-Beccaria, ipotizzava in trenta anni il tempo occorrente per la realizzazione del programma urbanistico. Nella relazione tecnico-finanziaria dell'Ufficio comunale di Caserta, l'attuazione era prevista in tre fasi: nella prima era ipotizzata la sistemazione della zona occidentale del campo sportivo-Nuovo Rione Patturelli; della zona ferroviaria e relativo allargamento del primo tratto della via G. Verdi tra il piazzale Ferrovia e Via Battisti; del mercato centrale; del prolungamento di via Gasparri a sud e a nord del corso Trieste; del prolungamento di Via Roma. Gli interventi previsti nella seconda fase erano: la sistemazione della zona del centro urbano delimitata da Via Mazzini, Via Maielli, Via Mazzocchi e il prolungamento di via Gasparri; la realizzazione a sud del centro sportivo di una lottizzazione a carattere intensivo e semintensivo. Nella terza fase era prevista l'edificazione della lottizzazione a nord-ovest del centro sportivo, la creazione di nuovi rioni, di una piazza sede di mercato e di una scuola¹⁶⁴.

Quanto alle previsioni economiche, non gravavano eccessivamente sulle finanze comunali in quanto il piano non prevedeva costosi espropri di fabbricati.

In sede di esame del Consiglio Sup. dei LL. PP., il progetto fu sottoposto all'esame della commissione Valle-Guastadisegni-De Angelis D'Ossat-Frattini-Samonà¹⁶⁵.

Le principali osservazioni furono presentate dal ministero della Pubblica Istruzione che, pur favorevole al progetto, segnalò l'opportunità di prevedere interventi volti a tutelare i beni culturali e ambientali presenti sul territorio. Il piano, infatti, non prendeva in alcuna considerazione la valorizzazione dell'importante complesso medievale di Caserta Vecchia.

Il ministero della Difesa si oppose, chiedendone lo stralcio, alle previsioni circa la sistemazione della Caserma Pollio, della Caserma Andolfato e della zona residenziale nella Piazza d'Armi.

L'Assemblea generale del Consiglio superiore dei Lavori pubblici (3 settembre 1953) ritenne ben coordinato lo studio della viabilità urbana e del traffico di attraversamento; denunciò il grave danno derivante dall'ostruzione determinata dalla rete ferroviaria al maestoso viale Carlo III

¹⁶⁴ Per una disamina della Relazione tecnico finanziaria dell'Ufficio comunale di Caserta cfr: COMUNE DI CASERTA, *Piano Regolatore della città di Caserta, Copia del parere espresso dall'assemblea generale del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, 3-9-1953, n. 1872.*

¹⁶⁵ AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CASERTA, *Caserta rassegna di vita Comunale, cit., p.12.*

per cui auspicò «altra sistemazione»; accolse solo in parte le osservazioni del Ministero della Difesa a causa delle preponderanti esigenze della viabilità. Per quanto riguarda la zonizzazione residenziale ritenne necessari gli ampliamenti a Nord (quartiere per circa 10.000 abitanti) e ad Est del nucleo preesistente (per 4.000 abitanti). Non furono sollevate obiezioni circa la rete viaria prevista a grandi maglie rettangolari uniformi. Si accettarono le proposte del ministero della Pubblica Istruzione in relazione all'esigenza di tutela ambientale e del complesso Vanvitelliano per cui fu imposto un vincolo di «rispetto» per una profondità di mt. 300 tutt'intorno al complesso a partire dalla grande rotonda di S. Nicola sino al Bosco di San Silvestro, limitando ulteriormente l'altezza massima dei fabbricati¹⁶⁶.

Per quanto concerne lo sviluppo industriale, il Consiglio ritenne accettabile l'ubicazione prevista per gli insediamenti nella zona a sud-ovest dell'abitato, a valle della rete ferroviaria e del viale Carlo III pur raccomandando, per rispetto del complesso monumentale, uno spostamento a nord-ovest dell'intera area prescrivendo l'obbligo di non superare l'altezza di 16 metri. In sostanza, quindi, lo studio del piano regolatore fu ritenuto ben condotto e risolutivo dei problemi della viabilità e dell'espansione residenziale.

La realizzazione del piano, però, fu assai parziale. Negli anni Sessanta le strutture militari furono potenziate rispetto alla situazione del 1947. Gli insediamenti industriali investirono superfici agricole del territorio comunale molto più estese di quelle previste dal PRG. Ad esempio, il solo stabilimento della Saint-Gobain occupava 67 ettari, quello della Sovirel 21 ettari, quello della Sofome 66 ettari.

Inoltre, per facilitare i problemi della circolazione veicolare fu penalizzato il movimento pedonale attraverso la realizzazione di alcune opere (allargamento della sede stradale della Via Roma con riduzione dei marciapiedi; soppressione di marciapiedi in Via C. Battisti per dar luogo a posteggio veicolare...) non previste dal PRG del 1947. L'espansione residenziale prevista ad est non trovò attuazione sia per la limitata possibilità di espansione, sia per le difficoltà burocratiche frapposte dal Demanio miliare a cui appartenevano le aree di espansione¹⁶⁷. La scelta,

¹⁶⁶ Per un approfondimento sul Piano Regolatore del '54 cfr: Domenico RUOCCO, *Caserta: studio di geografia urbana*, Cons.Naz. Ricerche, Roma 1953, Giuseppe MEROLA, *Attuare l'urbanistica: note sullo stato della pianificazione urbana della Provincia di Caserta*, Intercontinentalia, Napoli 1970.

¹⁶⁷ Cfr. *Il "piano" delle aree fabbricabili e l'anello di scorrimento stradale*, in: «Il Mattino», 4 agosto 1963.

quindi, ricadde nella zona a nord dove si era spontaneamente indirizzato il maggiore sviluppo edilizio della città¹⁶⁸. Nonostante l'espansione edilizia, la crisi degli alloggi continuava a rappresentare uno dei maggiori problemi della città: mancavano ancora 600-700 alloggi e quelli realizzati fino ad allora dall'Istituto delle case popolari erano abitazioni «esteticamente brutte e non rifinite»¹⁶⁹.

Il PRG fu poi significativamente modificato da una variante riguardante le zone verdi. Il piano regolatore della città prevedeva – per l'area racchiusa tra Via Galilei, Corso Trieste, Via Colombo e Via San Carlo – una zona vincolata a «verde privato», cioè non edificabile. Il proprietario dell'area presentò alla commissione edilizia una proposta di variante del piano ottenendo un parere positivo. In sostanza, la proposta prevedeva la realizzazione di 9.184 metri quadrati di costruzioni estensive con 4 isolati da un lato e 3 isolati dall'altro, ai margini di una nuova strada che doveva congiungere Via Galilei e Via Colombo. La variante proposta fu approvata con 16 voti favorevoli, 5 contrari e un astenuto¹⁷⁰. Questa variante rappresentò, di fatto, un ostacolo all'applicazione del piano regolatore del 1954.

2.2 *Gli anni Sessanta: la faticosa ricerca di un piano Regolatore*

Gli anni del “miracolo economico” furono caratterizzati dalla speculazione edilizia che, come scriveva Antonio Cederna, distruggeva i monumenti, rovinava l'ambiente, trasformava le campagne in «sordidi agglomerati di cemento» in barba a «qualunque principio urbanistico» e con l'unico scopo di «sfruttare al massimo i propri terreni»¹⁷¹.

Negli anni sessanta, fu l'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) a riproporre l'importanza della pianificazione urbanistica. Le proposte dell'INU prevedevano l'obbligo per i comuni di formare, attraverso l'espropriazione, patrimoni di aree da urbanizzare per utilizzarle direttamente, ovvero cederle in uso oltre che in proprietà; l'istituzione del

¹⁶⁸ *Ibidem.*

¹⁶⁹ Cfr. *L'indice di affollamento dei nuovi quartieri e l'attuazione del piano per le aree fabbricabili*, in: «Il Mattino», 8 agosto 1963.

¹⁷⁰ Cfr. *Approvato la variante al Piano Regolatore*, in: «Il Mattino», 29 marzo 1963.

¹⁷¹ Cfr. Antonio CEDERNA, *Brandelli d'Italia. Come distruggere il bel paese: sventramento di centri storici, lottizzazioni di foreste, cementificazione*, Newton Compton, Roma 1991.

meccanismo del comparto (secondo il quale i proprietari di una determinata porzione di area pianificata, comprendenti sia suoli edificabili che destinati ad uso pubblico o ai pubblici servizi erano obbligati a costituirsi in consorzio per l'attuazione della previsione del piano); l'obbligo per i proprietari di cedere gratuitamente al comune, nelle zone di espansione, una quota del 30% dell'area totale da destinare ad attrezzature pubbliche e di sostenere le spese di urbanizzazione primaria.

La proposta dell'INU ricevette il consenso dei partiti di sinistra. Il governo di centro-sinistra varò una *Commissione per la riforma urbanistica* la cui proposta fu simile a quella dell'INU, ma non risolse il problema dell'acquisizione delle aree da destinare all'edilizia pubblica o popolare e quello della disparità di trattamento dei proprietari espropriati in relazione alle destinazioni d'uso stabilite dai piani.

Un tentativo di risolvere il problema della rendita fondiaria fu avviato da Fiorentino Sullo, ministro dei Lavori pubblici nel governo Fanfani costituito nel febbraio 1962. Sullo, democristiano riformista, asserì l'importanza del rapporto fra pianificazione urbanistica e programmazione economica. Il suo obiettivo era quello di frenare la speculazione fondiaria. Gli strumenti della pianificazione previsti dal progetto di legge urbanistica presentato da Sullo si articolavano in piano regionale, piano comprensoriale, piano regolatore comunale e piano particolareggiato¹⁷². Il comune doveva promuovere l'espropriazione delle aree destinate ad edilizia pubblica od economica secondo le indicazioni del piano regolatore generale e dei piani particolareggiati. Era un tentativo per separare il diritto di proprietà da quello di edificare: in sostanza, essere proprietari di un terreno non significa avere il diritto di costruirvi un immobile¹⁷³. Nella primavera del 1963, in vista delle elezioni politiche, la stampa accusò Sullo di voler togliere la casa agli italiani. Poco dopo dalla proposta del ministro, la DC fece decadere il progetto di una nuova legge urbanistica¹⁷⁴.

Sullo, però, ebbe il merito di aver fatto approvare la legge n.167 del 1962 che prevedeva l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica popolare. La legge 167 prevedeva: l'inquadramento dell'edilizia economica e popolare nell'ambito di piani inseriti in uno strumento di pianificazione

¹⁷² Stessi dispositivi previsti dal progetto di Zaccagnini.

¹⁷³ Giovanni ASTENGO, *Urbanistica in Parlamento*, in «Urbanistica» n. 36-37, novembre 1962.

¹⁷⁴ Cfr la Nota de *Il Popolo* in data 13 aprile 1963. Per un approfondimento sulla vicenda urbanistica che coinvolse il ministro Sullo cfr. Fiorentino SULLO, *Lo scandalo urbanistico: storia di un progetto di legge*, Vallecchi, Firenze 1964.

urbanistica (piano regolatore o programma di fabbricazione); la facoltà, per i comuni, di costituirsi patrimoni di aree da urbanizzare per lo svolgimento di attività edilizie di tipo economico e popolare; la possibilità di acquisizione delle aree mediante esproprio, attraverso un meccanismo che avrebbe dovuto assicurare una funzione calmieratrice sul mercato dei suoli; il coordinamento degli interventi realizzati dagli enti operanti nel settore dell'edilizia economica e popolare con quelli realizzati dai privati al fine di realizzare quartieri socialmente equilibrati.

Nell'applicare la legge, i comuni seguirono due tendenze opposte. La prima – adottata a Milano, Torino e in altre grandi città – continuò semplicemente la «tradizionale politica assistenziale nel settore dell'edilizia economica e popolare»: per l'applicazione della legge furono vincolate aree non molto grandi e collocate nelle zone più periferiche.

La seconda fu messa in pratica a Bologna ed in altre città emiliane ad amministrazione di sinistra che scelsero esplicitamente una soluzione antispeculativa vincolando aree maggiori e, soprattutto, situate «nel vivo del tessuto cittadino»¹⁷⁵.

Intanto, gli scandali edilizi si susseguirono a ritmo serrato. La speculazione edilizia investì tutto il paese e, in modo particolare, il Mezzogiorno. Da un'inchiesta del ministero dei Lavori Pubblici emersero dati impressionanti: in un quarto dei comuni italiani (poco più di 2.000) erano state autorizzate lottizzazioni per circa 115.000 ettari, per oltre 18 milioni di vani, ovvero quanti sarebbero stati sufficienti a colmare l'intero fabbisogno nazionale di alloggi fino al 1980¹⁷⁶. Le zone investite dalle lottizzazioni furono quelle di massima concentrazione abitativa (il triangolo industriale, la piana veneta, l'area romana e napoletana, ecc.) nonché quelle più pregiate da un punto di vista paesaggistico (principalmente le aree costiere).

L'avvenimento che evidenziò drammaticamente la «questione urbanistica» accadde il 19 luglio 1966, giorno in cui Agrigento fu colpita da una frana di inconsuete dimensioni causata dall'enorme sovraccarico edilizio: in un'area geologicamente instabile erano stati costruiti ben 8.500 vani in contrasto con tutte le norme esistenti. Mancini, ministro dei Lavori

¹⁷⁵ Cfr. Giuseppe CAMPOS VENUTI, *La 167 ieri e oggi*, in «Sindacato nuovo», settembre-dicembre 1970, pp. 4-5.

¹⁷⁶ Cfr. MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, Direzione generale dell'Urbanistica, *Indagine sulle lottizzazioni*, Roma 1968.

pubblici, nominò una commissione d'inchiesta, presieduta da Martuscelli¹⁷⁷. Vennero evidenziate grandi responsabilità di amministratori e politici. La stessa DC che amministrava da vent'anni la città fu messa sott'accusa, rilevando il sistema di potere fondato sulla speculazione e l'affarismo. La stampa conservatrice tentò di giustificare l'evento catalogandolo come «naturale imprevedibile»¹⁷⁸. Agrigento, dunque, esemplificò la situazione generale italiana. Per questo, il governo fu costretto a correre ai ripari: in attesa che una nuova legge urbanistica venisse emanata, apparve indispensabile l'emanazione di norme intese a porre un freno al disordine urbanistico-edilizio. Ad accelerare l'intervento legislativo concorsero anche i disastri del novembre 1966: le alluvioni di Firenze e Venezia. Come in merito scrisse Giovanni Astengo:

«alla radice di ognuno di essi sta, per certo il cattivo uso del suolo, sotto forma sia di continuativo ed insensato disfacimento di antichi equilibrati ecosistemi naturali, sia di violento e pervicace sfruttamento intensivo del suolo a scopi edificatori che si concreta nel mancato uso razionale degli strumenti della pianificazione territoriale ed urbanistica»¹⁷⁹.

Si cercò di tamponare la situazione con una “legge-ponte” che limitava le possibilità di edificare nei comuni sprovvisti di strumenti urbanistici (circa il 90% dei comuni italiani) e incentivava la formazione dei piani. Per i comuni inadempienti era previsto l'intervento sostitutivo degli organi dello Stato. La legge-ponte proibiva le lottizzazioni nei comuni sprovvisti di piano regolatore o di programma di fabbricazione e accollava ai privati le spese per le opere di urbanizzazione primaria (strade, fognature, acqua, luce, verde di vicinato...) e, in parte, secondaria (scuole, ambulatori, parchi...). La legge-ponte, inoltre, impose nuovi *standard* urbanistici, cioè i rapporti da osservare tra spazi costruiti e spazi pubblici¹⁸⁰.

Tuttavia, durante il dibattito parlamentare, passò un emendamento del Partito Liberale che rinviò di un anno l'attuazione delle limitazioni. Si trattava, dunque, di una moratoria della legge-ponte che doveva durare dal

¹⁷⁷ Per conoscere le conclusioni a cui giunse la Commissione d'Inchiesta cfr. MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, Commissione d'indagine sulla situazione urbanistica edilizia di Agrigento, *Relazione al ministro, on. Giacomo Mancini*, Roma 1966.

¹⁷⁸ Cfr. *Agrigento: colpevole il fato*, in «Urbanistica informazioni», n.13, febbraio 1974.

¹⁷⁹ Cfr. Giovanni ASTENGO, *Dopo il 19 luglio*, in «Urbanistica», n. 48, dicembre 1966.

¹⁸⁰ Gli *standard* urbanistici prevedevano che: ogni cittadino ha diritto a un minimo di 18 mq di spazio pubblico, così ripartiti: 4,5 mq per asili nido, scuole materne e dell'obbligo; 2 per attrezzature di interesse comune (culturali, assistenziali, amministrative, religiose, sociali, sanitarie, ecc.); 2,5 per parcheggi pubblici; 9 per il verde, il gioco e lo sport.

10 settembre 1967 al 31 agosto 1968. In questo periodo vi fu un forte incremento delle richieste di licenza edilizia in quanto i proprietari si affrettarono a chiudere le pratiche prima dell'abolizione della vecchia normativa¹⁸¹. Furono, così, rilasciati più di un milione di permessi con un irreparabile danno al paesaggio¹⁸². Quando l'anno di moratoria si concluse, la mobilitazione dei proprietari paralizzò nuovamente l'attività di pianificazione rendendo inutili i provvedimenti della legge-ponte. Il 9 maggio 1968, alcuni proprietari giunsero davanti alla Corte Costituzionale facendo dichiarare illegittimi gli articoli 7 e 40 della legge urbanistica del 1942¹⁸³ nella parte in cui non prevedevano un indennizzo per l'imposizione, a tempo indeterminato, di vincoli di inedificabilità assoluta per le aree destinate a servizi pubblici. Si trattava infatti di aree di proprietà privata, che, stante il vincolo, non potevano essere utilizzate dal proprietario. Per ovviare a questi problemi venne emanata la Legge 19 novembre 1968, n. 1187, in forza della quale venne previsto che i vincoli in parola avrebbero perduto efficacia nel caso in cui, decorsi cinque anni dalla data di approvazione del piano regolatore generale, le amministrazioni comunali non avessero approvato i susseguenti piani particolareggiati o non avessero autorizzato piani di lottizzazione convenzionati.

In questa situazione, a Caserta si avvertì l'esigenza di un aggiornamento del piano regolatore. Il presidente della Commissione Edilizia, l'avvocato Enzo Gallicola, individuò una serie di atti destinati a divenire i cardini del nuovo piano regolatore: la realizzazione di nuclei urbani in zone non previste dal Piano; l'eliminazione della limitazione di altezza nella costruzione di edifici (da 20 a 30 metri); la previsione di nuove zone di

¹⁸¹ Cfr. F.FERRARESI, A. TOSI, *Crisi della città e politica urbana* in *La crisi italiana* a cura di L.GRAZIANO, S.TARROW, Einaudi, Torino 1979, p.566.

¹⁸² Cfr. Giorgio ROCHAT, Lidia SPANO, Gaetano SATERIALE, *La casa in Italia 1945-1980. Alle radici del potere democristiano*, Zanichelli, Bologna 1980, p. 23.

¹⁸³ L'art. 7 della legge urbanistica prevedeva che: Il piano regolatore generale di un comune doveva considerare la totalità del territorio comunale. Esso doveva indicare essenzialmente: 1) La rete delle principali vie di comunicazione stradali, ferrovie e, laddove occorra, navigabili, concepita per la sistemazione e lo sviluppo dell'abitato, in modo di soddisfare alle esigenze del traffico, dell'igiene e del pubblico decoro; 2) la divisione in zone del territorio, con precisazione di quelle destinate all'espansione dell'aggregato urbano, ed i caratteri e i vincoli di zona da osservare nell'edificazione; 3) le aree destinate a formare spazi di uso pubblico o sottoposte a speciali servitù; 4) le aree da riservare a sede della casa comunale e della casa del Fascio, alla costruzione di scuole e di chiese e ad opere d'impianto d'interesse pubblico in generale. La Corte costituzionale ne dichiarava illegittimi i punti 2,3 e 4. L'art. 40 dichiarato illegittimo integralmente, era il seguente: Nessuna indennità è dovuta per i vincoli di zona e per le limitazioni e gli oneri relativi all'allineamento edilizio delle nuove costruzioni. Non è dovuta indennità neppure per la servitù di pubblico passaggio che il comune creda di imporre sulle aree dei portici delle nuove costruzioni e di quelle esistenti. Rimangono a carico del comune la costruzione e manutenzione del pavimento e l'illuminazione dei portici soggetti alle predette servitù.

industrializzazione; la necessità di rivedere lo schema viario della città per ciò che riguardava sia le vie interne che quelle esterne; la necessità di sistemare il centro con un adeguato sistema di parcheggi pubblici e privati; il rifacimento di tutti i servizi pubblici (impianti di fognature)¹⁸⁴. La situazione urbanistica di Caserta era ritenuta insoddisfacente per tre ordini di motivi: l'assenza di un piano regolatore aggiornato allo sviluppo cittadino; l'inadeguatezza del vigente Regolamento edilizio, insufficiente nell'articolazione e colmo di terminologia dubbia e vaga *ab origine*; l'eccessiva limitazione dell'altezza consentita¹⁸⁵.

Gli architetti Buonpane e Monti spiegavano così le ragioni che resero inoperante il piano del 1954: la principale causa era da ricercarsi nella mancata disponibilità di aree destinate ad accogliere nuovi quartieri, in quanto buona parte erano occupate da attrezzature militari o, come nel caso della zona Prezzo, inaccessibili¹⁸⁶. Ciò aveva causato la nascita spontanea ed incontrollata di alcuni quartieri assai disagiati quali, ad esempio, il rione Acquaviva: questo, sorto in una zona a sud della città non destinata dal PRG ad espansione edilizia, creò una dannosa conurbazione fra Caserta e San Nicola, tale da rendere impossibile ogni possibilità di scorrimento in quella zona. Il Rione, infine, risultò diviso dalla città dai binari delle Ferrovie dello Stato che costituirono un insormontabile ostacolo al traffico pedonale e automobilistico. Lo stesso Rione era privo di qualsiasi attrezzatura pubblica (scuole, asili, verde pubblico).

Per evitare situazioni simili, Monti e Buonpane proposero di reperire aree da destinare a nuove urbanizzazioni, di bonificare il centro dotandolo di zone verdi, di reperire aree destinate all'edilizia scolastica¹⁸⁷.

Il nuovo piano doveva tenere conto dello sviluppo dei centri vicini, per questo si parlava di piano intercomunale. Inoltre, a loro dire, non si poteva prescindere dalla necessità di risolvere i problemi di «strozzamento» della città chiusa e bloccata dal complesso vanvitelliano, dalla linea ferroviaria, dagli impianti militari. Uno spostamento in altre zone degli impianti militari avrebbe dato a tutto il piano regolatore un respiro altrimenti impensabile. Negli anni successivi, contrariamente a quanto era stato fatto dal piano

¹⁸⁴ Cfr. *Piano regolatore e regolamento edilizio*, in: «Il Mattino», 5 agosto 1961.

¹⁸⁵ Cfr. *La situazione urbanistica e il nuovo piano regolatore*, in: «Il Mattino», 10 gennaio 1964.

¹⁸⁶ Cfr. *Diventa improrogabile la necessità di un nuovo piano regolatore*, in: «Il Mattino», 18 aprile 1965.

¹⁸⁷ Cfr. *Ancora utili indicazioni sul nuovo piano regolatore*, in: «Il Mattino», 23 aprile 1965.

regolatore del 1954, fu proposto di suddividere il centro di Caserta in tre zone edilizie: la prima zona era quella più antica, contemporanea o immediatamente successiva alla realizzazione della reggia; la seconda era di formazione meno remota, caratterizzata da abitazioni dalla tipica struttura a corte; infine, una terza zona di formazione recente risalente all'ultimo dopoguerra contraddistinta da un'edilizia intensiva e caotica.

L'eventuale nuovo piano avrebbe dovuto regolamentare in maniera diversa queste tre zone. Nella prima, classificata di tipo A per le caratteristiche di interesse storico-ambientale, non erano individuate superfici residue e quindi veniva esclusa la costruzione di nuovi vani residenziali.

Nella seconda, classificata di tipo B per l'assenza di caratteristiche storico-ambientali ben definite e per la presenza di indici di fabbricazioni superiori di $1,5 \text{ m}^2/\text{m}^3$, la superficie residua individuata era destinata ad attività diverse dalla residenza.

Infine, nella terza zona del centro urbanizzato, classificata ugualmente di tipo B, era stata individuata una superficie libera da destinare alla costruzione di vani residenziali (complessivamente 1740 vani). Aree di nuova urbanizzazione residenziale erano individuate nei centri periferici, ma in piccola misura onde evitare appesantimenti dannosi per la struttura urbanistica.

Uno dei criteri fondamentali era quello di conservare stazionaria la popolazione nei borghi di Caserta¹⁸⁸.

La città, inoltre, necessitava di un nuovo piano regolatore anche in virtù del problema della ferrovia che tagliava in due la città. Nel vecchio piano regolatore, a proposito della ferrovia, era contenuta solamente una raccomandazione, ovvero di individuare «un'altra soluzione» per eliminare un disagio che sarebbe aumentato con il progressivo passare degli anni e con il conseguente sviluppo della città¹⁸⁹. Si auspicava lo spostamento della barriera ferroviaria verso sud della città (all'altezza della rotonda di S. Nicola) eliminando i tronchi ferroviari provenienti da Santa Maria Capua Vetere e da Aversa e quelli delle linee di Canello e Benevento. Una soluzione alternativa consisteva nel lasciare al suo posto la stazione trasformandola in una stazione «di testa» anziché «di transito», mediante un

¹⁸⁸ Cfr. *Tre zone edilizie di Caserta distinguono il centro di Caserta*, in: «Il Mattino», 15 settembre 1971.

¹⁸⁹ Cfr. *Il nuovo piano regolatore ed il problema della ferrovia*, in: «Il Mattino», 26 ottobre 1966.

collegamento nord-sud a tutte le linee spostate in senso est-ovest all'altezza della Rotonda di San Nicola¹⁹⁰. In sostanza, il nuovo piano doveva rompere le barriere borboniche che soffocavano la città. Tutte le aree occupate da installazioni militari dovevano essere lasciate allo sviluppo urbano lungo la sua naturale direttrice segnata da Corso Trieste fino alla statale Appia verso l'ampia curva di Centurano¹⁹¹.

Il nuovo piano regolatore necessitava, inoltre, di un nuovo piano paesistico, attraverso il quale il cittadino potesse rendersi conto delle potenzialità dell'area. Il borgo medioevale di Casertavecchia non poteva essere «mummificato», congelato in una città-museo, anche perché veniva scelto sempre più frequentemente come luogo di residenza e di villeggiatura¹⁹².

Il nuovo piano regolatore, poi, doveva interessarsi con un approccio innovativo ai problemi dell'area di sviluppo industriale. Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno con voto del 9 dicembre 1965, adottato dal Comitato direttivo del Consorzio con delibera del 1 dicembre 1965, stabilì la presenza di due agglomerati: quello di Caserta-sud (zona di Ponteselice - San Nicola) e di Volturno-Nord (zone di Sparanise -Pignataro). Per la zona di Ponteselice furono delimitati nel loro perimetro gli insediamenti industriali già esistenti (O.M.C e Officine Fiore) e quelli futuri (Barilla). Parallelamente al tronco ferroviario per Aversa, fra lo stesso e l'area dello stabilimento O.M.C., furono previste due zone di miglioramento di una zona fortemente occupata da grossi insediamenti industriali. Nella zona fra gli stabilimenti O.M.C, le officine Fiore e la stazione, fu prevista la costruzione di una strada per facilitare l'accesso ai diversi stabilimenti. Per la zona di S. Nicola (sede di Società Elettrografite, Saint-Gobain e Sofome) furono precisati la rete ferroviaria, la fognatura mista, l'acquedotto urbano, le linee elettriche ad alta tensione e furono proposte soluzioni per una scarica delle acque reflue. La zona Sparanise-Pignataro compresa fra la via Appia (strada statale n. 7) e la ferrovia Roma- Napoli era costituita da due grandi aree, una interessata dal complesso di insediamenti industriali della Manifattura della Ceramica Pozzi e l'altra compresa fra il Rio dei Lanzi e i lotti per i futuri insediamenti industriali costituenti la zona di sviluppo industriale di

¹⁹⁰ Cfr. *Rompere le barriere borboniche che "soffocano" la città*, in: «Il Mattino», 26 marzo 1971.

¹⁹¹ *Ibidem*.

¹⁹² Cfr. *Piano paesistico: unica soluzione per il borgo medioevale di Casertavecchia*, in: «Il Mattino», 21 luglio 1967.

Pignataro. Anche per la zona di Pignataro-Pastorano furono precisate le infrastrutture necessarie /strade, zone di rispetto, allacciamenti idrici, elettrici e di scarico)¹⁹³. Il piano, per l'area di sviluppo industriale, prevedeva la presenza di altre due zone di interesse industriale: Caserta-sud (zona di S. Marco); Aversa - nord e agglomerato interconsortile Caserta-Napoli (zona Marcianise)¹⁹⁴.

Vi era poi il problema del «boom edilizio»: l'area nord del capoluogo si era trasformata in un'enorme cantiere edilizio destinato a divenire una cerniera fra i Rioni Tescione, Vanvitelli e Patturelli¹⁹⁵. Inoltre, per il sub-comprensorio di Caserta (Caserta, Capodrise, Casagiove, Casapulla, Curti, Macerata, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, San Nicola la Strada, Santa Maria Capua Vetere, San Prisco) si auspicava la realizzazione, entro il 1984, di più di centomila vani¹⁹⁶. Ciò poneva problemi per la dotazione di verde pubblico: la media di 18 m² per abitante poteva subire riduzioni tanto nella zone A (per mancanza di disponibilità di aree idonee) quanto nelle zone B a causa degli aumentati indici di fabbricazione¹⁹⁷.

2.3 *Gli anni Settanta: il piano Beguinot*

Gli anni Settanta videro un'ulteriore proroga del regime vincolistico, con l'approvazione della Legge 30 novembre 1973, n. 756 (denominata “legge-tampone”)¹⁹⁸. A questo primo provvedimento seguì una serie di “leggi-tampone” che dimostravano l'incapacità del Governo di superare le resistenze della proprietà fondiaria che continuava ad osteggiare una riforma di regime dei suoli fino all'approvazione della Legge Bucalossi del 28 gennaio 1977, n.10¹⁹⁹.

¹⁹³ Cfr. *Publicato il piano regolatore per l'area di sviluppo industriale*, in: «Il Mattino», 17 febbraio 1967.

¹⁹⁴ Cfr. *Le direttrici dell'intervento nell'ambito del Comune*, in: «Il Mattino», 30 maggio 1968.

¹⁹⁵ Cfr. *Maggiore attenzione per il “boom” urbanistico*, in: «Il Mattino», 28 aprile 1967.

¹⁹⁶ Le previsioni demografiche ed edilizie stimavano al 1984: un totale di 243.910 abitanti (di cui 77.550 a Caserta), un totale di 100.950 vani, 2601 aree di superficie utilizzabile, 13,4 abitanti per area e infine un incremento medio della popolazione (1969-1984) del 18,1%.

¹⁹⁷ Cfr. *Aree verdi*, in: «Il Mattino», 9 luglio 1971.

¹⁹⁸ Per un approfondimento sulla legge-tappo cfr. Ferdinando TERRANOVA, *Edilizia e potere politico: narrazione storica e scenari etici per il futuro*, Alinea Editrice, Firenze 2011.

¹⁹⁹ *Ivi*, p. 82.

Nel 1971, però, fu approvata la legge n. 865 del 22 ottobre 1971, nota come “legge sulla casa”. Il provvedimento aveva un impianto decisamente riformatore in quanto affrontava in modo organico e sistematico i nodi del problema della carenza di alloggi attraverso una serie di prescrizioni volte ad agevolare la costruzione di alloggi di edilizia popolare.

Il primo cardine della legge 865 riguardava la programmazione e il coordinamento dell'intervento pubblico: alla Regione – che, di fatto, sostituiva i diversi enti per l'edilizia popolare (Gescal, Ises, Incis...) – spettava la localizzazione ed il coordinamento degli interventi per l'edilizia pubblica stabiliti dal governo sulla base di un «piano di attribuzione» redatto in relazione ai fabbisogni regionali e alimentato da tutte le risorse pubbliche nazionali destinate al settore.

Il secondo cardine riguardava l'espropriazione per pubblica utilità. Il campo di applicazione era molto vasto e comprendeva gli interventi previsti dalla stessa legge n.865; i piani di zona della legge n. 167; le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, compresi i parchi pubblici; le singole opere pubbliche; il risanamento, anche conservativo, degli agglomerati urbani; la ricostruzione di edifici o quartieri distrutti e danneggiati da eventi bellici o da calamità naturali; l'attuazione di zone di espansione urbana a norma dell'articolo 18 della legge urbanistica del 1942; la formazione di parchi nazionali. Altre norme consentirono l'esproprio delle zone che dovevano essere destinate ad impianti industriali, artigianali, commerciali e turistici. In base alle diverse utilizzazioni, le aree espropriate erano assegnate in concessione o in proprietà. Quanto all'indennità di espropriazione, la legge non riconosceva il maggiore valore acquisito dall'area per effetto del nuovo insediamento o dalla destinazione d'uso stabilita dal piano regolatore²⁰⁰. La rendita di posizione veniva riconosciuta con il ricorso a parametri che moltiplicavano il valore agricolo iniziale in funzione dell'ubicazione del bene da espropriare e della dimensione demografica dei comuni²⁰¹.

Il terzo cardine era rappresentato dalle modifiche alla legge n. 167. Il provvedimento stabiliva che l'estensione delle aree destinate alla n.167 non potesse superare il 60% del fabbisogno complessivo di edilizia abitativa prevista per un decennio; inoltre era sufficiente l'adozione del piano regolatore per l'approvazione dei piani di zona che potevano anche

²⁰⁰ Cfr. Vezio DE LUCIA, *Se questa è una città*, cit., p.83.

²⁰¹ *Ibidem*.

comprendere aree edificate qualora la demolizione e la trasformazione di immobili esistenti fosse necessaria per ragioni igienico-sanitarie o per l'attuazione del piano. Inoltre, le varianti ai piani di zona che non incidevano sul dimensionamento, sul perimetro e sugli indici di fabbricazione, o che erano necessarie per adeguare gli *standard* urbanistici a quelli fissati dal decreto del 1968, venivano approvate con delibera del consiglio comunale. Si abrogava, poi, l'articolo 16 della legge 167. Tale articolo consentiva ai proprietari di aree ricadenti nei piani di zona di intervenire direttamente. L'abrogazione era stata sollecitata dalle organizzazioni politiche e dalla commissione parlamentare. La legge per la casa, in sostanza, permise ai comuni un controllo dei meccanismi di formazione della rendita fondiaria²⁰².

Infine, la legge n. 865 prevedeva una serie di agevolazioni per l'edilizia privata che iniziarono ad essere applicate solamente sette anni più tardi quando fu approvata la legge di spesa per l'edilizia residenziale (il cosiddetto «piano decennale» del 1978)²⁰³.

Venendo a Caserta, nel 1967 fu affidata al professore Corrado Beguinot (direttore dell'Istituto di Urbanistica dell'Università di Napoli) la redazione di un nuovo Piano regolatore²⁰⁴. Lo studio preparatorio si basò su una serie di ricerche dirette riguardanti la morfologia territoriale e degli insediamenti, la stratificazione edilizia, le particolarità del tessuto edilizio e monumentale, i volumi edilizi e le attrezzature esistenti, le dinamiche demografiche, le attività economiche e produttive, i volumi di traffico lungo le principali infrastrutture. Le ricerche furono inserite nella più ampia analisi della pianificazione territoriale a livello comprensoriale (consorzio A.S.I. di Terra di Lavoro) e a livello regionale (ipotesi di assetto territoriale della Campania, allo studio prima presso la Sezione Urbanistica del Provveditorato regionale alle OO.PP. e poi presso gli Uffici urbanistici della Regione, Progetto 80 e documento preliminare programmatico al piano di sviluppo economico 1971-1975).

Il 14 ottobre 1971 fu convocata una conferenza dei servizi in cui venne discussa la prima versione del piano e furono affrontate le questioni del parco ferroviario situato di fronte alla Reggia e della presenza di vaste aree di demanio che ostacolavano la pianificazione. Beguinot delineava per

²⁰² Cfr. Edoardo SALZANO, *Casa, urbanistica e poteri locali*, Lega Autonomie, Roma 1971.

²⁰³ Cfr. Paolo PIRUCCIO, *L'espropriazione per pubblica utilità*. Cedam, Milano 2011, p. 276.

²⁰⁴ Con atto consiliare n. 129-131 del 12 luglio 1966, approvato dalla Prefettura con nota n. 10972 del 30 luglio 1966, si deliberò di affidare l'incarico ai sensi della Legge Urbanistica, al professore ingegnere Beguinot dell'Università di Napoli.

Caserta un programma urbanistico “aperto” verso il territorio circostante, impostato su di un collegamento viario che consentiva di connettere gli interessi economici e produttivi della città con il contesto dell’area metropolitana Napoli-Caserta.

La proposta del 1969 venne discussa in Consiglio Comunale a partire dalla seduta del 14 febbraio 1972 e, in base ai risultati degli accordi con l’Autorità militare, l’amministrazione deliberò una serie di variazioni al progetto originario concepite con l’intento di prendere atto di una serie di situazioni edilizie che al tempo della prima stesura non erano state verificate. Inoltre si tennero conto delle nuove consistenze demografiche ed edilizie rilevate dal censimento del 1971.

I nuovi dati furono trasmessi a Beguinot l’11 maggio 1973 e consentirono la stesura definitiva del piano in relazione con interventi infrastrutturali quali le vasche di laminazione che raccoglievano le piene dei torrenti che scendevano dalle colline, la sistemazione della linea ferroviaria e la strada statale n. 7 in progetto fra Capua- S. Clemente-Maddaloni²⁰⁵.

Anche altri comuni della Provincia di Caserta necessitavano in questi anni di un PRG: a Santa Maria Capua Vetere vi era l’assoluta necessità di procedere all’approvazione del Piano regolatore redatto dal prof. Ing. Domenico Andriello (docente di urbanistica nel Politecnico napoletano) per regolamentare in maniera concreta l’espansione della città dando un ordine alle costruzioni che erano sorte senza un criterio logico così che alcuni nuovi rioni costituivano dei veri e propri labirinti senza strade lastricate e con servizi largamente inefficienti²⁰⁶.

Il Piano Andriello prevedeva l’espansione della città in una zona compresa tra Via Galatina ed il cosiddetto Ponte di S. Prisco sulla via Provinciale di Caserta, alle spalle della Villa Comunale²⁰⁷. Tale area era divisa in varie zone: residenziale interna, attrezzature pubbliche, zona industriale, zona sportiva, zona militare; al centro di essa, inoltre, era prevista una grande Autostazione con ingresso da Via Galatina. Nelle varie zone erano contemplate tutte le attrezzature: campi sportivi, scuole, istituti di credito, biblioteche, magazzini generali, teatro, parchi, giardini, un

²⁰⁵ Cfr. Andrea SANTACROCE, *Trasformazione di un paesaggio. Studi sulle dinamiche urbane di Caserta*, L’Athenion, Siracusa 2010, p.23.

²⁰⁶ Cfr. *Direttive di sviluppo urbanistico soltanto per tre zone della città*, in: «Il Mattino», 4 ottobre 1964.

²⁰⁷ Cfr. *A Santa Maria Capua Vetere, Le zone di espansione della città secondo il piano regolatore “Andriello”*, in: «Il Mattino», 11 marzo 1965.

sistema di viabilità i cui criteri di ispirazione erano assolutamente moderni. Nel Piano Andriello erano previste varie arterie e la più importante era quella che partendo da nord-ovest dell'Arco Adriano terminava nella località Ponte S. Prisco dove si immetteva sull'Appia. In tale maniera l'Arco, che era una delle antiche porte di Capua, veniva a trovarsi al centro di una vasta Piazza circondata da alberi, mentre fino ad allora era stato continuamente esposto ai pericoli del traffico pesante. Era previsto l'isolamento dell'Anfiteatro Campano con la creazione di zone verdi protettive così pure per il Tempio di Mitra Tauroctano.

Il piano prevedeva il risanamento edilizio di due vaste zone: Via Farias e Via Revereto e quindi, praticamente, di tutto il centro agricolo di S. Erasmo e dell'area tra Via Melorio e Via Aversana fino alle Ferrovie dello Stato. Nei pressi del Tabacchificio, di fronte al Cimitero, era prevista la zona industriale nella quale, tra gli altri edifici, doveva trovare posto la costruzione di un moderno mattatoio.

Il Piano Andriello prevedeva poi la razionale modifica delle strade di accesso alla città creando due ingressi: uno da Capua, l'altro da Caserta. Nessuna proposta era avanzata per l'ingresso da Napoli, né per la sistemazione del passaggio a livello della ferrovia all'inizio di Via Mazzocchi che bloccava per molte ore al giorno tutto il traffico cittadino creando continuamente inconvenienti²⁰⁸.

Il sindaco Cappabianca volle che tutti i partiti esaminassero gli elaborati del Piano creando una Commissione dei capigruppo dei partiti comunali.

Il professor Werner Schannowsky della Soprintendenza delle Antichità ebbe un colloquio con il prof. Andriello segnalando l'inderogabile esigenza di prevedere una zona a vincolo archeologico: l'area della Caserma Pica, del deposito cavalli e del giardino Teti dove esistevano il teatro Romano e i ruderi di un vasto tempio, la Torre²⁰⁹. Il piano prevedeva soltanto una zona archeologica vicina all'Anfiteatro, ma senza la necessaria rete stradale di accesso.

Quanto all'edilizia scolastica, il piano contemplava la realizzazione di scuole elementari e medie nei diversi rioni.

²⁰⁸ Cfr. *È troppo ristretta la zona archeologica prevista dal Piano regolatore generale*, in: «Il Mattino», 25 agosto 1968.

²⁰⁹ Cfr. *A Santa Maria Capua Vetere - Piano regolatore e scuole nel riordinamento della città*, in: «Il Mattino», 12 aprile 1970.

Quanto al traffico, si ipotizzava la ristrutturazione della rete interna per il miglioramento della fluidità e parcheggi presso le aree della città destinate al commercio.

La discussione sul Piano trovò le forze politiche concordi sul fatto che il «verde» non doveva essere collocato dalle parti dell'alveo Marotta perché avrebbe diviso in due la città separando la zona di sviluppo a nord dal centro storico.

Il PRG fu adottato dal Comune ma il suo *iter* burocratico venne bloccato anche perché il progetto era difforme dalle prescrizioni della Legge n. 865 e dalle indicazioni del D.M. sugli *standard* urbanistici e per questo era giudicato inadeguato a risolvere il caos urbanistico che caratterizzava Santa Maria Capua Vetere²¹⁰.

Inoltre veniva sollecitata la redazione del Piano per l'edilizia economica e popolare ai sensi della legge 167 del 1962. La scelta del Consiglio comunale cadde su una zona limitrofa a Via Galatina, facilmente collegabile con il centro urbano mediante mezzi pubblici. L'area rispettava le prescrizioni di legge in quanto vi era la possibilità di realizzare le infrastrutture; di smaltire le derivazioni fognarie nell'alveo Marotta; di garantire l'inserimento del nuovo abitato nella geografia urbana e la salubrità dell'area (ubicata alle pendici del Monte Tifata); di assicurare l'idoneità costruttiva (posizione pianeggiante e con stratografia del sottosuolo atta alla realizzazione degli edifici) e l'impianto di alberature e zone verdi.

L'area doveva ospitare la costruzione di 5.679 vani²¹¹. Le ripartizioni delle superfici erano le seguenti 18.135 m² per le infrastrutture scolastiche, 7.205 m² di «interesse generale», 32.436 m² di verde attrezzato, 9.015 m² di parcheggi, 52.702 m² di viabilità, 73.071 m² di superficie fondiaria per un totale di 360.000 m³ di volume edificabile con una densità edilizia di 5 m²/m³²¹².

²¹⁰ Cfr. *Il consiglio comunale affronta il Piano Regolatore a Santa Maria Capua Vetere*, in: «Il Mattino», 22 aprile 1970.

²¹¹ Cfr. *Piano regolatore e acquedotto nelle realizzazioni per Santa Maria Capua Vetere*, in: «Il Mattino», 25 aprile 1970; *A Santa Maria Capua Vetere - Dovrà essere rielaborato il piano regolatore generale*, in: «Il Mattino», 5 gennaio 1971; *A Santa Maria Capua Vetere - Il piano per l'acquisizione delle aree da destinare all'edilizia popolare*, in: «Il Mattino», 22 maggio 1971.

²¹² Per una disamina sulla questione urbanistica di Santa Maria Capua Vetere cfr. Stella CASIELLO, *Santa Maria Capua Vetere: architettura ed ambiente urbano*, Editoriale Scientifica, Napoli 1980; Massimiliano RENDINA, *Caratteri delle città dell'agro capuano-aversano*, Unigraf, Vitulazio 1994.

Marcianise disponeva di un Piano regolatore approvato nel 1962, quindi antecedente all'attraversamento del territorio marcianisano da parte dell'Autostrada del Sole e all'inserimento di Marcianise nel comprensorio di sviluppo industriale. Il piano regolatore restò a lungo sotto la tutela degli organi di controllo in relazione ad una variante che erodeva le aree destinate ad edilizia pubblica. Le autorità di controllo imposero il blocco dell'edificazione di tutte le aree in cui l'amministrazione comunale non aveva previsto le necessarie infrastrutture collettive (scuole, ospedali, giardini, parcheggi...).

Marcianise, quindi, era di fatto priva di uno strumento regolatore. Questa situazione consentì un'espansione urbana caotica e dispersiva²¹³.

Maddaloni era dotato di un piano di fabbricazione con annesso regolamento edilizio. Il piano di fabbricazione lasciava inalterata la parte storica della città e valorizzava altre zone che avrebbero dovuto costituire una piattaforma su cui innestare l'auspicato piano regolatore. Il piano prevedeva la perimetrazione della zona residenziale di Via Cucciarella, la collocazione del mattatoio e del foro boario in via Napoli, la sistemazione del mercato in via Canello; il precedente mercato diveniva «zona di interesse pubblico» al pari del centro sportivo dove si prevedevano nuovi impianti sportivi.

Con 14 voti favorevoli e 9 contrari su 23 presenti, il Consiglio Comunale di Maddaloni approvò il regolamento edilizio con le modifiche suggerite dal Provveditorato OO.PP. che prevedevano la perimetrazione della zona residenziale di via Cucciarella; l'incremento della zona verde in via Caudina; la collocazione del mercato ortofrutticolo in via Canello con relativa fascia di espansione; la costruzione di una scuola media in via Rosa; lo spostamento delle attrezzature sportive in via Napoli.

Con il nord-est bloccato dalla catena dei Monti Tifatini e il nord precluso dal funzionante cementificio «Cementir», ai redattori del Piano non rimase altro che proiettare l'espansione in direzione sud-ovest, ossia verso la zona a sud di Napoli che era ormai una realtà industriale. Il Piano prevedeva un'espansione ottimale di 48 ettari che gli esperti cercarono di calibrare verso la S.S. 265 Ponti della Valle. In sostanza il piano doveva dare a

²¹³ Per un approfondimento sulle vicende urbanistiche del comune di Marcianise cfr. *Marcianise non ha ancora un suo «Piano Regolatore»*, in: «Il Mattino», 22 agosto 1973; Salvatore COSTANZO, *Marcianise: urbanistica, architettura ed arte nei secoli*, Clean, Napoli 1999.

Maddaloni un nuovo volto urbanistico in grado di integrare l'abitato storico (la città fu fondata nel 774) con le nuove aree di espansione²¹⁴.

Tornando a Caserta, il Consiglio Comunale deliberò nella seduta del 9 luglio 1974 nuove modifiche al piano regolatore²¹⁵.

In vista dell'Area di sviluppo globale del Medio Tirreno, la posizione strategica di Caserta (al centro della convergenza degli assi Roma-Bari, Roma-Napoli e Roma-Salerno-Reggio) avrebbe dovuto favorire lo sviluppo della città²¹⁶.

Il professore Beguinot divise l'armatura urbana dell'area nei seguenti elementi: polo metropolitano di Napoli; asse urbano interno (Pomigliano-Nola); asse urbano esterno (Portici - Nocera); frangia periferica di Afragola, Caivano, Frattamaggiore; grappolo di Aversa; grappolo di Caserta. Il grappolo di Caserta si estendeva dal Volturno alle valli che adducono verso il Sannio, l'Irpinia, la Puglia, una zona strategica per la regione²¹⁷.

²¹⁴ Per una disamina delle vicende urbanistiche di Maddaloni cfr. *A Maddaloni, sbloccata la situazione edilizia con il nuovo Piano regolatore*, in: «Il Mattino», 18 maggio 1971; *Il regolamento edilizio approvato a Maddaloni*, in: «Il Mattino», 27 luglio 1971; *Il piano di fabbricazione approvato a Maddaloni*, in: «Il Mattino», 21 maggio 1972; *Maddaloni: il centro storico: analisi e metodologie, Convegno di studi 21-22 giugno 1980, Maddaloni, Convitto Nazionale*, Arte Tipografica, Napoli 1981; Rosa CARAFA, Giovanna SARNELLA, *Un convegno di studio sul territorio a Maddaloni*, in «Rassegna ANIAI», n. 4, Napoli 1974.

²¹⁵ Le modificazioni previste dal Consiglio Comunale furono le seguenti: inserimento nel piano del disegno della Caserta mare; inserimento della terza "167" in zona Maggi, per 2.000 vani, secondo il disegno dell'Ufficio Tecnico Comunale opportunamente proporzionato; potenziamento degli indici della Caserta parallela per le sole zone destinate all'edilizia economica e popolare per raggiungere almeno 5.000 vani per tale destinazione, le zone dovevano essere a scacchiera per integrarle con quelle riservate ad edilizia residenziale, le suddette zone dovevano essere ubicate a Nord-Est ed a Sud-Ovest, oltre a quelle previste in senso longitudinale Nord-Sud con indice 4 mc.:mq; previsione di un modesto insediamento per la "167" per la Briano-San Leucio; Piano paesistico per San Leucio-Vaccheria; Piano paesistico per Casertavecchia, da concordare con la Soprintendenza ai Monumenti, con riduzione a verde agricolo del verde collinare non visibile da Caserta; elevare se possibile l'indice di fabbricabilità da 0,8 mc.:mq a 1,2 mc.:mq nelle zone di espansione delle frazioni (zona omogenea A3) e per le zone intercluse, che risultassero tale da consentire in esse un indice di fabbricabilità di 0,8 mc.:mq; spostamento di parte dei suoli previsti residenziali in S.Clemente e più precisamente di quelli attigui al cementificio Moccia, fra le frazioni di Centurano e S.Clemente; inserimenti di ulteriori attrezzature sportive tra Falciano, Tredici e Puccianiello; inserimento in Casolla, di una zona destinata all'edilizia socio-culturale ed a parco-giochi e di un'altra zona da destinare ad attrezzature sportive; trasformazione della zona in San Marco Evangelista della zona destinata all'industria in zona residenziale per piccoli insediamenti avendo la suddetta perduto le caratteristiche di area industriale per la costruzione dell'autostrada Caserta-Salerno; destinazione di un'adeguata zona con previsione industriale in località "Torretta", sulla strada per Tredici per consentire un eventuale sviluppo futuro delle industrie esistenti; reperimento di altre zone verdi in sostituzione di quelle resisi indisponibili, perché già utilizzate a fini abitativi; copertura dell'Alveo Ponticelli e previsione di una strada per collegare il Viale Carlo III con Via Acquaviva.

²¹⁶ Anche l'avvocato Vignola, consigliere comunale del PSI vide Caserta inserita in un ampio respiro regionalistico, si veda cfr. *Auspicato un documento preliminare del Consiglio Regionale per il P.R.*, in: «Il Mattino», 19 settembre 1971.

²¹⁷ Cfr. COMUNE DI CASERTA, *Piano Regolatore Generale*, a cura del Prof. Ing Corrado Beguinot, Caserta, febbraio 1968, pp. 7-8.

Nel contesto di questo grappolo, le preminenze urbanistiche e architettoniche risultarono di grande rilievo: i monumenti dell'antichità classica, del Medioevo e del primo periodo borbonico, Casertavecchia, i borghi settecenteschi di Sala e Puccianiello, l'intero nucleo antico di Capua. Questo rafforzò l'ipotesi di riassetto regionale che individuava nel grappolo di Caserta uno dei sub-poli principali ed il termine dell'asse fondamentale di sviluppo terziario e quaternario²¹⁸.

Quanto ai problemi dell'espansione edilizia, si prevedeva un incremento di 3.875 vani così distribuiti: 1.080 per la terza zona "167" in zona Maggi; 2.373 vani per la zona destinata ad edilizia economica e popolare; 222 vani per la nuova zona residenziale in San Marco Evangelista²¹⁹. Corrado Beguinot osservava come l'impronta di una secolare economia agricola avesse caratterizzato il territorio con un tessuto edilizio dominato dalla casa a corte che appariva del tutto inadeguata alle moderne esigenze dello sviluppo socio-economico²²⁰.

Per le aree industriali, l'architetto proponeva la loro ubicazione nella parte centrale ed occidentale del sub comprensorio. Beguinot osservò che lo sviluppo industriale dell'area era strettamente interdipendente da alcuni fattori geografici ed economici quali la relativa vicinanza al porto di Napoli; l'ampiezza dei bacini metropolitani di Napoli e di Roma; la disponibilità di vasti terreni liberi pianeggianti atti all'insediamento industriale; la presenza di grandi serbatoi di manodopera nelle contigue aree di smobilitazione agricola.

Per quanto concerneva il settore agricolo, il piano prevedeva la presenza di due ampie fasce con caratteristiche distinte: la fascia casertana-aversana caratterizzata da terreni molto fertili e pianeggianti; la fascia del Volturno, scarsamente popolata ed esterna al grappolo casertano all'epoca in via di valorizzazione.

²¹⁸ Cfr. *Un rapporto di Beguinot sul nuovo Piano regolatore*, in: «Il Mattino», 28 maggio 1968; *Caserta ecco l'analisi della «costellazione urbana»*, in: «Il Mattino», 29 maggio 1968.

²¹⁹ Per una disamina delle tematiche del Piano Regolatore cfr. Comune di Caserta, *Piano Regolatore Generale, Aggiornamento ai sensi della delibera del Consiglio Comunale in data 9/7/1974*, Studio di Architettura ed Urbanistica Corrado Beguinot e Associati, Caserta, 1974; UNIVERSITÀ DI NAPOLI, ISTITUTO DI URBANISTICA DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA, *La provincia di Caserta: situazione urbanistica e direttive di futuri sviluppi: catalogo della mostra organizzata con la collaborazione della Camera di Commercio, industria e agricoltura della provincia di Caserta*, 20 febbraio 1964; *Il "sistema urbano casertano": la città continua tra Capua e Maddaloni*, convegno di studi: Caserta, Palazzo Reale, 5-6-7 febbraio 1998.

²²⁰ Cfr. Luigi PEDRESCHI, *La Casa Rurale nella provincia di Caserta*, Leo Olschki, Firenze 1963; *Le prospettive del piano regolatore*, in: «Il Mattino», 26 agosto 1971.

Il piano Beguinot teneva presente anche la tutela paesistica: per i centri pedemontani e collinari disponeva che gli edifici non dovessero in alcun modo alterare il profilo morfologico del territorio²²¹. Inoltre, il piano prevedeva la conservazione e la valorizzazione a fini culturali della fascia collinare compresa fra San Leucio a Casertavecchia.

Quanto agli elementi di nuova urbanizzazione, l'asse principale era costituito dall'asse multiplo nord-sud che definiva la "Caserta parallela" riprendendo l'andamento dell'asse vanvitelliano spostandolo di qualche chilometro ad est²²². Lungo questa struttura si dovevano insediare le attività terziarie.

Circa le zone verdi, Beguinot auspicava un cambiamento di destinazione delle zone di pertinenza militare. A Caserta, nonostante la presenza del parco della Reggia, la presenza di verde era insufficiente in quanto il parco era avulso dalla città e non si integrava con le aree di nuova urbanizzazione tanto che per i casertani «andare al Parco» equivaleva quasi a «fare una gita lontano dalla città».

Delle otto aree verdi individuate da Beguinot solo una, Piazza Vanvitelli, poteva essere considerata soddisfacentemente attrezzata e adeguatamente mantenuta. Sufficientemente dotata di verde era anche la Flora (piazza attinente la Reggia), ma il progettista notava come la carenza di attrezzature ne limitassero notevolmente la possibilità di fruizione. Deficitaria, invece, era la situazione dei Campetti e di Piazza Marconi (adibita per metà a parcheggio), male illuminata e male attrezzata pur costituendo la sola zona a verde in un'area densamente urbanizzata. Per quanto concerneva Piazza Matteotti e Viale Beneduce vi era poco verde e una insufficiente attrezzatura.

Il piano regolatore prevedeva una forte espansione del verde nell'area A2 (Caserta centro), nell'area B1 (periferie nord e sud) e nella zona C1 (Preziosi). A fronte di una disponibilità di 60.000 m² il piano contrapponeva la previsione di un fabbisogno di circa 166.000 m², di cui 97.500 previsti dal piano stesso nell'organizzazione del nuovo assetto della città²²³.

²²¹ Ai sensi del D.M. del 2/4/1968.

²²² Per l'assessore ai servizi pubblici, l'avvocato Ferrante, « "Caserta parallela" doveva sorgere tra Centurano e le colline in maniera autonoma ed autosufficiente, lasciando inalterato il centro storico che d'altra parte doveva essere "mummificato" ma eventualmente risanato con particolari piani di ristrutturazioni che salvaguardino comunque l'ambiente e l'atmosfera del Settecento e dell'Ottocento», cfr. *Accettati suggerimenti e proposte per il Piano Regolatore*, in: «Il Mattino», 17 febbraio 1972.

²²³ Per un approfondimento dell'inventario di Beguinot delle aree verdi cfr. *L'inventario del "verde"*, in: «Il Mattino», 23 gennaio 1974.

Vi era poi la questione del centro urbano. Per risolvere i problemi si rendeva necessario il reperimento di nuove aree edificabili nei settori est e sud nonché il recupero e il riassetto di quelle zone in cui si era verificata una abnorme crescita edilizia (Acquaviva, Tescione, Vanvitelli, Sant'Agostino), per le quali era indispensabile la fornitura delle più elementari attrezzature collettive e la predisposizione di collegamenti con il centro cittadino.

Per il centro, Beguinot riprendeva la già formulata ipotesi di divisione in tre zone²²⁴.

Nella prima (tipo A) si escludeva la realizzazione di nuovi insediamenti che avrebbero provocato un ulteriore *caos* alla rete stradale la quale andava invece alleggerita con il trasferimento di numerose attrezzature equivalenti a una superficie di 30.000 m².

Nella seconda (tipo B), la residua superficie individuata era destinata alla riqualificazione delle attrezzature collettive, altrettanto carenti. Inoltre, in questa zona era ammessa la sostituzione edilizia.

Nella terza zona (tipo B) il piano individuava una superficie libera da dedicare al fabbisogno di vani residenziali²²⁵. Un'importante parte del piano teneva conto dei limiti, degli indici di fabbricabilità, delle ipotesi di sviluppo, del verde dando vita alla suddivisione della città in 22 zone omogenee:

«Zona Omogenea A1: Territorio di rilevante interesse ambientale, a cornice di edifici monumentali e di insediamenti antichi, sede inoltre di valori paesistici e naturali. Sono ammesse operazioni di carattere conservativo delle strutture esistenti, nonché di edificazione di dipendenze e corpi accessori degli edifici esistenti per una superficie massima edificabile pari ad 1/6 di quella aperta e per un volume massimo costruibile pari ad 1/24 di quello esistente. Dimensione fondiaria media 60 ab./ha. Zona Omogenea A2: Il centro urbano a carattere storico-ambientale. Nei riguardi delle strutture esistenti sono ammessi soltanto interventi di restauro conservativo con mutamento delle destinazioni d'uso (residenza, turismo, uffici pubblici e privati, studi professionali, commercio, svago e spettacolo, artigianato, agricoltura), nel rispetto delle presenti volumetrie. L'edificazione nelle aree eventualmente libere è consentita subordinatamente allo studio piano-volumetrico dell'intero isolato cui l'area appartiene quando quest'ultima supera l'estensione di 4.000 mq. Su tale area l'indice di fabbricabilità secondaria è di 0,5 mc/mq. Densità media fondiaria 95 ab./ha. Zona Omogenea B1: Zona del centro

²²⁴ Cfr. MUNICIPIO DI CASERTA, *Delimitazione centro urbano e centro edificato*, Tip. Iacelli, Caserta 1982.

²²⁵ Per un approfondimento della distribuzione del centro storico cfr. *Il ruolo della Caserta parallela nel piano regolatore della città*, in: «Il Mattino», 27 aprile 1973.

urbana urbanizzata in epoca non recente ma priva di particolari caratteristiche ambientali. Nei riguardi delle strutture esistenti sono ammesse operazioni di sostituzione di edilizia, con variazioni della forma degli edifici e per la cubatura totale pari a quelle dell'edilizia sostituita. Nelle eventuali zone libere è esclusa la costruzione degli edifici con destinazione residenziale ed è consentita la costruzione degli edifici per le rimanenti destinazioni (turismo, uffici pubblici e privati, studi professionali, commercio, svago, spettacolo e artigianato). A tal fine non sono considerate libere le aree occupate da giardini con piante da fusto. Densità fondiaria 300 ab./ha. *Zona Omogenea B2*: Zona del centro urbanizzato in tempi recenti (all'incirca a partire dall'ultimo dopoguerra) in tipologie edilizie varie. Nei riguardi delle strutture esistenti sono ammesse operazioni di sostituzione edilizia, con variazione della forma degli edifici e per una cubatura totale anche superiore a quelle dell'edilizia sostituita, ma tale da non oltrepassare l'indice di fabbricabilità fondiario di 1,5 mc/mq. Qualora l'entità dell'intervento sia di sostituzione edilizia, sia di nuova costruzione, su area libera, interessi una superficie superiore a mq 30.000 oppure prevede una cubatura complessiva superiore a mc 45.000, dovrà essere predisposto un piano particolareggiato esteso almeno all'intero isolato in cui si prevede di intervenire. Non sono da considerare libere le aree occupate da giardini con piante di alto fusto. Densità fondiaria media 210 ab./ha. *Zona Omogenea C1*: Zona destinata in gran parte al nuovo complesso insediativo di edilizia sovvenzionata tramite la legge 18-4-62 n. 167. Per le norme di attuazione valgono le norme del relativo piano di zona estensibili anche le aree limitrofe contrassegnate nel piano, con la stessa simbologia mediante piano particolareggiato- Densità fondiaria media 300 ab./ha. *Zona Omogenea C2*: Zona destinata al nuovo complesso residenziale Caserta parallela, ad est del vecchio centro. L'edificazione è subordinata alla collaborazione ed all'approvazione di un piano particolareggiato i cui lineamenti fondamentali sono già individuati nel piano generale. Sono consentite destinazioni d'uso quali la residenza e le attrezzature commerciali. Indice di fabbricabilità fondiario: 1,7 mc/mq. Densità fondiaria media 200 ab./ha. *Zona Omogenea C3*: Zona destinata al nuovo complesso residenziale Caserta parallela, ad est del vecchio centro. L'edificazione è subordinata all'elaborazione ed all'approvazione di un piano particolareggiato avendo il piano generale definito di massima, per questa zona, una tipologia edilizia lamellare. Sono considerate anche altre destinazioni d'uso oltre quelle residenziali e commerciali, quali esercizi alberghieri e paralberghieri (ristoranti) ed uffici pubblici e privati. Indice di fabbricabilità fondiaria 7,5 mc/mq. *Zona Omogenea C4*: Rappresenta l'integrazione del quartiere di Caserta Sud, di recente formazione (zona omogenea B2). Indice di fabbricabilità fondiaria: 1,5 mc/mq. E' consentita l'edificazione con destinazione d'uso residenziale e commerciale, mediante piano particolareggiato. Densità fondiaria 150 ab./ha. *Zona Omogenea D1*: Industriale. E' consentito l'insediamento di impianti e servizi per la produzione industriale.

L'indice di fabbricabilità massima viene definito in sede di progetto esecutivo del piano regolatore dell'area di sviluppo industriale di Terra di Lavoro (insieme con le altre caratteristiche dell'edificazione che non figurano nelle tabelle delle Norme urbanistico-edilizie e di attuazione). *Zona Omogenea D2*: Destinata ai servizi e alle attrezzature connesse con le attività industriali, in essa sono consentite impianti al servizio dell'intero insieme degli agglomerati del piano regolatore dell'ASI di Terra di Lavoro. L'acquisizione delle aree, la costruzione degli edifici è la gestione del complesso sono dovute all'amministrazione consortile, previa piano particolareggiato relativo all'intera zona. Indice di fabbricabilità territoriale massima 0,2 mc/mq. È da osservare un indice di piantumazione di 100 alberi di alto fusto per ettaro di superficie territoriale di zona. *Zona Omogenea E*: Agricola. Gli impianti e le attrezzature annessi in questa zona omogenea sono quelli strettamente necessari alla conduzione del fondo. Esse in ogni caso non possono eccedere i metri 7 in altezza. Indice di fabbricabilità fondiaria 0,03 mc/mq. *Zona Omogenea F1*: Ospedaliera: sono ammesse soltanto attrezzature igienico sanitarie ed assistenziale. Indice di fabbricabilità 1,5 mc/mq. *Zona Omogenea F2*: Cimiteriale: sono ammesse costruzioni strettamente inerenti la qualificazione delle zone soggette a vigenti regolamenti edilizi. *Zona Omogenea F3*: Di attrezzature scolastiche: gli impianti e le attrezzature ammesse in questa zona riguardano la scuola materna, elementare e medie nonché le scuole di istruzione superiore (istituti tecnici, magistrali, ginnasi, liceo scientifico). Indice di fabbricazione massima 1,5 mc/mq. Rapporto massimo di copertura 0,30. *Zona Omogenea F4*: Zone di attrezzatura di interesse comune. Gli impianti ammessi riguardano le sedi dell'amministrazione provinciale e locale, gli uffici pubblici, statali, parastatali e privati, i servizi di ordine pubblico etc. secondo le indicazioni fornite nelle tavole del piano. Indice di fabbricazione fondiaria 1,5 mc/mq. Rapporto massimo di copertura 0,50. *Zona Omogenea F5*: Di attrezzature annonarie. Sono ammessi in questa zona costruzioni e sistemazioni per il funzionamento periodico. Permanenza di mercati, fiere, mostre. Indice di fabbricabilità massima territoriale 0,1 mc/mq. Rapporto massima di copertura 0,05. *Zona Omogenea F6*: Di verde pubblico attrezzato. Sono ammesse attrezzature compatibili con la destinazione di uso delle zone con esclusioni di impianti rumorosi o comunque nocivi all'igiene fisica dei fruitori. Le aree destinate al verde pubblico attrezzato dovranno in sede di progettazione esecutiva o piano particolareggiato contenere tutti gli elementi dell'arredo urbano richiesto per le esigenze dei bambini, degli adulti e delle persone anziane. Indice di piantumazione: 500 alberi di alto fusto per ettaro. *Zona Omogenea F7*: Sportiva. In questa zona è prescritta una dotazione minima di parcheggi interni, contenente l'attrezzatura sportiva al 25% dell'area disponibile. *Zona Omogenea F8*: Di impianti tecnologici, in questa zona è ammessa la costituzione di impianti di depurazione dei liquami, di incremento dei rifiuti solidi, di infrastrutture elettriche (centrali di trasformazione) etc. compatibilmente con i

relativi regolamenti speciali di igiene e di sicurezza. *Zona Omogenea F9*: Di attrezzature turistiche ricettive. È consentita soltanto la costruzione di attrezzature ricettive alberghiere; extralberghiere e residenziali; nonché di ristoranti e impianti per lo svago, commerciali e sportivi al servizio della clientela turistica. Indice di fabbricabilità territoriale 0,5 mc/mq, indice di fabbricabilità fondiaria 0,8 mc/mq. Indice di piantumazione 200 piante di alto fusto per ettaro di superficie territoriale. *Zona Omogenea F10*: Di interesse militare, sono consentite soltanto costruzioni con destinazione militare».

Quanto ai problemi del traffico, il piano prevedeva una serie di elementi infrastrutturali di supporto alle zone omogenee²²⁶. Fra le principali infrastrutture previste vi era la superstrada Maddaloni-Capua²²⁷. L'altro provvedimento infrastrutturale su cui faceva perno il piano regolatore era la soluzione del problema dell'attraversamento ferroviario attraverso un sottopasso al di sotto del viale Carlo III per allontanare dal centro il traffico di merci e passeggeri.

Un altro importante intervento infrastrutturale era rappresentato dalle vasche di laminazione che, assorbendo le portate idriche a carattere eccezionale dei corsi d'acqua discendenti dalle colline, dovevano rappresentare un argine al dissesto idrogeologico del territorio regolarizzando la portata dei fiumi.

Per le zone destinate ai piani di edilizia economica e popolare (leggi n.167 e n.865) era previsto un calibramento delle attrezzature (scuola d'obbligo, verde pubblico attrezzato, parcheggi, attrezzature di interesse comune e scuole superiori) reperite quasi tutte all'interno della zona.

Le aree intorno all'ospedale esistente venivano calibrate sulla prevedibile area d'influenza dell'impianto sanitario, anche in un'auspicabile organizzazione regionale di cui l'attrezzatura sanitaria casertana poteva costituire uno dei punti di forza²²⁸.

²²⁶ Per un compendio delle infrastrutture previste dal Piano Regolatore cfr. Corrado BEGUINOT, *Piano Regolatore generale: rapporti sui criteri generali d'impostazione*, Grafiche Russo, Caserta 1968.

²²⁷ La superstrada Maddaloni - Capua attraversava da sud ad ovest il territorio comunale di Caserta, innestandosi alla circonvallazione di Maddaloni (S.S. n.265).

²²⁸ Per quanto concerne le attrezzature sanitarie ospedaliere accanto al moderno ospedale civile che soddisfaceva le esigenze a livello comprensoriale (e per il quale andava comunque salvaguardata una congrua area di espansione), si registrava la generale insufficienza di presidi ambulatori e sanitari decentrati che dovevano quindi essere adeguatamente distribuiti nel territorio comunale. Anche per quanto riguarda le scuole vi erano delle deficienze: i plessi ubicati nelle frazioni collinari erano posti su lotti troppo esigui per garantire un idoneo *standard* di servizi offerti ai bambini e avevano dimensioni eccessivamente ridotte per consentire una gestione economica dell'istituto, era auspicabile, per questo, un loro accorpamento in plessi di maggiori dimensioni con più sezioni (almeno tre) cfr. COMUNE DI CASERTA, *Piano Regolatore Generale, Aggiornamento ai sensi della*

Quanto alle attrezzature commerciali²²⁹, queste erano previste in tutte le zone di espansione e di ristrutturazione. Un grande centro commerciale era previsto ad est del monumento di Caserta, area militare destinata in gran parte al verde pubblico²³⁰.

L'onere complessivo del piano era di 42 miliardi di lire²³¹ [cfr. Appendice, Tabella 17].

Il piano regolatore alimentò un significativo dibattito fra le forze politiche casertane. Per il consigliere regionale del PCI, Bellocchio, la «città parallela» andava bene, ma occorreva dotarla degli uffici principali per «decongestionare il vecchio centro». Pignataro, un altro consigliere del PCI riteneva il piano astratto in quanto «non teneva conto dell'incremento demografico e dell'eliminazione delle aree malsane».

L'avvocato Vignola, socialista, espresse un giudizio nettamente positivo nei confronti del piano di Beguinot, affermando che «rappresentava un'autentica spinta per Caserta e per i problemi dei lavoratori» permettendo «di sbloccare il settore dell'edilizia con contraccolpi positivi sull'occupazione». Un altro consigliere del PSI, Conte, si dimostrava preoccupato per il campo militare e per le borgate.

Il dottor Campanile del MSI sottolineava in particolare che «gli indici di fabbricabilità erano troppo bassi soprattutto per le borgate, il che poteva favorire una negativa tendenza verso il centro». Campanile, inoltre, evidenziava la carenza di aree per gli insediamenti industriali.

L'ingegnere Fusco del PLI era d'accordo sull'opportunità di prevedere l'insediamento degli impianti militari al di fuori della cinta urbana, suggeriva alcune soluzioni per la viabilità, auspicava che il piano non considerava il centro storico esteso a tutta la parte vecchia della città.

Il professore Coppola, della DC, dopo aver sottolineato che l'elaborazione del piano aveva visto una larga partecipazione democratica, ne metteva in risalto i pregi: era un piano che poteva inserirsi nell'assetto della regione e che rispecchiava le caratteristiche di Caserta. Il consigliere democristiano

delibera del Consiglio Comunale in data 9/7/1974, Studio di Architettura ed Urbanistica Corrado Beguinot e Associati, Caserta 1974, pp. 195-196.

²²⁹Ai sensi del regolamento di esecuzione della legge 11 giugno 1971 n. 426, sulla disciplina del commercio.

²³⁰ Ubicate per intero nel perimetro del centro abitato, le vaste aree militari determinarono assurde soluzioni di promiscuità e di continuità tra la zona urbana storica e la città nuova: la loro sdemanializzazione andava auspicata non solo per ricostruire un'unitarietà urbanistica della città, ma anche per consentire concrete possibilità operative delle forze armate che vi erano ospitate.

²³¹ Cfr. *Una spesa di 41 miliardi per il P.R.*, in: «Il Mattino», 5 luglio 1974.

Marcaccio, in merito al problema dei campi dei militari, auspicava come soluzione che potessero essere spostati nella zona del Macrico. Un altro consigliere democristiano, Rossi, sollecitava per Casertavecchia la dichiarazione di zona di interesse turistico e per il centro storico affermava «che bisognava prevedere non solo interventi conservativi ma anche economicamente validi»²³².

Al centro del dibattito politico, però, continuava ad esserci l'applicazione della legge 167²³³. Il PSDI riteneva necessario risolvere rapidamente il problema dell'applicazione della 167, in modo tale da avviare concretamente la costruzione di case per lavoratori. Inoltre riteneva prioritario evitare l'isolamento dei centri di edilizia sociale, affinché le classi meno abbienti non venissero isolate in ghetti avulsi dalla città, ma integrate nel tessuto urbanistico e sociale²³⁴.

La DC era a favore della collocazione della 167 presso l'allora «zona Maggi», come del resto proposto dal piano; il PSI, invece, proponeva la zona del «siluro».

Il piano regolatore fu approvato grazie alla maggioranza di voti del centro-sinistra, mentre si astennero i gruppi del PCI e del MSI e il PLI votò contro²³⁵. Il PCI subordinò l'«astensione interlocutoria» all'accettazione di alcuni emendamenti che dovevano essere sottoposti all'esame di Beguinot; il PLI motivò il voto contrario con il fatto che il piano doveva essere diverso dalla stesura del 1973 in quanto distorto da opere difficilmente realizzabili; la DC inquadrò il piano nel suo significato di «riqualificazione sociale, di pensosa attenzione per il verde, gli spazi liberi, le attrezzature, l'edilizia popolare». La DC inoltre difese l'impostazione del piano in quanto teneva conto della particolare situazione strategica della città nella regione²³⁶.

Nelle intenzioni dell'estensore, il piano avrebbe dovuto essere realizzato nell'arco di dieci anni²³⁷ in quanto collegato agli *Indirizzi di Assetto Programmatici* allegati alla Legge regionale del 20 marzo 1982 n. 14 che dimensionava i piani su previsioni di sviluppo relative a dieci anni

²³² Per un approfondimento sulle dichiarazioni politiche cfr. *Giovedì discussione sul piano regolatore*, in: «Il Mattino», 12 marzo 1972; *Verso un documento ufficiale per definire il piano regolatore*, in: «Il Mattino», 14 giugno 1972.

²³³ Il piano di zona 167 prevedeva una densità fondiaria media di 520 ab/ha.

²³⁴ Sul dibattito della 167 cfr. *Il dibattito sulla 167*, in: «Il Mattino», 9 marzo 1974.

²³⁵ Conte, capogruppo della DC definì il piano «espressione di tutti e 4 partiti del centro-sinistra».

²³⁶ Cfr. *Approvato il nuovo P.R.*, in: «Il Mattino», 12 luglio 1974

²³⁷ Cfr. *Presentati gli emendamenti al P.R.*, in: «Il Mattino», 14 luglio 1974.

«suffragate da ipotesi attendibili, realistiche ed attuabili nel periodo temporale di previsione degli stessi strumenti urbanistici»²³⁸.

Il piano fu adottato definitivamente nella seduta del 1 agosto 1974 con 28 voti a favore (DC-PSI-PSDI) e 5 voti contrari fra cui quelli del PCI a causa del mancato accoglimento degli emendamenti proposti.

Anche il PLI votò contro il piano in quanto «non rifletteva la situazione della città». Infine il missino Campanile espresse voto contrario perché il piano «non realizzava l'equilibrio del territorio casertano a causa della mancanza di verde pubblico»²³⁹.

La pubblicazione del piano dette luogo alla presentazione di 163 osservazioni il cui esame da parte dell'Amministrazione si concluse il 1° dicembre 1976. Il piano, quindi, fu trasmesso al Servizio urbanistica e pianificazione territoriale della Regione Campania che, nel corso dell'istruttoria di propria competenza, convocò una nuova conferenza di servizi (23 febbraio 1977) dalla quale emersero richieste della Sovrintendenza archeologica, dell'IACP di Caserta e della Direzione urbanistica della Regione che avrebbe comportato una nuova rielaborazione del progetto nonostante il parere favorevole espresso dal Comitato del Provveditorato alle opere pubbliche della Campania (15 luglio 1977).

Fu affidata, quindi, una nuova commessa a Corrado Beguinot²⁴⁰. Un elemento di rivitalizzazione urbano proposto, per la quale andavano

²³⁸ Bisogna inoltre considerare che la sentenza di Corte Costituzionale n.55 del 1968, fissava la durata dei vincoli urbanistici di in edificabilità, contenuti negli strumenti urbanistici, in cinque anni al fine di eludere temporaneamente le situazioni determinatesi a seguito del regime vincolativo cui erano stati sottoposti alcuni suoli urbani prevalentemente destinati alle realizzazioni di attrezzature e infrastrutture di uso pubblico o all'edilizia pubblica, non trasferiti attraverso la corresponsione ai proprietari dei relativi indennizzi a causa della disastrosa situazione della finanza locale, limitando con ciò, evidentemente anche la validità delle previsioni contenute negli stessi strumenti urbanistici e un quinquennio. A questa situazione si cercò di porre rimedio attraverso le successive "leggi-tampone" fino all'emanazione della Legge 28-1-1977 n. 10 (Legge Bucalossi) che, nel disporre la scissione l'introduzione dell'istituto della concessione ripristinò di fatto la durata illimitata dei vincoli di in edificabilità in via di principio la preclusione dell'attività edilizia nelle aree escluse delle zone considerate nel "programma poliennale di attuazione" infraquinquennale. Infine la sentenza di Corte Costituzionale n.5 del 1980, rimetteva in discussione l'intera materia del regime dei suoli e della quantificazione degli indennizzi di espropriazione da corrispondere ai proprietari delle aree cui con la Legge Bucalossi si era tentato di dare una precisa normativa di riferimento. Gli indennizzi dovevano, quindi, fino all'emanazione di una nuova legge di regolamentazione della materia espropriativa, essere riferiti ai valori di mercato delle aree stesse.

²³⁹ Cfr. *Il nuovo piano regolatore adottato dal Consiglio Comunale*, in: «Il Mattino», 2 agosto 1974.

²⁴⁰ Al 1980 dei 21 comuni ricadenti sul territorio casertano 4 non erano ancora dotati di uno strumento urbanistico generale (Arienzo, Castel Morrone, San Felice a Cancellò, San Marco Evangelista), tre avevano a disposizione programmi di fabbricazione o piani regolatori vetusti (Caserta, Marcianise, Santa Maria a Vico) mentre i rimanenti quattordici comuni erano forniti di programmi urbanistici generali risalenti ai primi anni Settanta e quindi già in fase di scadenza.

verificate le effettive possibilità di realizzazione, riguardava la costruzione di un sistema di trasporto pubblico su ferro che servisse l'intera conurbazione casertana (da S. Maria Capua Vetere a Maddaloni) connettendosi con la ristrutturata ferrovia Alifana e con la Napoli-Baiano. La linea metropolitana permetteva di apportare nuova linfa alle numerose aree degradate che si allineavano ai margini del tracciato ferroviario, consentendo un secondo livello di penetrazione a pettine a Sud incentrato sul trasporto pubblico.

Vi era da risolvere, poi, la caotica situazione abitativa. L'eccesso di costruzioni aveva fatto scendere il rapporto tra alloggi esistenti ed alloggi occupati al di sotto di 0,80. Molti degli alloggi costruiti, in sostanza, non erano occupati. Casertavecchia risultava un caso limite con circa il 30% degli alloggi disabitato.

Dopo dieci anni di discussioni e di progetti, all'inizio della seconda metà degli anni Settanta Caserta restava priva di un efficiente strumento di pianificazione.

Cap. III - Gli “imprevisti” dello sviluppo: gli impatti ambientali

3.1 Dal dopoguerra agli anni Sessanta: scarsità idrica e problemi igienici

Gli anni della rapida espansione economica sono stati caratterizzati da un significativo processo di trasformazione ambientale determinato dalla crescita demografica, dall'industrializzazione, dalla disponibilità di ingenti quantità di energia e dall'esplosione dei consumi privati²⁴¹.

A Caserta, i principali problemi ambientali riguardavano l'approvvigionamento idrico e l'assenza di un'adeguata rete fognaria.

In Italia, la questione dell'approvvigionamento idrico fu affrontata nei primi anni Sessanta con l'elaborazione del Piano Regolatore Generale degli Acquedotti (1963) che forniva un primo quadro del fabbisogno e delle fonti di prelievo nonché le previsioni di consumo stimate per l'anno 2015. Secondo le stime del Piano, nel 1967 per l'approvvigionamento idrico erano stati prelevati 166 m³/secondo di cui 90 nell'Italia settentrionale, 42 nell'Italia centrale e 34 nell'Italia meridionale ed insulare²⁴². Il prelievo totale per l'anno 2015 era stimato in 337 m³/secondo con un aumento di 171 m³/secondo rispetto al 1967.

Il problema dell'approvvigionamento idrico era strettamente correlato alle esigenze dell'agricoltura: considerando che soltanto il 20% del territorio nazionale si sviluppava in pianura, era evidente che la produttività dell'agricoltura dipendesse in misura determinante dall'irrigazione²⁴³. Le acque per l'agricoltura venivano prelevate per il 67% dai corsi d'acqua, per il 6% da invasi superficiali e per il 27% da pozzi e sorgenti²⁴⁴. Il piano

²⁴¹ Per un approfondimento della situazione ambientale nel Novecento cfr. John MC NEILL, *Qualcosa di nuovo sotto il sole, Storia dell'ambiente nel XX secolo*, Einaudi, Torino 2002; Marco ARMIERO, Stefania BARCA, *Storia dell'Ambiente, una introduzione*, Carocci, Roma 2004; J. Donald HUGHES, *What is environmental History*, Polity Press, Cambridge 2006; Simone NERI SERNERI, *Incorporare la natura, Storia ambientale del Novecento*, Carocci, Roma 2005, Piero Bevilacqua, *La terra è finita, Breve Storia dell'ambiente*, Laterza, Bari 2008; Federico Paolini, *Breve storia dell'ambiente nel Novecento*, Carocci, Roma 2009.

²⁴² Cfr. Giorgio BIGATTI, *La conquista dell'acqua. Urbanizzazione e approvvigionamento idrico* in Giorgio BIGATTI, Andrea GIUNTINI, Amilcare MANTEGAZZA, Claudia ROTONDI, *L'acqua e il gas in Italia. La storia dei servizi a rete, delle aziende pubbliche e della Federgasacqua*, Franco Angeli, Milano 1997, pp. 88-93.

²⁴³ Cfr. Michele BOTTALICO, Antonio GRECO, *I problemi della difesa del suolo e della regolazione delle acque nel grado dell'agricoltura e della bonifica*, in atti del XXIV, Congresso Nazionale delle Bonifiche, 1971.

²⁴⁴ Cfr. Piero BEVILACQUA, *Le rivoluzioni dell'acqua. Irrigazione e trasformazione dell'agricoltura tra Settecento e Novecento*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea, vol. I Spazi e paesaggi*, Marsilio, Venezia 1991. Dello stesso autore sull'ambiente si veda Piero BEVILACQUA, *Demetra e Clío. Uomini e ambiente nella storia*, Donzelli, Roma 2001.

prevedeva principalmente interventi per lo sviluppo delle aree irrigue, soprattutto al Sud.

Quanto alle industrie, il fabbisogno era stimato in 12 miliardi di m³ che, nel 1975, sarebbe salito a 15 miliardi di metri cubi²⁴⁵.

A Caserta, l'acqua era fornita dall'acquedotto Carolino, fatto costruire da Carlo III²⁴⁶. L'acqua corrente arrivò nelle abitazioni nel 1921, ma non era sufficiente per coprire l'intero fabbisogno e così, spesso, veniva razionata²⁴⁷. Per quanto concerne la rete fognaria, Caserta disponeva di una rete di fognature pluviali e di una per le acque nere. Questa era costituita da "pozzi neri": dal rudimentale e antigienico pozzo assorbente (peraltro assente in molti fabbricati cittadini) alle vasche a camere multiple mediante le quali si tentava di depurare biologicamente i liquami. Nella maggior parte dei casi, però, le abitazioni erano dotate da pozzi neri a camera unica con pareti murarie quasi sempre permeabili, muniti di canali sfiatatori che adducevano i liquami alla fognatura pubblica.

La fognatura bianca (all'epoca non più tale per i numerosi sversamenti di liquami), era costituita da una rete di canali in muratura di tufo, di varia forma e sezione, a pareti grezze (cioè non rivestite da intonaco) e, quindi, non impermeabili (ad eccezione di qualche tratto di costruzione recente). Erano frequenti le infiltrazioni negli scantinati con conseguenti dissesti, avallamenti, sprofondamenti della pavimentazione stradale. La fognatura bianca, inoltre, era incompleta perché o del tutto assente in diversi settori della città o dotata di una sezione non sufficiente a smaltire la portata in caso di piogge forti o prolungate (era il caso, ad esempio, dei rioni Aldifreda e Medaglie d'Oro, dove confluivano le acque provenienti dalle colline circostanti). La spesa necessaria per la costruzione di un rete fognaria efficiente ammontava, nel 1959, ad ottocento milioni di lire²⁴⁸. Per il finanziamento del relativo progetto era stata già interessata la «Cassa per il Mezzogiorno»:

²⁴⁵ Per una disamina sulla situazione dell'approvvigionamento idrico in Italia cfr. TECNECO, *Prima relazione sulla situazione ambientale del paese: rapporto del Comitato Scientifico, Volume Secondo*, C. Colombo, Roma 1974, pp. 133-135; .

²⁴⁶ Per un approfondimento sull'Acquedotto Carolino cfr. PROVINCIA DI CASERTA, ASSESSORATO ALL'AMBIENTE E ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE, *L'acquedotto Carolino*, L'Aperia, Caserta 2007.

²⁴⁷ AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CASERTA, *Caserta rassegna di vita Comunale*, cit., pp. 33-34; Cfr. anche CONSORZIO PER L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO DI TERRA DI LAVORO, *Regolamento per la distribuzione dell'acqua, Gestione Acquedotti*, Tipografia D'Amico, Teano 1962, *Limitare il consumo dell'acqua potabile*, in: «Il Mattino», 13 luglio 1959.

²⁴⁸ Cfr. *Non ancora risolto a Caserta, l'importante problema delle fognature*, in: «Il Tempo», 24 febbraio 1959.

La «Cassa per il Mezzogiorno», aveva fin dalla sua istituzione destinato gran parte dei propri finanziamenti ad interventi attinenti alla difesa e alla valorizzazione dell'ambiente nel Meridione (opere di bonifica e sistemazione dei territori montani, acquedotti fognature ed impianti di depurazione degli scarichi, opere di interesse turistico, interventi in zone terremotate). Nel 1972 gli investimenti realizzati o provocati dalla Cassa per il Mezzogiorno nei suddetti settori, ammontarono a 275,6 miliardi, con un incremento del 33% rispetto al 1971. Tali investimenti furono così distribuiti: bonifiche e sistemazioni montane 85,2 miliardi; acquedotti e fognature 116,6; opere turistiche e incentivazioni delle iniziative turistico alberghiere 63,8. In particolare, nel settore «acquedotti e fognature» furono spesi nel 1972, 8,3 miliardi per la costruzione di 35 impianti di depurazione e 10,5 per 4 impianti di depurazione degli scarichi industriali. Appare crescente lo sforzo che la Cassa intraprese in questo settore da alcuni anni per gli scarichi civili, e dal 1972 per quelli industriali [cfr. Appendice, Tabella 18]. Negli anni successivi gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno per l'ambiente erano destinati ad intensificarsi mediante la legge 6-10-1971 n.853. Dei 21 progetti speciali approvati dal CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) il 4-8-1972, 5 avevano un impatto sull'ambiente naturale dell'Italia Meridionale: disinquinamento del Golfo di Napoli; rete di porti turistici nel Mezzogiorno, sviluppo agro turistico della Sila e dell'Aspromonte; valorizzazione turistica dei monti della Duchessa e del Velino, nella Regione Lazio²⁴⁹.

L'amministrazione Salvatore, nel 1959, realizzò canali fognari per un importo di 31 milioni di lire. Nella grande maggioranza delle borgate, però, continuarono ad esistere solo brevi tratti di fognature bianche, mentre la fognatura nera era costituita da pozzi neri assorbenti.

Negli anni successivi, del problema infrastrutturale casertano se ne occuparono anche i governi nazionali come dimostrano questi telegrammi spediti dal presidente della Camera dei Deputati (Giovanni Leone) al sindaco Roberto Lodati:

«Dottor Roberto Lodati, sindaco di Caserta. Facendo riferimento a vostre antiche aspirazioni a me segnalate, sono lieto di comunicarvi che Codesto Comune viene incluso nell'elenco approvato dal Comitato dei Ministri del Mezzogiorno per costruzione di rete idrica e fognature con fondi a carico della Cassa. Cordiali saluti. Giovanni Leone»; «Lietissimo di comunicare che il Consiglio Amministrazione Cassa Depositi e Prestiti riunitosi ieri sera, su mia richiesta *habet* concesso mutuo richiesto a integrazione bilancio 1962. Cordiali saluti. Giovanni Leone».

²⁴⁹ Cfr. TECNECO, *Prima relazione sulla situazione ambientale del paese*, cit., pp.86-87.

Le due comunicazioni riguardavano l'integrazione a pareggio del bilancio del 1962 e la costruzione delle reti idrica e fognaria con finanziamento della Cassa²⁵⁰.

Nel giugno del 1963 si ipotizzò lo sviluppo di un grosso collettore (dal costo di cento milioni di lire) che comprendeva la rete idrica e quella fognaria. Secondo il progetto, doveva servire tanto le zone centrali quanto quelle periferiche e doveva essere allacciato alla condotta principale presente nel tratto San Pietro ad Montes-viale Beneduce-via delle Ville-via Caduti sul Lavoro-via Ricciardi-piazza Mercato-via Colombo-via Don Bosco-via Napoli. Il nuovo impianto idrico avrebbe dovuto risolvere i disagi che si avvertivano prevalentemente nel periodo estivo quando l'acqua stentava ad arrivare al secondo piano dei condomini²⁵¹.

Un ulteriore problema riguardava la carenza di acqua nelle vasche e nelle cascate del complesso vanvitelliano a causa della scarsa portata assicurata dall'acquedotto Carolino.

L'Acquedotto Carolino assicurava, ormai da duecento anni, sia il fabbisogno della popolazione sia quello del parco vanvitelliano. La sua portata, però, era assai variabile: in assenza di siccità e con inverni nevosi l'acquedotto poteva garantire anche 600 litri al secondo, sufficienti alla popolazione e alle esigenze scenografiche del parco della Reggia. I 600 litri al secondo, però, rappresentavano un'eccezione che si verificava ogni otto-dieci anni. Ad esempio, nel 1964, l'acquedotto Carolino – con le tre sorgenti Del Duca, Caccarella, Ficuccella – garantì una media di 265 litri al secondo. Sottratti 225 litri per Caserta e gli altri centri vicini restavano per il Parco soltanto 70 litri al secondo, una quantità esigua tenendo conto che Vanvitelli costruì la condotta soprattutto per le cascate prevedendo un'esigenza di 300 litri. Per risolvere il problema dell'acqua del parco, quindi, era necessario "sganciare" Caserta dal Carolino.

Grazie ai finanziamenti straordinari governativi e a quelli previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno fu avviata la manutenzione straordinaria dell'acquedotto Carolino; venne promosso il sondaggio del Monte Taburno, al fine del potenziamento idrico dell'Acquedotto; fu iniziata la costruzione di un grosso serbatoio (quello di San Clemente, una frazione a pochi

²⁵⁰ Cfr. *Per la rete idrica e le fognature cittadine*, in: «Il Mattino», 17 aprile 1963.

²⁵¹ Cfr. *Costeranno cento milioni i lavori per la rete idrica e le fognature*, in: «Il Mattino», 27 giugno 1963.

chilometri dal capoluogo)²⁵². Il serbatoio di San Clemente era alimentato con la stessa acqua del «Carolino» e con opportune opere di raccordo: in questo modo la città veniva “sganciata” dal Carolino nelle ore diurne e quelle notturne, quando non era necessario derivare acqua per la Reggia, si procedeva al riempimento dell’impianto²⁵³.

L’espansione edilizia degli anni Sessanta contribuì ad aggravare i problemi: ad esempio, nel nuovo Rione Tescione l’acqua arrivava in quantità sufficiente fino ai piani alti, mentre il Corso e le strade a sud erano caratterizzate da una cronica carenza d’acqua. Per risolvere questo problema il Comune provvide a costruire apparecchiature a pompa (per una spesa complessiva di 10 milioni) allo scopo di aumentare la pressione nelle condotte cittadine: così facendo l’acqua avrebbe potuto essere spinta fino a 32 metri di altezza.²⁵⁴

Nel corso degli anni Sessanta, i problemi idrici iniziarono ad interessare anche i comuni di Santa Maria Capua Vetere e Casagiove. A Santa Maria Capua Vetere, nel 1964, per risolvere il problema idrico si era ipotizzato il trivellamento di nuovi pozzi e la costruzione di serbatoi, ma prima di eseguire i lavori vi era la necessità di verificare la capacità delle vecchie condutture di resistere alla maggiore pressione. Inoltre si ipotizzò di derivare nel comune le acque del Torano e del Biferno²⁵⁵.

Per quanto riguarda le fognature, queste erano insufficienti per raccogliere tutte le acque di scarico. Più volte il Comune era stato citato a causa dei danni causati ai fabbricati dalle infiltrazioni d’acqua²⁵⁶.

A Casagiove, l’approvvigionamento idrico dipendeva dall’Acquedotto Carolino non più in grado di soddisfare le esigenze di duemila utenze: per questo motivo si derivava l’acqua anche da un pozzo di proprietà privata²⁵⁷. Fra le diverse proposte vi fu quella di dividere l’impianto idrico cittadino in

²⁵² Cfr. *L’acqua delle cascate*, in: «Il Mattino», 25 giugno 1960.

²⁵³ Cfr. *I criteri per la progettazione della nuova rete fognaria*, in: «Il Mattino», 31 gennaio 1964.

²⁵⁴ Cfr. *La prima soluzione al problema dell’acqua*, in: «Il Mattino», 4 maggio 1961.

²⁵⁵ Il Torano, affluente del Volturno, nasce presso il comune di Piedimonte d’Alife, nel Matese, dal Monte Acuto (m. 1.265) e, dopo un percorso di circa 18 km, recapita le acque in sinistra idrografica del Fiume Volturno, nel territorio del comune di Alife. Il tratto fluviale monitorato è rappresentato dall’asta denominata I Ramo. La qualità delle acque, monitorate a monte della confluenza nel Volturno, rivelava un ridotto impatto antropico correlato alla scarsa urbanizzazione del territorio, cfr. ARPAC, *Acqua, monitoraggio 2002-2006*. Cfr. *Gravi le irregolarità dell’approvvigionamento idrico*, in: «Il Mattino», 14 novembre 1967.

²⁵⁶ Cfr. *Acqua, strade, scuola, fognatura, questi i problemi più urgenti di Santa Maria*, in: «Il Mattino», 9 luglio 1961.

²⁵⁷ Cfr. *Il problema idrico a Casagiove, all’esame del consiglio comunale*, in: «Il Mattino», 27 agosto 1967.

due sezioni: una servita dall'Acquedotto Carolino, l'altro dal Consorzio Idrico di Terra di Lavoro. Questo, però, avrebbe comportato un aumento delle tariffe²⁵⁸.

Nel 1968, il territorio casertano fu interessato da un'alluvione causata dal Volturno²⁵⁹. Le acque del fiume sconvolsero larga parte del comprensorio, oggetto all'epoca della bonifica consortile. Furono invasi dalle acque – quindi paralizzati – tutti gli impianti idrovori al servizio della bonifica (Tamerici, Casa Diana, S. Sossio, Literno); furono distrutti lunghi tratti di argini dei canali principali; le strade vennero sommerse e rese intransitabili; le canalizzazioni di bonifica furono interrotte e le reti irrigue danneggiate²⁶⁰. Tra la fine del dicembre 1968 ed i primi mesi del 1969, il Consorzio avviò dodici interventi per il complessivo ammontare di lire 245.000.000 autorizzati dal ministero per l'Agricoltura e le Foreste di cui dieci relativi al ripristino di opere di bonifica (impianti idrovori, canali e strade) e due interventi al ripristino del presidio della Traversa sul Volturno²⁶¹. Altri otto interventi furono finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno (40 milioni di lire), relativi ai lavori di rifacimento degli argini e degli adduttori irrigui, di consolidamento delle opere provvisionali alla Traversa di Ponte Annibale e di riparazione degli impianti di sollevamento d'acqua per usi irrigui. A questi interventi urgenti, negli anni successivi seguirono quelli di ripristino generale della funzionalità degli impianti di bonifica²⁶².

²⁵⁸ A Caserta per quanto riguarda le tariffe dell'acqua, su relazione dell'assessore alle Finanze, il dott. Marotta, il Consiglio ravvisò la necessità di un aumento delle tariffe del 1954 che era stato determinato: per i privati da 20 a 26 lire al metro cubo (eccedenza da 33 a 40 lire); per gli enti pubblici ed enti militari da 20 a 40 lire; per gli esercizi pubblici 38 lire; per gli usi industriali 40 lire; per gli usi edilizi 60 lire.

²⁵⁹ Il Fiume Volturno nasce dalle pendici dell'Appennino Abruzzese, presso Castel San Vincenzo in Molise, alimentato dalla Sorgente Capo Volturno. Dopo aver segnato per un breve tratto il confine tra le regioni Molise e Campania, entra definitivamente in territorio campano presso Sesto Campano, scorrendo con un andamento sinuoso molto accentuato in direzione NO-SE. In territorio casertano riceve in sinistra idrografica le acque degli affluenti Fiume Lete e del Torrente Titerno, originati dai versanti dei Monti del Matese. Presso Amorosi riceve in sinistra idrografica le acque del Fiume Calore Irpino, che producono un notevole aumento della portata, determinando però un sensibile peggioramento della qualità. Da qui, cambiando direzione, scorre con andamento meandriforme da est a ovest, ricevendo presso Limatola le acque del Fiume Isclero, prima di attraversare la Piana di Capua, dove subisce numerose derivazioni a scopo irriguo, nonché ad uso industriale per la produzione di energia idroelettrica. Sfocia nel Mar Tirreno presso Castelvoturno. Cfr. ARPAC, *Acqua, monitoraggio 2002-2006*.

²⁶⁰ Cfr. Walter PALMIERI, *Dissesto e disastri idrogeologici*, in Gabriella CORONA, Paolo MALANIMA, *Economia e ambiente in Italia dall'Unità ad oggi*, Bruno Mondadori, Milano 2012.

²⁶¹ Per un approfondimento sulle forme di bonifica cfr. Piero BEVILACQUA, Manlio ROSSI DORIA, *Le bonifiche in Italia*, Laterza, Bari 1984. Costanza D'ELIA, *Bonifiche e Stato nel Mezzogiorno*, Edizione Scientifiche Italiane, Napoli 1994, Giuseppe BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione, bonifica nell'Italia contemporanea*, Einaudi, Torino 1986.

²⁶² Cfr. ORGANO DEL CONSORZIO GENERALE DI BONIFICA DEL BACINO INFERIORE DEL VOLTURNO E DEL CONSORZIO DEL SANNIO ALIFANO, *La Bonifica del Volturno*, cit., pp. 20-21.

L'evento alluvionale fu causato da una serie di fattori quali le condizioni di saturazione e le caratteristiche morfologiche del bacino che determinavano una insufficiente capacità degli alvei fluviali di contenere i deflussi massimi.

Vi erano, poi, fattori di natura antropica quali il disordine delle aste fluviali causato da irrazionali opere di regimazione e dal disordine degli insediamenti urbani²⁶³.

3.2. *I primi anni Settanta: gli inquinamenti e il ritorno del colera*

In Italia, gli anni Settanta resero palese la crisi ambientale causata dai processi di industrializzazione e di urbanizzazione. Le trasformazioni territoriali furono caratterizzate da due fenomeni: il progressivo addensamento in ristrette aree del paese degli insediamenti residenziali, produttivi ed infrastrutturali con effetti di congestione e di eccessivo sfruttamento delle risorse ambientali; l'abbandono di vaste porzioni di territorio nelle aree collinari e montane. Una simile evoluzione aveva accentuato la fragilità degli equilibri ambientali, intrinsecamente connessi alle caratteristiche geologiche, geomorfologiche, climatiche e sismiche del territorio nonché allo squilibrio tra carico demografico e risorse naturali. Le aree metropolitane del Paese videro crescere la popolazione residente quasi di 7 milioni di abitanti su una superficie di 7.750 chilometri quadrati²⁶⁴. Nonostante l'impetuosa trasformazione, in Italia si assistette ad una immobilità legislativa²⁶⁵ a cui si aggiunse la riduzione della spesa pubblica per la tutela ambientale. Nel 1974, l'Italia, pertanto, figurava all'ultimo posto tra i paesi CEE in ordine della spesa procapite delle Amministrazioni Pubbliche centrali per attività di ricerca e di sviluppo in materie connesse alla politica ambientale (meno di 1/7 di quella della Francia, circa 1/4 di quella della Germania e 1/5 dei Paesi Bassi). Nel complesso, le spese per la

²⁶³ Cfr. Vincenzo COTECCHIA, *Le alluvioni e la difesa del suolo*, Annuario EST, 1968. Cfr. anche MINISTERO DELL'INTERNO, DEI LAVORI PUBBLICI E DELL'AGRICOLTURA E FORESTE, *Storia e tipi di alluvioni in Italia per il periodo 1951- 1958* in «Problemi della società moderna – Convegno di studi sulla riduzione dei Pericoli delle alluvioni».

²⁶⁴ Cfr. Gabriella CORONA, Simone NERI SERNERI, *Città e ambiente nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2007, p. 23. Cfr. anche TECNECO, *Prima relazione sulla situazione ambientale del paese: rapporto del Comitato Scientifico, Volume Primo*, C. Colombo, Roma 1974, pp. 7-10.

²⁶⁵ Cfr. John MARTINEZ ALIER, *Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale*, Jaka Book, Milano 2008.

difesa dell'ambiente rappresentarono il 12,9% degli investimenti pubblici lordi totali nel 1972 e il 15,7% nel 1971 (a fronte del 16,6% nel 1962).

I problemi ambientali furono affrontati per la prima volta all'interno del *Primo Programma Economico Nazionale*²⁶⁶, dove venivano declinati come esigenza di tutela del «patrimonio paesistico italiano» nell'ambito di una politica di sviluppo del settore turistico. Fu solo all'interno degli «schemi regionali di sviluppo», elaborati dai Comitati Regionali per la Programmazione Economica (CRPE), che iniziarono ad emergere le tematiche della difesa dell'ambiente, della tutela delle risorse naturali, della necessità di una corretta gestione del territorio. Nel *Progetto '80* («Rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-1975»), poi, si affermava la necessità di «delineare le direttive generali di una politica di lungo periodo, che [consentisse] tramite un attivo intervento dello Stato e della Regione di riparare i danni più vistosi, di contrastare le tendenze al deterioramento dell'ambiente, di creare condizioni di una nuova civiltà del territorio, nella quale [venissero] armoniosamente composte le esigenze della tecnica, della cultura, della natura»²⁶⁷.

Le linee programmatiche del *Progetto '80*, vennero poi riprese e sviluppate nei documenti elaborati per la redazione del *Secondo Programma Economico nazionale*, alla luce del grado di compromissione dell'equilibrio ecologico [cfr. Appendice, Tabelle 18 e 19]²⁶⁸.

Nel 1973 fu pubblicata la *Prima relazione sullo stato dell'ambiente*. Questa evidenziò che il 42% della popolazione viveva in «aree ad alto rischio epidemiologico da inquinamento atmosferico» e sottolineava lo scadimento delle acque interne contaminate dagli affluenti industriali e dagli scarichi domestici. Altri problemi evidenziati erano quelli dell'abbassamento delle falde idriche e dei fenomeni di subsidenza che affliggevano le grandi aree metropolitane. A questi problemi si aggiunse, inoltre, l'aumento della produzione di rifiuti solidi urbani aggravato dall'assenza, in molte realtà, di un regolare servizio di raccolta e di smaltimento (garantito solamente al 56% della popolazione).

Quanto al problema degli scarichi fognari, questo rappresentava una delle principali cause dell'inquinamento dei fiumi, dei laghi e delle acque

²⁶⁶ Cfr. TECNECO, *Prima relazione sulla situazione ambientale del paese: rapporto del Comitato Scientifico, Volume Terzo*, C. Colombo, Roma 1974, pp. 10-12.

²⁶⁷ Cfr. UNEP, *Lo stato dell'ambiente*, Guerini e Associati, Milano 1987.

²⁶⁸ Cfr. TECNECO, *Prima relazione sulla situazione ambientale del paese*, cit., pp. 40-42.

costiere²⁶⁹. Le acque degli scarichi civili contenevano sostanze organiche ed inorganiche, in parte disciolte ed in parte sospese per una concentrazione di circa l'1%. Le sostanze disciolte erano costituite essenzialmente da idrati di carbonio, proteine, aminoacidi, urea, ammoniaca, sali di ammonio, fosfati, cloruro di sodio e detergenti sintetici, prodotti di metabolismo umano, grassi, saponi, residui vari presenti in forma sedimentabile e non sedimentabile.

La capacità di smaltimento e di depurazione era assai limitata. Nel 1971, la rete fognaria 31.611.000 abitanti, pari al 66,3%. Gli impianti di depurazione risultavano maldistribuiti e scarsamente efficaci, in quanto erano installati prevalentemente nei piccoli comuni a causa delle distorsioni apportate dalle leggi di finanziamento²⁷⁰: 278 su 460 impianti primari e 141 su 232 secondari servivano aree urbane comprese tra i 2.000 e i 5.000 abitanti. Nel 1972, la popolazione italiana servita da impianti di depurazione (sia primari che secondari) era pari a 6.672.900 abitanti (21% di quella servita da reti di fognature).

Un altro rilevante problema era rappresentato dall'inquinamento atmosferico causato dal consistente aumento dei veicoli a motore, dalle emissioni industriali e dagli scarichi degli impianti di riscaldamento. Il quadro italiano evidenziava situazioni locali anche di rilevante gravità, specialmente in alcune zone del settentrione caratterizzate da un'alta densità degli insediamenti industriali in presenza di caratteristiche geoclimatiche particolarmente sfavorevoli²⁷¹. In Italia, la legislazione riguardante l'inquinamento atmosferico era limitata a due provvedimenti parziali e di difficile attuazione (Legge n. 615 del 13 luglio 1966; Legge n. 437 del 3 giugno 1971)²⁷².

Nella conurbazione casertana, un problema rilevante era rappresentato dai «Regi Lagni»²⁷³. I Regi Lagni sono frutti di un'opera di canalizzazione e

²⁶⁹ Cfr. Franco CAZZOLA, *Fiumi e Lagune: Le acque interne nella vita regionale*, in «Cultura popolare nell'Emilia Romagna, Mestieri della terra e delle acque», Milano 1979.

²⁷⁰ Cfr. TECNECO, *Prima relazione sulla situazione ambientale del paese*, cit., p. 132.

²⁷¹ Cfr. Alessandro NOSTARGIOVANNI, *Ambiente e relazioni industriali, il caso ACNA e le aree ad alto rischio*, Ediesse, Roma 1972.

²⁷² A tale riguardo si leggano cfr. Federico PAOLINI, *Storia sociale dell'automobile in Italia*, Carocci, Roma 2007; Federico PAOLINI, *Un paese a quattro ruote, Automobili e società in Italia*, Marsilio, Venezia 2005.

²⁷³ Il bacino dei Regi Lagni sottende un'area molto vasta compresa tra il bacino del Volturno, i Campi Flegrei, il versante settentrionale del Vesuvio ed i Monti di Avella, solcando a monte un'area montana e pedemontana (il comprensorio del nolano) prima di giungere

nella piana con il Canale dei Regi Lagni che, dopo un percorso di circa 55 km attraverso le aree acerrana, casertana ed aversana, sfocia nel Mar Tirreno, poco più a sud della foce del Volturno. Lungo il percorso esso raccoglie le acque di diversi lagni e canali i quali

bonifica avviata dal viceré spagnolo Pedro Fernandez de Castro nel 1610 e terminata nel 1616 per porre fine ad un problema che da secoli attanagliava la *Campania Felix*: le frequenti inondazioni del fiume Clanio che tormentavano le popolazioni locali e impedivano lo sviluppo urbanistico sin dall'epoca pre-romana. Il primo lago costruito fu il "Lago Vecchio"²⁷⁴. I Regi Lagni, costruiti dunque, come opera di bonifica, andavano progressivamente perdendo tale funzione poiché il processo di urbanizzazione e di industrializzazione avevano finito per trasformare i canali in canalizzazioni di scarico dove confluivano le acque di processo di alcuni insediamenti industriali e quelle reflue di centri urbani dell'agro nolano e del casertano.

Questo nuovo utilizzo alimentò il pericolo costante di straripamento, aggravato dal progressivo aumento della portata degli scarichi industriali. La regolamentazione del corso dei «Regi Lagni» divenne, così, un'urgenza prioritaria da risolvere anche alla luce della proposta di rendere navigabile il corso del Volturno. Un altro progetto, elaborato su incarico del Provveditorato alle Opere Pubbliche, prevedeva la realizzazione di un collettore unico che comprendeva l'alveo principale e i due controfossi laterali con una portata volumetricamente significativa.

A causa degli alti costi di realizzazione (alcune decine di miliardi di lire), però, la sistemazione dei Regi Lagni non venne attuata²⁷⁵ nonostante che tanto l'agricoltura quanto l'industria avrebbero potuto ricavare importanti vantaggi dalla realizzazione di un asse idrico all'interno del territorio regionale. Nel tentativo di risolvere i problemi causati dai Regi Lagni e dall'inadeguatezza della rete fognaria, fu promosso uno studio affidato all'Ingegnere Biggiero²⁷⁶. Lo studio di Biggiero proponeva la realizzazione di un canale adduttore (il primo stralcio, dal costo di un miliardo e ottocento milioni di lire, era finanziabile grazie all'interessamento del Consorzio per

drenano le acque scolanti dai versanti circostanti, costituendo l'unico recapito delle acque meteoriche ricadenti sul territorio di ben 126 Comuni. L'intero bacino ha subito nel corso dei secoli diversi interventi di bonifica e artificializzazione che hanno condotto alla ramificata canalizzazione esistente. Cfr. ARPAC, *Acqua, monitoraggio 2002-2006*.

²⁷⁴ Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Regi_Lagni.

²⁷⁵ Cfr. *Bisogna regolamentare le acque dei Regi Lagni*, in: «Il Mattino», 14 gennaio 1971.

²⁷⁶ Cfr. *Fognature e rifiuti*, in: «Il Mattino», 23 aprile 1971. *Il servizio della nettezza urbana andrebbe migliorato a Maddaloni*, in: «Il Mattino», 24 aprile 1974. Il problema delle fognature interessò anche il comune di Santa Maria Capua Vetere, non a caso nel 1973 fu chiesto dall'amministrazione comunale alla Cassa Depositi e Prestiti un mutuo di cento milioni per l'attuazione dei lavori di costruzione di parte della rete fognaria con un impianto di depurazione secondo un progetto approvato dal Provveditorato delle opere pubbliche della Campania. Per un approfondimento cfr. *A Santa Maria Capua Vetere – Sistemazione della rete fognante e di piani viabili in varie strade*, in: «Il Mattino», 19 gennaio 1973.

l'Area di sviluppo Industriale) dalla «Torretta» fino ai Regi Lagni e la sistemazione dell'alveo Ponticelli dal viale Carlo III fino ai Regi Lagni.

Oltre alla questione dei Regi Lagni, i problemi ambientali maggiori erano rappresentati da fenomeni di inquinamento. Nel comune di Marcianise, ad esempio, si andava facendo sempre più urgente e pressante il problema dell'inquinamento dei terreni situati nelle vicinanze dello stabilimento Tonolli Sud che lavorava masse ferrose. Nella primavera del 1971, i contadini che coltivavano terreni in quella zona dettero vita ad una serie di manifestazioni al fine di rendere partecipe la cittadinanza del problema. Gli agricoltori chiedevano l'immediata chiusura dello stabilimento. La questione era stata già da tempo affidata a due docenti dell'Università di Napoli, i professori Piovittozzi e Mondelli incaricati di analizzare i fumi che fuoriuscivano dalla ciminiera dello stabilimento. Contemporaneamente, il ministero della Sanità aveva provveduto ad aprire un'inchiesta inviando a Marcianise i professori Innocenzo ed Altieri per effettuare altri prelievi. Allo stesso tempo il comune presentò un esposto alla Procura della Repubblica.

La vicenda era iniziata in seguito ad una moria di bestiame, alimentato con foraggio coltivato nei terreni circostanti la fabbrica. I capi esaminati rivelarono la presenza di sali di piombo: le analisi, però, non diedero un responso univoco in quanto la quantità di sali di piombo non era costante e, quindi, non consentiva di affermare con certezza la causa del decesso.

Era stato comunque accertato che gli scarichi liquidi della fabbrica si immettevano senza autorizzazione nella fognatura, fatto, questo, che avrebbe potuto provocare l'inquinamento del suolo e delle falde freatiche. Nonostante l'installazione di impianti di depurazione che limitavano le emissioni di piombo mantenendole sotto il tetto massimo stabilito dalla legge, gli animali continuarono a morire causando un significativo danno economico agli agricoltori²⁷⁷.

Una perizia condotta dal professore Antonio De Martino confermò la tesi secondo la quale l'inquinamento della zona era dovuto ai sali di piombo emessi dalla fabbrica. Le analisi effettuate sui resti di una cavalla morta avevano accertato la presenza di sali di piombo nel foraggio. Nella cavalla era stata ritrovata una quantità di piombo di 6,7 milligrammi per cento grammi: una quantità superiore di 3,65 milligrammi a quella tollerata dalla legge. Per quanto riguarda il foraggio, era stata effettuata l'analisi del solo

²⁷⁷ Cfr. *Prelevati i campioni d'acqua a Marcianise*, in: «Il Mattino», 4 maggio 1971.

campione riscontrando una quantità di piombo superiore di 2,5 volte a quella contenuta in campioni di erba raccolta altrove. Per quanto riguarda l'aria non era stata riscontrata la presenza di piombo in «quantità apprezzabile»²⁷⁸.

L'inquinamento interessò anche il litorale della provincia di Caserta. Nell'estesa pianura fra il Garigliano e il Volturno la costa sabbiosa era occupata da piccoli nuclei e da due insediamenti di maggiore importanza. Il primo, denominato Baia Domizia, aveva occupato 8 km di costa e si stava ulteriormente estendendo; il secondo, Pinetamare, si accingeva a diventare «un'altra città per vacanze» a sud di Baia Domizia.

L'inquinamento di queste aree era causato dagli scarichi delle acque reflue urbane. Per risolvere il problema l'amministrazione provinciale promosse la costruzione di un grande impianto di depurazione che doveva trovare posto in un'area centrale della Baia Domizia in modo da servire l'intera porzione edificata del litorale²⁷⁹.

Nel 1973, poi, la provincia di Caserta fu interessata da un'infezione colerica²⁸⁰. I comuni interessati furono Aversa, Capua, Mondragone, Frignano, Casaluce, Calvi Risorta, Lusciano e Trentola²⁸¹. La situazione sanitaria era grave²⁸². L'assessore provinciale Trabucco evidenziò la carenza dell'organizzazione sanitaria affermando che il colera era «appannaggio dei popoli sottosviluppati [...] mancanti di infrastrutture igienico-sanitarie» e sostenne l'urgenza dell'adeguamento delle infrastrutture sanitarie.

Il consigliere provinciale Giordano – rappresentante dell'ente al Consorzio antimalarico – auspicò la trasformazione del Consorzio in ente

²⁷⁸ *Ibidem*.

²⁷⁹ Cfr. *Un impianto di depurazione per l'inquinamento del litorale*, in: «Il Mattino», 3 settembre 1971.

Cfr. anche Giorgio BARLETTA, Renato MARCHETTI, *L'inquinamento delle acque costiere*, IRSA, Quaderno n. 9.

²⁸⁰ La mattina di lunedì 27 agosto 1973 i lettori de «Il Mattino» si trovarono di fronte a una notizia inattesa. Le cronache del capoluogo partenopeo riferirono che a Torre del Greco si erano avuti diversi casi mortali di gastroenterite acuta. Il giorno dopo iniziò a circolare la voce che si trattava di infezione da vibrione colerico. Dal 29, il sospetto divenne realtà: a Napoli era in corso un'epidemia di colera che aveva già mietuto sette vittime. L'epidemia originatasi in Indonesia, alla fine del 1972, si era diffusa in 59 nazioni e i casi di colera denunciati erano diverse centinaia di migliaia. Cfr. Saverio LUZZI, *Salute e sanità nell'Italia repubblicana*, Donzelli Editore, Roma 2004, pp. 94-95, Saverio LUZZI, *Virus del benessere. Ambiente, salute, sviluppo dell'Italia Repubblicana*, Editori Laterza, Roma Bari 2009, pp.115-121.

²⁸¹ Per un approfondimento sullo sviluppo del colera cfr. *Il colera*, Società Editrice Universo, Roma 1979; Giovanni PIU, *Colera 1973*, Ghiani, Cagliari 1973.

²⁸² Il segretario Scaglione mise in evidenza le difficoltà in cui si erano trovati il governo, le regioni e gli enti locali. Bisognava a detta di quest'ultimo regolare i rapporti fra Stato e Regioni. Inoltre in base alle statistiche del 1971, ricavava la necessità di una riforma sanitaria che evitava la dispersione e che rovesciava il concetto di assistenza dando maggiore rilievo alla prevenzione a tutti i livelli secondo una strategia che aveva due punti fondamentali: la prevenzione e la qualificazione dell'intervento sanitario.

preposto alla «medicina preventiva». L'avvocato Vignola, infine, evidenziò le carenze igieniche nel settore della macellazione e l'inadeguatezza della rete fognaria²⁸³.

I comuni di Marcianise, Capodrise, Recale, Portico di Caserta e Macerata Campania non furono toccati dal contagio grazie alla campagna di vaccinazione predisposta dal dottor Silvestro Platano (ufficiale sanitario del Consorzio): furono inoculate 43.000 dosi di vaccino, 24.000 nella sola Marcianise con una percentuale di vaccinati di circa l'80%. Allo stesso tempo fu predisposta un'ampia disinfezione, fu coperto un canale di scarico nel rione Pagani²⁸⁴ e fu avviata un'ispezione sanitaria che evidenziò 52 violazioni delle leggi sanitarie²⁸⁵.

A Caserta il presidente della Provincia (Cappello) comunicò che per affrontare l'epidemia di colera erano stati distribuiti ai comuni 16.354 kg di disinfettanti, mentre altri 1.397 kg erano stati inviati dal ministero della Sanità al consorzio antimalarico. Inoltre, erano state distribuite 549.610 dosi di vaccino anticolerico e il consorzio antimalarico aveva provveduto alla disinfezione di circa 5 milioni di metri quadrati di superficie, compresi i comuni della fascia litoranea e delle zone montane²⁸⁶. Così, il medico provinciale Caiola sintetizzava il quadro epidemiologico:

«Partendo dall'esame epidemiologico dell'infezione colerica in Provincia di Caserta, si constata che alla data del 29 settembre 1973 i casi accertati come positivi in persone provenienti dai Comuni della Provincia stessa, sono complessivamente dieci su un totale di 99 ricoveri. I casi accertati sono insorti sporadicamente in diversi Comuni e sono rimasti isolati. Infatti, praticamente ognuno si è manifestato in una circoscrizione diversa dalle altre. Non si è verificata cioè propagazione o disseminazione [...]. La profilassi è stata attuata immediatamente appena sono pervenute le prime notizie di sospetta infezione colerica nella limitrofa provincia di Napoli. Si è proposto per prima cosa di circoscrivere immediatamente il focolaio dell'infezione mediante il ricovero dell'ammalato in ospedale per infettivi, l'isolamento dei contatti e dei coabitanti, la loro vaccinazione e la loro bonifica, la disinfezione, la chemioprofilassi delle

²⁸³ Per un compendio delle dichiarazioni sull'organizzazione sanitaria da parte degli amministratori provinciali, cfr. *La situazione dell'infezione colerica nella provincia casertana*, in: «Il Mattino», 13 settembre 1973.

²⁸⁴ Cfr. *Marcianise: è una fonte d'infezione il canale di scarico del rione Pagani*, in: «Il Mattino», 15 settembre 1973.

²⁸⁵ Cfr. *Si attendono le relazioni igieniche per decidere l'apertura delle scuole*, in: «Il Mattino», 21 settembre 1973.

²⁸⁶ Cfr. *La doppia vaccinazione non basta – occorrono strette misure igieniche*, in: «Il Mattino», 23 settembre 1973.

categorie esposte maggiormente al contagio. La vaccinazione di massa è stata eseguita per conferire alla popolazione una diffusa immunità capace di concorrere efficacemente ad impedire un eventuale periodo di espansione epidemica. In questo programma si inserisce l'azione per il risanamento ambientale delle nostre zone. Per ottenere tale risanamento occorrono un impegno ed uno sforzo finanziario elevati. È necessario che tutti siano ben consapevoli che la vaccinazione misura valida ed efficace non basta da sola ma deve essere integrata da una normale igiene»²⁸⁷.

La provincia di Caserta, dopo l'infezione colerica, fu ancora coinvolta nel 1974 da un'epidemia di epatite virale causata dalla presenza di canali fognari scoperti e dallo scarso rispetto delle norme igieniche²⁸⁸.

Nei primi anni Settanta apparve evidente, per la prima volta, il problema della gestione dei rifiuti solidi urbani. Lo sviluppo dell'economia e l'affermazione di nuovi stili di consumo aveva determinato una produzione di rifiuti sempre crescente²⁸⁹ che richiedeva una gestione complessa (raccolta, trasporto, trattamento, smaltimento definitivo).

Alcune zone non lontane dal centro di Caserta (come, ad esempio, via Macello) erano ingombre di rifiuti. Per risolvere questo problema l'amministrazione comunale decise di introdurre il sistema dei «sacchetti a perdere» per il prelievo dei rifiuti solidi dalle abitazioni. In questo modo, Caserta si adeguava a tutte le più importanti città in cui il sistema dei sacchetti aveva sostituito il prelievo a domicilio dei rifiuti tramite il travaso dell'immondizia presso le porte delle abitazioni²⁹⁰.

A Caserta, il maggiore produttore di rifiuti solidi era l'industria manifatturiera. Secondo un'indagine svolta nell'ambito del progetto pilota «Sangone» per un gruppo di circa 400 aziende metalmeccaniche (80.000 dipendenti) in un mese la produzione di rifiuti era pari a 16.000 m³ (4 kg/giorno per dipendente)²⁹¹.

Nel 1973 furono gettate le prime basi per la costituzione di un consorzio per la realizzazione di un impianto di smaltimento che comprendeva i comuni di Caserta, Maddaloni, Casagiove e San Nicola la Strada. Il

²⁸⁷ La relazione di Caiola è riportata cfr. *La doppia vaccinazione non basta – occorrono strette misure igieniche*, in: «Il Mattino», 23 settembre 1973.

²⁸⁸ Per un compendio sulla situazione sanitaria di Marcianise nel 1974 cfr. *Marcianise canale scoperto provoca nuove infezioni*, in: «Il Mattino», 24 novembre 1974.

²⁸⁹ Cfr. Antonio MASSARUTTO, *I rifiuti. Come e perché sono diventati un problema*, Il Mulino, Bologna 2009, p.64.

²⁹⁰ Cfr. *I sacchetti a perdere in vigore dal 14 luglio*, in: «Il Mattino», 4 luglio 1971.

²⁹¹ Cfr. Antonio VACCANEO, *Panoramica degli impianti di eliminazione termica dei rifiuti industriali e civili*, Convegno sul «Trattamento dei rifiuti solidi urbani», Torino 1973.

Consorzio prevedeva la realizzazione di due impianti di smaltimento e trasformazione dei rifiuti²⁹².

Secondo una relazione affidata all'ingegnere Osvaldo De Iorio e al medico Corrado Caiola, andava suggerita l'adozione di impianti termici urbani per lo smaltimento dei rifiuti. Il quadro normativo restava quello della legge n. 366 del 20 marzo 1941²⁹³ che definiva di «interesse pubblico» la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti sottolineandone anche l'importanza economica tanto da suggerire l'impiego dei rifiuti nei cicli industriali ed agricoli²⁹⁴. Seguendo le indicazioni della legge n. 366, fu predisposto un piano consortile secondo il quale le aree di smaltimento dei rifiuti dovevano essere collocate nelle zone periferiche della provincia.

Il piano consortile evidenziava, inoltre, la necessità di organizzare il riciclo delle acque reflue domestiche ed industriali anche per fronteggiare la sempre maggiore richiesta di approvvigionamento idrico²⁹⁵.

Il piano consortile, tuttavia, non venne attuato a causa degli ingenti costi di realizzazione: per la provincia di Caserta la spesa immaginata era di 150 miliardi da impiegare per la realizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti liquidi e per il completamento della rete fognaria urbana e degli acquedotti comprensoriali²⁹⁶.

Un ulteriore problema fu rappresentato dalla costruzione, in località «Vignali» sulla riva destra del Garigliano, di una centrale termoelettrica con una potenza prevista di 640 Mw²⁹⁷. Il progetto prevedeva che la centrale fosse ubicata di fronte all'esistente impianto «Garigliano centrale» e a valle della centrale elettrica dell'Enel.

I problemi posti dalla centrale, al centro della protesta degli abitanti dell'area, erano essenzialmente due: la zona prescelta, Vignali, si trovava

²⁹² Cfr. *Smaltitore di rifiuti per 130.000 casertani*, in: «Il Mattino», 26 settembre 1973.

²⁹³ I rifiuti solidi urbani, di cui la legge del 1941, regolamentava la raccolta, il trasporto, lo smaltimento erano identificati da tale legge nelle «immondizie e rifiuti delle aree pubbliche» (cosiddetti rifiuti esterni) e nelle «immondizie e ordinari rifiuti dei fabbricati» (cosiddetti rifiuti interni).

²⁹⁴ Cfr. Pietro TINO, *Per una storia della Campania in età contemporanea*, ESI, Napoli 1988.

²⁹⁵ Per un approfondimento della vicenda dello smaltimento dei rifiuti cfr. *In settimana il concorso per lo smaltimento dei rifiuti*, in: «Il Mattino», 28 maggio 1974.

²⁹⁶ *Ibidem*.

²⁹⁷ Il Fiume Garigliano origina dalla confluenza dei fiumi Liri e Gari, presso sant'Apollinare nel Lazio, proseguendo poi per 38 Km a segnare il confine naturale tra il Lazio e la Campania e sfociando nel Golfo di Gaeta presso le rovine dell'antica città romana di Minturnae (Baia Domizia). Lungo il percorso riceve in destra idrografica il Torrente Ausente e in sinistra il Fiume Peccia. Caratterizzato da una portata misurata alla foce di 120 m³/sec, è derivato in numerosi punti per usi agricoli e industriali, anche al servizio delle centrali elettriche. Cfr. ARPAC, *Acqua, Monitoraggio in Campania, 2002-2006*.

nella pianura del Garigliano circondata da una catena montuosa e, quindi, anche con un camino di notevole altezza (200 metri) i fumi uscivano ad una quota inferiore a quella di alcuni centri urbani; inoltre, l'ingente quantitativo d'acqua captato dal fiume Garigliano per il funzionamento della Centrale poteva compromettere la stabilità delle sponde e successivamente la funzionalità delle opere di bonifica della vasta zona interessata²⁹⁸.

Infine, un ulteriore problema ambientale fu rappresentato dalla comparsa dell'inquinamento atmosferico causato essenzialmente dai fumi di scarico dei veicoli a motore. Nella provincia di Caserta, lo sviluppo della motorizzazione privata ebbe ritmi molto elevati: nel 1946 circolavano 768 autovetture, salite a 14.459 nel 1961 e a 125.822 nel 1975 con un incremento percentuale del 6.248,23% fra il 1951 e il 1975 (l'incremento medio nazionale era stato del 3.441,31%) [cfr. Appendice, Grafici 2 e 3].

²⁹⁸ Cfr. *Accesa polemica sul progetto per una centrale elettrica*, in: «Il Mattino», 29 settembre 1973.

Conclusione

Gli anni 1945-1974 hanno prodotto un'evidente trasformazione delle strutture economiche e sociali della provincia di Caserta e della conurbazione casertana.

Un primo tratto peculiare di questa trasformazione è rappresentato dall'incremento demografico che, fra l'immediato secondo dopoguerra e la metà degli anni Settanta, ha condizionato in maniera rilevante l'assetto urbanistico della conurbazione casertana.

Un secondo tratto distintivo va individuato nel particolare sviluppo economico dell'area che ha continuato a caratterizzarsi per il ruolo significativo delle attività agricole e per un modello industriale contraddistinto dalla presenza di piccole e medie imprese a guida prevalentemente familiare. In alcuni centri – Maddaloni, Marcianise, Santa Maria Capua Vetere – si sono formati poli industriali favoriti dalla presenza di buoni collegamenti stradali e ferroviari. Infine, nonostante l'evidente sviluppo, il settore terziario ha continuato ad impiegare un numero di addetti inferiore a quello dell'agricoltura.

Le dinamiche economiche hanno influenzato la trasformazione dell'assetto urbanistico della città e della sua conurbazione: nonostante lo studio di due piani regolatori, l'espansione edilizia seguì logiche spontanee in quanto la concreta applicazione dei piani regolatori è stata continuamente differita dall'opposizione di una parte delle forze politiche. Fra il 1951 e la metà degli anni Settanta, la città di Caserta è andata saldandosi con i comuni contermini in una conurbazione compatta: in sostanza, da Capua a Maddaloni si è formato un continuum urbanistico densamente popolato e altamente congestionato.

Dal punto di vista ambientale, il periodo preso in esame è stato caratterizzato prevalentemente da problemi strettamente legati all'urbanizzazione. Le principali emergenze, infatti, sono stati i problemi igienici causati dall'inadeguatezza delle infrastrutture sanitarie (fra cui l'epidemia di colera del 1973) e i frequenti episodi di scarsità idrica.

Nella conurbazione casertana, dunque, la crisi ambientale è stata un effetto diretto del modello di sviluppo che ha individuato le proprie locomotive nell'edilizia e (in misura) nell'industria manifatturiera, entrambe voraci consumatrici di risorse (suolo ed acqua in particolare). Inoltre, un ruolo nell'insorgenza della crisi ambientale lo hanno giocato l'innalzamento

della qualità della vita e la conseguente forte accelerazione dei consumi tanto che si può parlare di un inquinamento da stili di vita e abitudini di consumo (come nel caso dell'inquinamento atmosferico prodotto dai veicoli a motore e, in particolare, dalle automobili).

Nell'arco temporale preso in considerazione non sono state avviate politiche di risanamento in quanto all'interno delle istituzioni continuava ad essere prevalente l'atteggiamento di quanti vedevano nelle misure ambientali un possibile freno allo sviluppo economico: per questo, fra la fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta, è venuta a mancare la volontà di elaborare una seria politica di segno ecologista avente come obiettivo il ripristino delle condizioni ambientali della conurbazione casertana²⁹⁹.

²⁹⁹ Per una comparazione con altri casi italiani si vedano: Gabriella CORONA, Simone NERI SERNERI (a cura di), *Storia e ambiente: città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2007; Salvatore ADORNO, Simone NERI SERNERI, *Industria, ambiente e territorio: per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, il Mulino, Bologna 2009; Pier Paolo POGGIO, Marino RUZZENENTI, *Industria, chimica e ambiente*, Jaca Book, Milano 2012.

Appendice

Tab. 1 Elezioni comunali. Esito delle votazioni 1946-1972. Dati del Ministero degli Interni

CAPODRISE

Elezioni 24 novembre 1946				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Pci	1.495	93,5	16
Blocco di coalizione		103	6,5	4
	Totale	1.598	100,0	20

Elezioni 25 maggio 1952				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Sc o Sca	1.000	46,2	4
	Centro (Non Dc)	1.108	51,2	16
	Pnm- Msi- Id	56	2,6	-
	Totale	2.164	100,0	20

Elezioni 27 maggio 1956				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Sc o Sca	1.309	59,6	16
	Dc	888	40,4	4
	Totale	2.197	100,0	20

Elezioni 6 novembre 1960				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Pci-Psi	1.363	61,2	16
	Dca	864	38,8	4
	Totale	2.227	100,0	20

Elezioni 22 novembre 1964				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
Misto Di Centro Sinistra		1.121	52,9	16
	Pci	997	47,1	4
	Totale	2.118	100,0	20

Elezioni 6 giugno 1970				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
Miste di centro-sinistra		1.257	56,4	16
	Miste di sinistra	971	43,6	4
	Totale	2.228	100,0	20

CASAGIOVE

Elezioni 25 maggio 1947				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Social-Comunista Indip.	1.291	45,9	
	Qualunquista Indip.	776	27,7	
	Dc	745	26,5	
	Totale	2.812	100,0	

Elezioni 25 maggio 1952				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Sc o Sca	238	6,2	-
	Dca o Centro-Destra	971	25,1	-
	Pnm- Msi- Id	1.179	30,5	4
	Indipendenti o Locali	1.473	38,2	16
	Totale	3.861	100,0	20

Elezioni 27 maggio 1956				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Sc o Sca	138	3,3	-
	Dca o Centro Destra	1.584	38,1	4
	Destra	2.440	58,6	16
	Totale	4.162	100,0	20

Elezioni 6 novembre 1960				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Pci-Psi	702	14,1	-
	Dc	3.244	65	16
	Indipendenti o Locali	1.042	20,9	4
	Totale	4.988	100,0	20

Elezioni 22 novembre 1964				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Mista Di Sinistra	955	21,2	3
	Msi	628	14,0	4
	Psdi	312	6,9	1
	Dc	2.603	57,9	12
	Totale	4.498	100,0	20

Elezioni 6 giugno 1970				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Dc	2.755	53,1	12
	Psi	1.112	21,5	4
	Psu	122	2,4	-
	Pli	665	12,8	2
	Pci	531	10,2	2
	Totale	5.185	100,0	20

CASAPULLA

Elezioni 25 maggio 1947			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Pli	329	35,5	
Indipendentisti	18	1,9	
Dc	580	62,6	
Totale	927	100,0	

Elezioni 25 maggio 1952			
Partiti	Voti	%	Seggi
Dc	583	33,7	4
Dca o Centro-Destra	1.149	66,3	16
Totale	1.732	100,0	20

Elezioni 27 maggio 1956			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Sc o Sca	195	8,8	-
Dc	1.164	52,3	16
Destra	865	38,9	4
Totale	2.224	100,0	20

Elezioni 6 novembre 1960			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Dc	1.527	65,2	16
Indipendenti O Locali	816	34,8	4
Totale	2.343	100,0	20

Elezioni 22 novembre 1964			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Dc	983	37,9	4
Psdi	1.608	62,1	16
Totale	2.591	100,0	20

Elezioni 6 giugno 1970			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Dc	1.067	40,0	4
Psi	1.602	60,0	16
Totale	2.669	100,0	20

CASERTA

Elezioni 7 aprile 1946			
Partiti	Voti	%	Seggi
Pci	2.089	9,8	4
Psiup	1.381	6,5	2
DI- P. D'az. - Pri	1.831	8,6	3
Dc	6.865	32,1	13
Pli	3.208	15,0	6
Uq- Pd It- Ind.	5.991	28,0	12
Totale	21.365	100,0	40

Elezioni 21 settembre 1947				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
Pci- Psi-P.D'az.-Pri-Part.- Red.- Comb		3.650	20,8	9
	Soc. Aut	537	3,1	1
	Dc	3.187	18,2	7
	Pli-Pnm	1.911	10,9	4
	Uq-Ind.	7.493	42,8	18
	Msi	737	4,2	1
	Totale	17.515	100,0	40

Elezioni 25 maggio 1952			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Pci-Psi-Is	2.975	12,8	3
Ps (Siis)-Pli-Id	7.837	33,7	26
Dc-Id	6.044	26,1	5
Pnm-Msi	6.373	27,4	6
Totale	23.229	100,0	40

Elezioni 27 maggio 1956			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Pci	1.770	7,1	3
Psi	505	2,0	-
Psdi	1.575	6,3	2
Pli	5.932	23,7	10
Dc	8.155	32,6	15
Pmp	2.144	8,6	3
Pnm	1.018	4,1	1
Msi	978	3,9	1
Ind.	2.939	11,7	5
Totale	25.016	100,0	40

Elezioni 6 novembre 1960			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Pci	2.296	8,7	3
Psi	947	3,6	1
Psdi	1.418	5,3	2
Pli	7.622	28,8	12
Dc	12.287	46,4	20
Pdi	784	2,9	1
Msi	872	3,3	1
Mci	260	1,0	-
Totale	26.486	100,0	40

Elezioni 22 novembre 1964			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Psdi	2.759	9,9	4
Msi	1.329	4,8	2
Pli	5.103	18,3	7
Psi	893	3,2	1
Pci	2.185	7,8	3
Psiup	287	1,0	-
Dc	15.381	55,0	23
Totale	27.937	100,0	40

Elezioni 6 giugno 1970			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Pci	3.061	9,4	4
Psiup	382	1,2	-
Psu	4.025	12,4	5
Pri	1.257	3,9	1
Psi	2.972	9,2	4
Dc	16.748	51,7	22
Pli	1.829	5,6	2
Pdium	211	0,6	-
Msi	1.940	6,0	2
Totale	32.425	100,0	40

CURTI

Elezioni 25 maggio 1947				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Psi-Pci-Pri- Indip.	1.401	70,2	
	Dc-Pli- Qualunquisti Reduci	595	29,8	
	Totale	1.996	100,0	

Elezioni 25 maggio 1952				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Centro-Sinistra	939	40,8	16
	Altri	1.360	59,2	4
	Totale	2.299	100,0	20

Elezioni 27 maggio 1956				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Sc o Sca	675	28,5	4
	Dc	1.108	46,8	16
	Miste	584	24,7	-
	Totale	2.367	100,0	20

Elezioni 6 novembre 1960				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Dc	1.081	44,6	4
	Indipendenti o locali	1.343	55,4	16
	Totale	2.424	100,0	20

Elezioni 22 novembre 1964				
	PARTITI	VOTI	%	SEGGI
	Dc	849	34,6	4
	Psi	366	14,9	-
	Eterogenee	1.241	50,5	16
	Totale	2.456	100,0	20

Elezioni 6 giugno 1970				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Dc	1.534	58,9	16
	Eterogenee	1.069	41,1	4
	Totale	2.603	100,0	20

MACERATA CAMPANIA

Elezioni 24 novembre 1946				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Dc	752	40,1	
	PSI-PCI- Partigiani E Federterra	1.123	59,9	
	Totale	1.875	100,0	

Elezioni 25 maggio 1952				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Sc o Sca	2.061	59,9	13
	Dca e Centro-Destra	1.379	40,1	7
	Totale	3.440	100,0	20

Elezioni 27 maggio 1956				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Sc o Sca	1.822	54,3	13
	Dc	436	13	4
	Dca e Centro-Destra	1.095	32,7	3
	Totale	3.353	100,0	20

Elezioni 6 novembre 1960				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Pci-Psi	2.050	58,1	13
	Dc	1.437	40,7	7
	Indipendenti o Locali	41	1,2	-
	Totale	3.528	100,0	20

Elezioni 22 novembre 1964				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Pci	1.791	48,8	10
	Dc	1.198	32,7	7
	Psi	677	18,5	3
	Totale	3.666	100,0	20

Elezioni 11 giugno 1967				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Pci	1.410	36,4	7
	Psu	435	11,2	2
	Dc	2.001	51,7	11
	Msi	28	0,7	-
	Totale	3.874	100,0	20

Elezioni 26 novembre 1972				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Pci	1.635	39,9	8
	Psi	455	11,1	2
	Dc	2.006	49,0	10
	Totale	4.096	100,0	20

MADDALONI

Elezioni 7 aprile 1946			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Sca	2.471	26,6	-
Dca	3.965	42,7	24
Pli-DI	2.858	30,7	6
Totale	9.294	100,0	30

Elezioni 25 maggio 1952			
Partiti	Voti	%	SEGGI
Pci- Is- Psi -Is.	5.097	38,8	7
Dc- Pli	5.547	42,2	20
Pnm	2.498	19,0	3
Totale	13.142	100,0	40

Elezioni 27 maggio 1956			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Psi	1.302	9,7	3
Pnm-Msi	1.089	8,1	2
Psdi	266	2,0	-
Pci	3.486	25,9	8
Dc	4.858	35,9	12
Ic	912	6,8	2
Pli-Pmp	1.557	11,6	3
Totale	13.470	100,0	30

Elezioni 6 novembre 1960			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Psi	1.086	7,7	2
Pci	3.424	24,4	8
Dc	6.281	44,8	15
Pli-Pdi-Ind	1.607	11,5	3
Simp. Dc	1.237	8,8	2
Psdi	389	2,8	-
Totale	14.024	100,0	30

Elezioni 22 novembre 1964			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Psdi	717	5,0	2
Msi	823	5,8	2
Pci	4.054	28,5	12
Pli	1.367	9,6	4
Dc	6.724	47,3	20
Psi	320	2,3	-
Psiup	214	1,5	-
Totale	14.219	100,0	40

Elezioni 6 giugno 1970			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Pci	3.859	25,0	10
Psu	1.197	7,7	3
Msi	875	5,7	2
Psi	783	5,1	2
Dc	7.817	50,6	22
Pli	649	4,2	1
Psiup	263	1,7	-
Totale	15.443	100,0	40

MARCIANISE

Elezioni 17 marzo 1946			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Sca	3.560	41,9	6
Dca	4.441	52,3	24
Pli- Ind.- Pd. It.	497	5,8	-
Totale	8.498	100,0	30

Elezioni 25 maggio 1952			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Pci- Is- Psi -Ic. Is.	3.622	34,2	7
Dc- I.C.-Dc.-Ind.	5.222	49,4	20
Pnm	1.738	16,4	3
Totale	10.582	100,0	40

Elezioni 27 maggio 1956			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Pci	4.227	37,9	12
Psdi	117	1,0	-
Pnm-Msi	184	1,6	-
Dc	5.187	46,5	15
Psi	573	5,1	1
Pmp	878	7,9	2
Totale	11.166	100,0	30

Elezioni 6 novembre 1960			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Pci	2.105	17,8	5
Psi	1.925	16,3	5
Dc	5.168	43,6	13
Ind .-Simp. Pdi- Simp. Dc	2.645	22,3	7
Totale	11.843	100,0	30

Elezioni 22 novembre 1964			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Dc	5.803	47,2	14
Psi	4.423	35,9	11
Pci	2.083	16,9	5
Totale	12.309	100,0	30

Elezioni 27 novembre 1966			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Dc	5.994	47,0	15
Pci	2.327	18,2	5
Psu	3.417	26,8	8
Psdi	1.023	8,0	2
Totale	12.761	100,0	30

Elezioni 26 novembre 1972			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Psdi	1.973	13,7	4
Msi-Dn	715	5,0	1
Pci	2.105	14,7	4
Dc	8.075	56,3	18
Psi	1.477	10,3	3
Totale	14.345	100,0	30

PORTICO DI CASERTA

Elezioni 24 novembre 1946			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Lista Indipendenti	488	29,9	
Lista Indipendenti	1.141	70,1	
Totale	1.629	100,0	

Elezioni 25 maggio 1952			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Sc o Sca	325	33,6	4
Altri	642	66,4	16
Totale	967	100,0	20

Elezioni 27 maggio 1956			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Dc	867	39,5	4
Indipendenti O Locali	1.327	60,5	16
Totale	2.194	100,0	20

Elezioni 6 novembre 1960			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Dc	1.037	39,5	4
Miste	1.302	60,5	16
Totale	2.339	100,0	20

Elezioni 22 novembre 1964			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Psi	1.522	94,1	16
Indipendenti	96	5,9	4
Totale	1.618	100,0	20

Elezioni 6 giugno 1970			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Misto Di Centro Sinistra	930	38,6	4
Eterogenee	1.478	61,4	16
Totale	2.408	100,0	20

RECALE

Elezioni 17 marzo 1946				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
Indipendenti, Pli, Dc, Psi, P. d'Az. e demolaburisti		702	68,1	
	Indipendenti e Pci	329	31,9	
	Totale	1.031	100,0	

Elezioni 25 maggio 1952				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
Sc o Sca		488	30,8	4
	Altri	1.097	69,2	16
	Totale	1.585	100,0	20

Elezioni 27 maggio 1956				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
Sc o Sca		538	31,1	4
	Dca	192	11,1	-
	Miste	1.001	57,8	16
	Totale	1.731	100,0	20

Elezioni 6 novembre 1960				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
Pci-Psi		837	45,1	4
	Dc	1.021	54,9	16
	Totale	1.858	100,0	20

Elezioni 22 novembre 1964				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
Dc		1.195	59,7	16
Indipendenti		806	40,3	4
	Totale	2.001	100,0	20

Elezioni 6 giugno 1970				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
Misto Di Centro Sinistra		1.652	73,5	16
	Pci	595	26,5	4
	Totale	2.247	100,0	20

SAN NICOLA LA STRADA

Elezioni 18 maggio 1947				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Concentrazione Democratica	1.072	39,5	
	Blocco Popolare	1.642	60,5	
	Totale	2.714	100,0	

Elezioni 13 settembre 1953				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Dca e Centro-Destra	1.539	52,9	16
	Pnm-Msi-Id	1.366	47,1	4
	Totale	2.905	100,0	20

Elezioni 9 novembre 1958				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Sc o Sca	1.432	44,1	4
	Dc	1.814	55,9	16
	Totale	3.246	100,0	20

Elezioni 11 Novembre 1962				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Pci-Psi	1.764	49,7	5
	Dc	1.786	50,3	15
	Totale	3.550	100,0	20

Elezioni 27 Novembre 1966				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Pci	924	23,6	5
	Ind.	1.264	32,3	6
	Psu	435	11,1	2
	Dc	1.292	33,0	7
	Totale	3.915	100,0	20

Elezioni 26 novembre 1972				
	Partiti	VOTI	%	SEGGI
	Pri	761	18,0	4
	Mista Di Sinistra	1.083	25,6	5
	Eterogenea	674	15,9	3
	Psdi	273	6,4	1
	Dc	1.442	34,1	7
	Totale	4.233	100,0	20

SANTA MARIA CAPUA VETERE

Elezioni 7 Aprile 1946			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Pci	2.007	13,1	5
Psi	1.822	11,9	5
Pri	605	3,9	1
Dc	6.503	42,4	18
Pli	3.224	21,0	8
Ind.	1.186	7,7	3
Totale	15.347	100,0	40

Elezioni 25 Maggio 1952			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Pci-Psi-Psdi	4.781	33,2	5
Dc- Pli – Colt. Dir.	4.468	31,2	5
Pnm-Msi	5.122	35,6	20
Totale	14.371	100,0	30

Elezioni 27 maggio 1956			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Psi	2.439	16,5	4
Pci	2.058	13,9	1
Msi	761	5,1	1
Psdi	542	3,7	1
Pmp-Pli	725	4,9	1
Dc	6.945	47,0	15
Pnm	1.312	8,9	3
Totale	14.782	100,0	30

Elezioni 6 novembre 1960			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Pci	1.685	10,9	3
Pdi-Msi-Pli	2.445	15,8	5
Psi	4.334	28,0	8
Dc	6.991	45,3	14
Totale	15.455	100,0	30

Elezioni 22 novembre 1964			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Psi	2.224	13,9	5
Pli	1.135	7,1	3
Pci	1.885	11,8	5
Msi	630	3,9	1
Psdi	3.125	19,6	8
Psiup	299	1,9	-
Dc	6.682	41,8	18
Totale	15.980	100,0	40

Elezioni 6 giugno 1970			
Partiti	VOTI	%	SEGGI
Psiup	740	4,3	1
Psi	2.194	12,7	5
Psu	1.160	6,7	3
Socialdem.	270	1,6	-
Pdium	266	1,5	-
Pci	2.033	11,7	5
Pli	719	4,1	1
Pri	714	4,1	1
Msi	770	4,4	2
Dc	8.490	48,9	22
Totale	17.356	100,0	40

Tab. 2, Popolazione, Superficie territoriale e densità

Comune	Superficie territoriale (ha)			Densità (ab./Km ²)			Totale popolazione		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Capodrise	349	349	349	1.291	1.250	1.340	4.505	4.362	4.675
Casagiove	631	631	631	1.257	1.408	1.512	7.929	8.882	9.542
Casapulla	288	288	288	1.450	1.591	1.749	4.175	4.582	5.037
Caserta	5.607	5.607	5.607	795	899	1.118	44.599	50.381	62.710
Curti	173	173	173	2.638	2.649	2.983	4.564	4.583	5.161
Macerata Campania	763	763	763	827	876	932	6.308	6.687	7.112
Maddaloni	3.986	3.986	3.986	705	778	804	28.089	31.024	32.029
Marcianise	3.078	3.078	3.078	690	796	924	21.230	24.485	28.431
Portico di Caserta	182	182	182	2.207	2.376	2.441	4.017	4.324	4.442
Recale	322	322	322	989	1.137	1.350	3.184	3.661	4.348
San Nicola la Strada	470	470	470	1.330	1.450	1.715	6.249	6.815	8.060
Santa Maria Capua Vetere	1.576	1.576	1.576	1.775	1.905	1.972	27.972	30.024	31.080
Totale	17.425	17.425	17.425	1.329,5	1.426,25	1.570	162.821	179.810	202.627
Provincia Di Caserta	263.900	263.900	263.900	228	246	256	601.372	649.327	677.959

Fonte: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IX Censimento Della Popolazione, 4 novembre 1951, Volume I, Dati sommari per Comune*, Provincia di Caserta Soc. Abete, Roma 1956; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *X Censimento Della Popolazione, 15 ottobre 1961, Volume III, Dati sommari per Comune, Provincia di Caserta*; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *XI Censimento Della Popolazione, 24 ottobre 1971, Volume I, Dati per Comune Sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni, Provincia di Caserta*, Roma, 1974.

Tab. 3, Popolazione, Popolazione residente attiva e non attiva

Comune	Popolazione residente attiva			Popolazione non attiva		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Capodrise	1.569	1.610	1.326	1.895	1.735	1.660
Casagiove	2.648	2.536	2.550	3.556	4.552	3.832
Casapulla	1.332	1.425	1.329	1.906	2.140	2.107
Caserta	15.141	15.990	18.227	20.640	23.480	25.826
Curti	1.885	1.803	1.539	1.807	1.865	2.044
Macerata Campania	3.209	3.069	2.418	1.798	2.222	2.479
Maddaloni	10.593	9.944	9.198	10.630	13.100	10.801
Marcianise	7.876	8.503	8.193	8.491	9.758	9.720
Portico di Caserta	1.910	1.976	1.609	1.297	1.390	1.398
Recale	1.104	1.254	1.174	1.346	1.572	1.682
San Nicola la Strada	2.747	2.644	2.209	2.094	2.768	3.260
Santa Maria Capua Vetere	8.987	10.133	9.154	13.390	14.287	12.335
Totale	59.001	60.887	58.926	68.850	78.869	77.144
Provincia Di Caserta	241.917	255.905	208.009	228.671	69.531	206.894

Fonte: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IX Censimento Della Popolazione, 4 novembre 1951, Volume I, Dati sommari per Comune*, Provincia di Caserta Soc. Abete, Roma 1956; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *X Censimento Della Popolazione, 15 ottobre 1961, Volume III, Dati sommari per Comune*, Provincia di Caserta; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *XI Censimento Della Popolazione, 24 ottobre 1971, Volume I, Dati per Comune Sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, Provincia di Caserta, Roma, 1974.

Tab. 4, Popolazione, Popolazione temporaneamente assente

Comune	In Comune diverso da quello di residenza			All'estero		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Capodrise	158	87	111	17	134	108
Casagiove	252	140	179	20	67	46
Casapulla	175	154	129	33	53	35
Caserta	1.537	854	1.288	74	349	209
Curti	137	122	69	25	63	26
Macerata Campania	166	141	189	18	124	78
Maddaloni	636	623	452	187	530	166
Marcianise	619	335	461	43	356	303
Portico di Caserta	134	74	101	12	67	110
Recale	85	61	93	7	74	37
San Nicola la Strada	141	131	227	1	39	36
Santa Maria Capua Vetere	817	786	734	57	166	181
Totale	4.857	3.508	4.033	494	2.022	1.335
Provincia	19.831	16.360	16.003	1.930	14.896	8.255

Fonte: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IX Censimento Della Popolazione, 4 novembre 1951, Volume I, Dati sommari per Comune*, Provincia di Caserta Soc. Abete, Roma 1956; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *X Censimento Della Popolazione, 15 ottobre 1961, Volume III, Dati sommari per Comune*, Provincia di Caserta; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *XI Censimento Della Popolazione, 24 ottobre 1971, Volume I, Dati per Comune Sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, Provincia di Caserta, Roma, 1974.

Tab. 5, Popolazione, Famiglie residenti

	1951		1961		1971	
	Famiglie	Componenti	Famiglie	Componenti	Famiglie	Componenti
Capodrise	452	2.152	780	3.476	1.274	4.671
Casagiove	1.263	5.626	1.601	6.943	2.515	9.474
Casapulla	523	2.527	799	3.549	1.323	2.422
Caserta	6.760	29.749	9.372	39.387	17.168	61.604
Curti	376	1.744	850	3.596	1.487	5.146
Macerata	515	2.472	1.420	5.942	1.913	7.098
Campania						
Maddaloni	2.957	13.996	5.330	25.806	7.871	31.860
Marcianise	1.897	9.200	4.544	20.502	7.176	28.263
Portico di	339	1.640	904	3.776	1.167	4.423
Caserta						
Recale	422	1.952	687	3.075	1.102	4.344
San Nicola	836	3.962	1.326	5.686	2.193	8.033
la Strada						
Santa	4.022	17.917	5.352	23.099	8.368	30.782
Maria						
Capua						
Vetero						
Totale	20.362	92.967	32.965	144.837	53.557	198.120
Provincia	54.886	253.892	122.409	533.628	176.586	671.347

Fonte: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IX Censimento Della Popolazione, 4 novembre 1951, Volume I, Dati sommari per Comune*, Provincia di Caserta Soc. Abete, Roma 1956; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *X Censimento Della Popolazione, 15 ottobre 1961, Volume III, Dati sommari per Comune, Provincia di Caserta*; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *XI Censimento Della Popolazione, 24 ottobre 1971, Volume I, Dati per Comune Sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni, Provincia di Caserta*, Roma, 1974.

Tab. 6, Abitazioni nella Provincia di Caserta

Provviste di:	1951	1961	1971
Bagno	2.611	12.119	156.915
Acqua proveniente da: Acquedotto	34.508	62.654	133.312
Acqua proveniente da: Pozzo	61.036	55.739	23.547
Elettricità	-	153.250	169.196
Gas	-	138.181	164.161
Impianto di Riscaldamento	-	-	12.640
Totale Abitazioni	140.537	164.560	170.972

Fonte: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IX Censimento Della Popolazione, 4 novembre 1951, Volume I, Dati sommari per Comune*, Provincia di Caserta Soc. Abete, Roma 1956; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *X Censimento Della Popolazione, 15 ottobre 1961, Volume III, Dati sommari per Comune, Provincia di Caserta*; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *XI Censimento Della Popolazione, 24 ottobre 1971, Volume I, Dati per Comune Sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni, Provincia di Caserta*, Roma, 1974.

Tab.7, Agricoltura, Aziende per forma di conduzione e comune

Comuni	Aziende		Superficie (in ettari)	
	1961	1970	1961	1970
Capodrise	291	210	347,87	226,39
Casagiove	247	237	522,53	356,33
Casapulla	162	140	319,44	180,57
Caserta	1.085	1.031	3.856,77	3.772,92
Curti	154	79	354,31	114,72
Macerata Campania	580	459	913,36	707,61
Maddaloni	1.230	1.463	3.707,12	3.448,86
Marcianise	2.655	2.271	3.079,23	2.377,35
Portico di Caserta	202	73	537,80	84,04
Recale	194	175	287,76	225,65
San Nicola la Strada	386	289	641,88	281,18
Santa Maria Capua Vetere	658	599	1.473,38	1.090,68
Totale	7.844	7.026	16.041,45	12.866,30
Totale Provincia	62.974	55.631	234.167,35	212.186,50

Fonte: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *1° Censimento Generale Dell'Agricoltura, 15 Aprile 1961, Volume II, Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende, Tav. 11, Aziende per forma di conduzione e comune*, Provincia di Caserta, Roma 1962; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *2° Censimento Generale Dell'Agricoltura, 25 ottobre 1970, Volume II, Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende, Aziende e relativa superficie territoriale, per forma di conduzione e comune*, Provincia di Caserta, Roma 1973.

Tab. 8, Agricoltura, Aziende secondo alcune coltivazioni coltivate

a) *Superficie in ettari*

Forme di Conduzione zone Altimetriche	FRUMENTO		FORAGGERE				VITE			
	Superficie a frumento		Superficie Prati avvicendati ed erbai		Prati permanenti e pascoli		Superficie Coltura specializzata (vigneto)		Coltura promiscua	
	1961	1970	1961	1970	1961	1970	1961	1970	1961	1970
Conduzione Diretta del Coltivatore	39.125,78	26.287,28	28.150,62	18.763,70	17.153,46	-	2.840,59	4.371,42	43.720,19	-
Conduzione con Salariati e/o partecipanti	3.479,79	2.059,11	6.073,70	3.311,03	17.639,06	-	627,90	480,28	4.300,08	-
Conduzione con colonia parziaria adoperata	5.323,03	1.221,61	2.832,96	22.074,73	1.535,21	-	98,29	91,66	2.677,00	-
Altra forma di Conduzione	1.879,11	205,50	1.369,48	1.275,12	640,82	-	394,50	84,24	1.177,29	-
Totale	48.807,71	29.773,50	38.426,76	45.424,58	36.968,55	-	3.961,28	5.027,60	51.874,56	-

b) *Aziende*

Forme di Conduzione zone Altimetriche	FRUMENTO		FORAGGERE				VITE			
	Aziende a frumento		Aziende Prati avvicendati ed erbai		Prati permanenti e pascoli		Aziende Coltura specializzata (vigneto)		Coltura promiscua	
	1961	1970	1961	1970	1961	1970	1961	1970	1961	1970
Conduzione Diretta del Coltivatore	48.893	31.873	30.235	16.391	13.671	-	6.210	14.021	17.355	-
Conduzione con Salariati e/o partecipanti	1.278	743	862	459	827	-	374	619	516	-
Conduzione con colonia parziaria adoperata	1.093	526	986	460	499	-	186	227	320	-
Altra forma di Conduzione	1.316	200	876	85	348	-	313	154	372	-
Totale	52.580	33.342	32.959	17.395	15.345	-	7.083	15.021	18.563	-

Fonte: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *1° Censimento Generale Dell'Agricoltura, 15 Aprile 1961, Volume II, Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende, Tav. 11, Aziende per forma di conduzione e comune*, Provincia di Caserta, Roma 1962; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *2° Censimento Generale Dell'Agricoltura, 25 ottobre 1970, Volume II, Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende, Aziende e relativa superficie territoriale, per forma di conduzione e comune*, Provincia di Caserta, Roma 1973.

Tab. 9, Agricoltura, Aziende per dotazione di bestiame

FORME DI CONDUZIONE ZONE ALTIMETRICHE	AZIENDE CON BESTIAME								AZIENDE SENZA BESTIAME	
	Aziende	Superficie	Capi Bovini ³⁰⁰		Bufalini	Ovini e Caprini	Suini	Equini	Numero	Superficie
	1961		1961	1971		1961			1961	
Conduzione Diretta del Coltivatore	36.345	109.033,49	44.402	66.521	3.569	63.131	30.783	22.840	21.608	31.390,04
Conduzione con Salariati e/o partecipanti	658	18.295,74	6.579	19.854	5.016	985	1.310	759	1.583	57.673,84
Conduzione con colonia parziaria adoperata	1.066	10.931,86	6.248	3.733	153	4.302	1.889	604	73	365,81
Altra forma di Conduzione	433	2.313,03	940	176	-	604	520	216	1.198	4.163,54
Totale	38.502	140.574,12	58.169	90.284	8.738	69.022	34.502	24.419	24.462	93.593,23

Fonte: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *1° Censimento Generale Dell'Agricoltura, 15 Aprile 1961, Volume II, Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende, Tav. 11, Aziende per forma di conduzione e comune*, Provincia di Caserta, Roma 1962; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *2° Censimento Generale Dell'Agricoltura, 25 ottobre 1970, Volume II, Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende, Aziende e relativa superficie territoriale, per forma di conduzione e comune*, Provincia di Caserta, Roma 1973.

³⁰⁰ Per il 2° Censimento Generale Dell'Agricoltura abbiamo i dati relativi ai soli bovini.

Tab. 10, Agricoltura, Ripartizione della superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni (1970)

	Superficie Agricola utilizzata (SAU)				Totale	Superficie a boschi	Altra superficie
	Seminativi	Coltivazioni Permanenti Legnose agrarie	altre	Prati permanenti e pascoli			
Per classe di superficie totale	93.055,00	26.373,52	4.248,70	31.318,48	154.995,70	43.540,74	13.650,06
Per classe di superficie agricola utilizzata	93.055,00	26.373,52	4.248,70	31.318,48	154.995,70	43.540,74	13.650,06
Per forma di conduzione	93.055,00	26.373,52	4.248,70	31.318,48	154.995,70	43.540,74	13.650,06
Conduzione diretta del coltivatore	80.182,60	21.161,37	2.393,12	13.700,66	117.437,75	8.303,85	7.925,18
Conduzione con salariati e/o compartecipanti	8.786,89	4.437,25	1.790,43	16.861,84	31.876,41	34.124,80	5.481,50
Conduzione a colonia parziaria adoperata	3.510,23	448,51	35,40	633,66	4.637,80	403,66	177,01
Altra forma di conduzione	575,28	326,39	29,75	122,32	1.053,74	708,43	66,37

Fonte: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *1° Censimento Generale Dell'Agricoltura, 15 Aprile 1961, Volume II, Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende, Tav. 11, Aziende per forma di conduzione e comune*, Provincia di Caserta, Roma 1962; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *2° Censimento Generale Dell'Agricoltura, 25 ottobre 1970, Volume II, Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende, Aziende e relativa superficie territoriale, per forma di conduzione e comune*, Provincia di Caserta, Roma 1973.

Tab. 11, Agricoltura, Sviluppo della Meccanizzazione Agricola nel decennio 1959-1968

	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	% variazione tra 1959 e 1968
Trattici	1970	2103	2285	2578	2954	3402	3913	4184	4761	5186	+ 163
Mietitrebbie			1	2	3	15	46	64	71	84	Inesistenti al 1959
Motoagricole	-	13	18	29	38	47	80	116	145	187	Inesistenti al 1959
Motocoltivatori	42	62	77	102	132	161	206	284	397	541	+1188
Motozappatrici	-	-	2	3	22	75	167	316	574	793	Inesistenti al 1959
Motofalciatrici	16	44	85	177	276	520	886	1104	1321	1566	+9687
Altre macchine	20	17	16	16	18	23	29	29	38	40	+ 100
Motori vari	7800	8380	8883	9214	9606	10061	10708	10916	11680	11173	+ 43
Apparecchi senza motore	-	-	-	-	-	-	-	74	162	174	Inesistenti al 1959
Rimorchi	598	743	891	1077	1346	1634	1954	2285	2623	2916	+ 388
Ditte	7402	7938	8555	8830	9212	9734	10705	11691	12449	13191	+ 78

Fonte: ORGANO DEL CONSORZIO GENERALE DI BONIFICA DEL BACINO INFERIORE DEL VOLTURNO E DEL CONSORZIO DEL SANNIO ALIFANO, *La Bonifica del Volturno*, n. 3, marzo-aprile 1969.

Tab. 12, Occupati in Italia e prodotto nazionale lordo in agricoltura sul totale

	1951		1961		1965	
	% occ.	% pnl	% occ.	% pnl	% occ.	% pnl
Italia	43	32	29,6	12,5	24,1	10,8
Francia	30	15	21,3	9,9	17,9	8,7
Germania	23	10	13,5	5,2	10,7	4,4

Fonte: Guido CRAINZ, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma 1996.

Tab. 13, Industria, Unità locali

Rami e Classi di Attività Economica	Capodrise			Casagiove			Casapulla			Caserta		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Industrie manifatturiere ed estrattive	33		32	126		75	75		93	468		354
Costruzioni e Impianti	-		-	14		13	6		9	26		28
Totale	33		32	140		88	81		102	494		382

Rami e Classi di Attività Economica	Curti			Macerata Campania			Maddaloni			Marcianise		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Industrie manifatturiere ed estrattive	65		54	81		39	284		185	131		131
Costruzioni e Impianti	1		-	3		12	1		5	3		3
Totale	66		54	84		51	285		190	134		134

Rami e Classi di Attività Economica	Portico di Caserta			Recale			San Nicola la Strada			Santa Maria Capua Vetere		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Industrie manifatturiere ed estrattive	28		42	29		22	66		53	339		313
Costruzioni e Impianti	-		12	4		7	-		10	29		35
Totale	28		54	33		29	66		63	368		348

Fonte: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, 3° *Censimento Generale dell'Industria e Del Commercio*, 5 novembre 1951, *Imprese e unità locali a Caserta*; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, 5° *Censimento Generale dell'Industria e Del Commercio* 25 ottobre 1961, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali, Caserta, Dati provinciali e comunali*, Roma 1975.

Tab. 14, Industria, Addetti

Rami e Classi di Attività Economica	Capodrise			Casagiove			Casapulla			Caserta		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Industrie manifatturiere ed estrattive	35		87	521		353	147		503	2.045		5.178
Costruzioni e Impianti	-		-	34		236	11		24	630		797
Totale	35		87	555		589	158		527	2.675		5.975

Rami e Classi di Attività Economica	Curti			Macerata Campania			Maddaloni			Marcianise		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Industrie manifatturiere ed estrattive	133		169	98		81	563		1.899	177		2.716
Costruzioni e Impianti	13		-	3		50	62		347	111		68
Totale	146		169	101		131	625		2.246	288		2.784

Rami e Classi di Attività Economica	Portico di Caserta			Recale			San Nicola la Strada			Santa Maria Capua Vetere		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Industrie manifatturiere ed estrattive	33		66	34		51	97		147	874		4.421
Costruzioni e Impianti	8		43	11		41	-		69	146		277
Totale	41		109	45		92	97		216	1.020		4.698

Fonte: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, 3° *Censimento Generale dell'Industria e Del Commercio*, 5 novembre 1951, *Imprese e unità locali a Caserta*; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, 5° *Censimento Generale dell'Industria e Del Commercio* 25 ottobre 1961, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali, Caserta, Dati provinciali e comunali*, Roma 1975.

Tab. 15 – Settore Terziario, Unità locali

Rami e Classi di Attività Economica	Capodrise			Casagiove			Casapulla			Caserta		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Energia elettrica/ Gas / Acqua	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	1
Trasporti e Comunicazioni	-	-	1	44	-	6	1	-	3	82	-	39
Commercio	39	-	77	94	-	155	51	-	113	631	-	1.060
Credito e Assicurazioni	-	-	-	1	-	2	-	-	-	9	-	27
Attività e servizi vari	7	-	8	20	-	22	10	-	10	83	-	161
Pubblica amministrazione	1	-	*	2	-	*	1	-	*	17	-	*
Totale	47	-	86	161	-	185	63	-	126	823	-	1.288

Rami e Classi di Attività Economica	Curti			Macerata Campania			Maddaloni			Marcianise		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Energia elettrica/ Gas / Acqua	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Trasporti e Comunicazioni	4	-	-	1	-	2	5	-	9	6	-	1
Commercio	65	-	83	64	-	100	345	-	606	198	-	367
Credito e Assicurazioni	1	-	-	-	-	1	1	-	3	2	-	1
Attività e servizi vari	9	-	13	14	-	14	42	-	71	36	-	66
Pubblica amministrazione	1	-	*	2	-	*	7	-	*	3	-	*
Totale	80	-	96	81	-	117	400	-	689	245	-	435

Rami e Classi di Attività Economica	Portico di Caserta			Recale			San Nicola la Strada			Santa Maria Capua Vetere		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Energia elettrica/ Gas / Acqua	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Trasporti e Comunicazioni	-	-	2	-	-	-	-	-	11	3	-	13
Commercio	44	-	77	33	-	53	63	-	146	503	-	877
Credito e Assicurazioni	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	-	6
Attività e servizi vari	8	-	10	6	-	9	9	-	22	65	-	113
Pubblica amministrazione	1	-	*	1	-	*	2	-	*	8	-	*
Totale	53	-	87	41	-	62	74	-	180	580	-	1.009

Fonte: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *3° Censimento Generale dell'Industria e Del Commercio, 5 novembre 1951, Imprese e unità locali a Caserta*; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *5° Censimento Generale dell'Industria e Del Commercio 25 ottobre 1961, Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali, Caserta, Dati provinciali e comunali*, Roma 1975.

Tab. 16 – Settore Terziario, Addetti

Rami e Classi di Attività Economica	Capodrise			Casagiove			Casapulla			Caserta		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Energia elettrica/ Gas / Acqua	-	-	-	-	-	-	-	-	-	144	-	248
Trasporti e Comunicazioni	-	-	1	69	-	203	9	-	10	1.100	-	1.271
Commercio	42	-	82	148	-	324	107	-	261	1.320	-	2.595
Credito e Assicurazioni	1	-	1	6	-	8	2	-	2	229	-	369
Attività e servizi vari	8	-	8	25	-	37	37	-	59	227	-	436
Pubblica amministrazione	1	-	*	2	-	*	1	-	*	21	-	*
Totale	52	-	92	250	-	572	156	-	332	3.041	-	4.919

Rami e Classi di Attività Economica	Curti			Macerata Campania			Maddaloni			Marcianise		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Energia elettrica/ Gas / Acqua	-	-	45	-	-	-	-	-	14	-	-	6
Trasporti e Comunicazioni	9	-	4	5	-	9	65	-	99	31	-	44
Commercio	113	-	178	86	-	141	628	-	1.036	263	-	634
Credito e Assicurazioni	8	-	4	6	-	3	26	-	33	23	-	22
Attività e servizi vari	15	-	22	16	-	24	71	-	128	65	-	75
Pubblica amministrazione	1	-	*	2	-	*	11	-	*	4	-	*
Totale	146	-	208	115	-	177	801	-	1.310	386	-	781

Rami e Classi di Attività Economica	Portico di Caserta			Recale			San Nicola la Strada			Santa Maria Capua Vetere		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Energia elettrica/ Gas / Acqua	-	-	-	-	-	-	-	-	-	55	-	-
Trasporti e Comunicazioni	2	-	4	7	-	8	5	-	24	184	-	196
Commercio	80	-	115	44	-	72	85	-	346	855	-	1.881
Credito e Assicurazioni	-	-	2	2	-	1	3	-	4	61	-	69
Attività e servizi vari	11	-	16	6	-	12	9	-	33	123	-	194
Pubblica amministrazione	1	-	*	1	-	*	2	-	*	11	-	*
Totale	135	-	248	105	-	185	201	-	623	2.309	-	7.038

Fonte: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, 3° Censimento Generale dell'Industria e Del Commercio, 5 novembre 1951, Imprese e unità locali a Caserta; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, 5° Censimento Generale dell'Industria e Del Commercio 25 ottobre 1961, Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali, Caserta, Dati provinciali e comunali, Roma 1975.

Tab. 17 – Urbanistica – Gli effetti del Piano del ‘74

	Esistente	Di Piano	Valori al 1983	Variazioni Percentuali 1973- 1983
Superficie territoriale (ha)	5.607,00	-	-	-
Superficie urbanizzata per le attrezzature (ha)	16,80	114,03	130,83	+6,80
Superficie Fondiaria (ha)	337,26	155,56	492,82	+48
Cubatura residenziale (mc)	8.203,485	2.257,517	10.461,002	+30
Indice di fabbricazione fondiario (mc/mq)	2,43		2,12	-12,5

Fonte: COMUNE DI CASERTA, *Piano Regolatore Generale, Aggiornamento ai sensi della delibera del Consiglio Comunale in data 9/7/1974*, Studio di Architettura ed Urbanistica Corrado Beguinot e Associati, Caserta 1974.

Tab. 18 Ambiente – Impianti di depurazione degli scarichi idrici realizzati con il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno

	1967		1968		1969		1969		1971		1972	
	n.	spesa										
Scarichi civili	9	2.322	9	2.336	18	3.358	23	6.873	23	6.873	35	8.305
Scarichi industriali											4	10.905

Fonte: CASMEZ

Tab. 19 – Ambiente - Investimenti pubblici per la tutela dell'ambiente naturale: previsioni del secondo programma economico

(miliardi di lire a prezzi del 1970)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1971-5
<i>Difesa del suolo:</i>							
opere di difesa a mare	5	5	5	10	15	20	55
opere di sistemazione idraulica	38	35	35	45	55	65	235
opere di sistemazione agraria e montana	77	70	70	80	90	100	410
Totale	120	110	110	135	160	185	700
<i>Approvvigionamento e adduzione delle acque</i>							
acquedotti	71	74	110	150	220	270	824
acquedotti rurali	2	1	5	10	15	20	51
Totale	73	75	115	160	235	290	875
<i>Opere contro l'inquinamento</i>							
depurazione scarichi civili e rifiuti solidi urbani ³⁰¹	-	-	5	10	20	55	90
Totale	193	183	230	305	415	530	1.665

Fonte: ISPE

Tab. 20 Ambiente - Ripartizione degli investimenti pubblici tra Stato e Enti Locali (1969-1974)

<i>Ente finanziatore</i>	Categorie di opere					
	Opere di difesa spiagge	Sistemazione corsi d'acqua	Ricostruzione per terreni alluv.	Opere irrigue sistemi idraulici e montane	Sist. terreno	Tot. Opere per la difesa del suolo
Stato	23.160	135.986	17.510	314.519	5.133	496.308
Enti pubblici	826	3.955	-	29.708	17	34.506
Totale	23.896	139.941	17.510	344.227	5.550	530.814

Fonte: TECNECO, *Prima relazione sulla situazione ambientale del paese: rapporto del Comitato Scientifico, Volume Secondo*, C. Colombo, Roma 1974.

³⁰¹ Stime per le spese che saranno realizzate soprattutto dagli Enti Locali sulla base della Normativa proposta per il settore.

Tab. 21 Ambiente – Stime del carico inquinante per la provincia di Caserta (1971)

Provincia di Caserta	Pop. totale	Densità totale	Popolazione residente	Dens Resid ab/km ²	(b):(a) ×100	Pop equival. c	Dens equiv	(c):(a) ×100
	1.100.290	417	677.155	257	61,5	423.135	160	38,5

Fonte: TECNECO, *Prima relazione sulla situazione ambientale del paese: rapporto del Comitato Scientifico, Volume Secondo*, C. Colombo, Roma 1974.

Tab. 22 - Spese effettuate dal Comune per la sistemazione, la costruzione e la riclassificazione delle strade (1954)

a) Sistemazione ed ammodernamento delle strade esistenti:		
	Km	Spesa
Strade Provinciali	490	L. 512.000.000
Strade Comunali	1500	L. 7.500.000.000
Totale	1990	L. 8.012.000.000
b) Costruzione di nuove strade		
	Km	Spesa
Strade Provinciali	62	L. 1.116.000.000
Strade Comunali	64	L. 1.152.000.000
Totale	126	L. 2.268.000.000
c) Riclassificazione delle strade		
	Km	Spesa
Strade da provinciali a statali	37	L. 185.000.000
Strade da comunali a provinciali	222	L. 1.322.000.000
Totale	259	L. 1.507.000.000
Fabbisogno complessivo: L. 11.787.000.000		

Fonte: CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA, *Un anno di gestione commissariale -1954- Relazione di S. E. il Prefetto Avv. Giuseppe Festa*, Grafiche Russo, Caserta 1955.

Grafico 1. Reddito medio: Caserta, Italia, Italia meridionale. Anni 1955, 1963, 1973

Fonti: «Moneta e credito» (1956, 1964); Quaderni di «Sintesi economica» (1974)

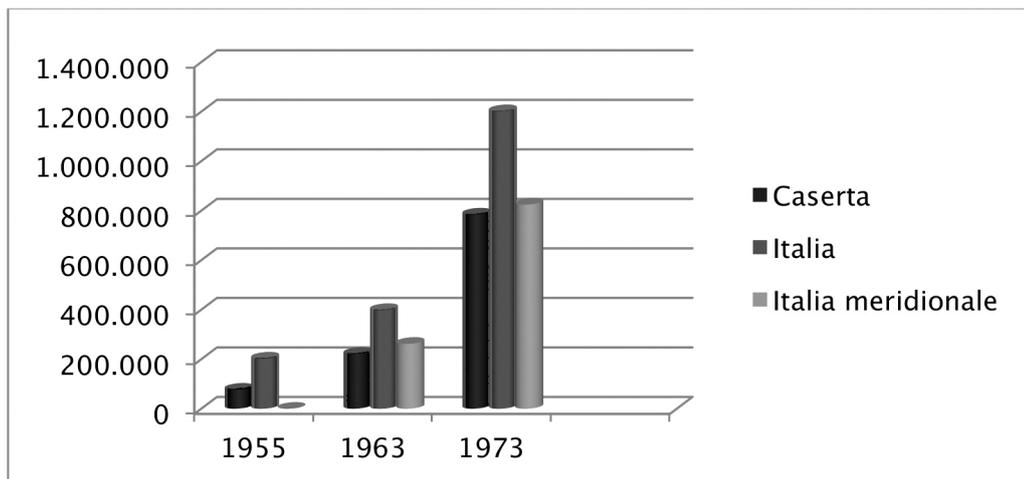


Grafico 2. Auto in circolazione 1951-1975 Provincia di Caserta

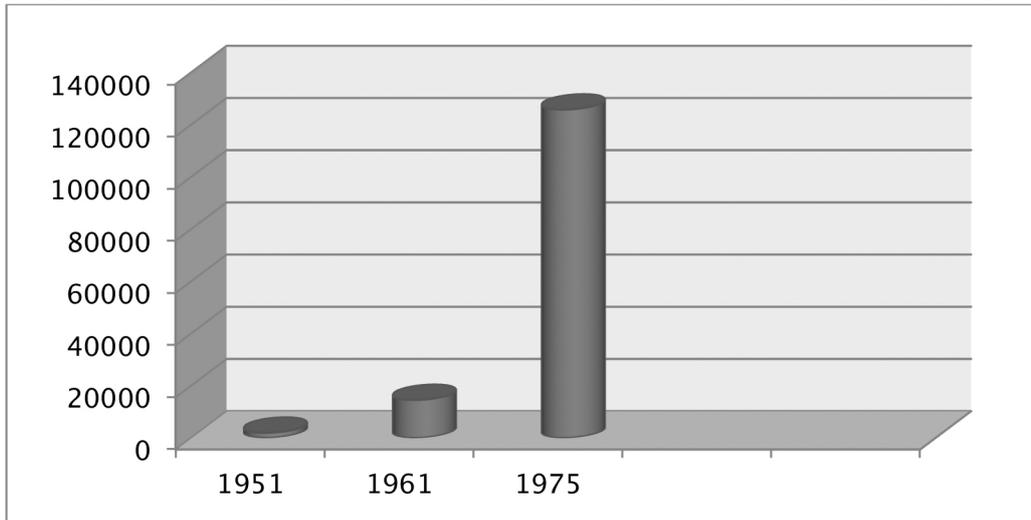
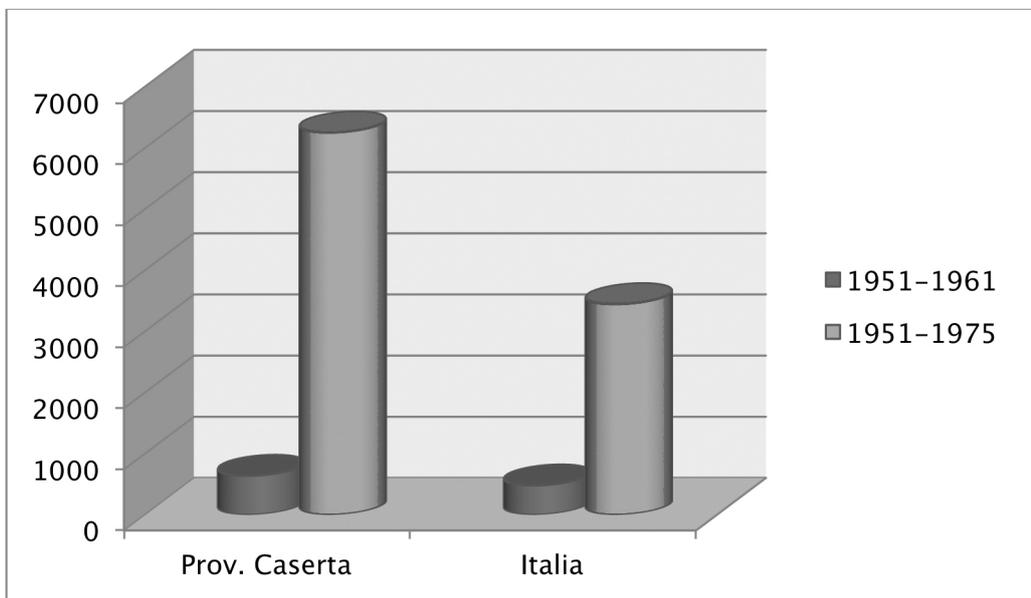


Grafico 3. Auto in circolazione. Incremento percentuale



Bibliografia

Salvatore ADORNO, Simone NERI SERNERI, *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, Il Mulino, Bologna 2009

Agrigento: colpevole il fato, in «Urbanistica informazioni», n.13, febbraio 1974

Percy ALLUM, *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Einaudi, Torino 1974

Giorgio AMENDOLA, *Prime considerazioni sulle elezioni del Mezzogiorno*, in «Rinascita», III, n. 5-6, maggio-giugno 1946

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CASERTA, *Caserta rassegna di vita Comunale*, Grafiche Russo, Caserta aprile 1963

Marco ARMIERO, Stefania BARCA, *Storia dell'Ambiente, una introduzione*. Carocci, Roma 2004

Giovanni ASTENGO, *Dopo il 19 luglio*, in «Urbanistica», n. 48, dicembre 1966

Giovanni ASTENGO, *Urbanistica in Parlamento*, in «Urbanistica», n. 36-37, novembre 1962

AVM, *Relazione mensile del direttore del "Centro Studi Sociali di Caserta"*, sacerdote Luigi Salzillo, giugno 1960

Laura BALBO, *Stato di famiglia: bisogno privato e collettivo*, Etas Libri, Milano 1976

Antonio BALDASSARE, Carlo MEZZANOTTE, *Gli uomini del Quirinale*, Laterza, Bari 1985

Giorgio BARLETTA, Renato MARCHETTI, *L'inquinamento delle acque costiere*, IRSA, Quaderno n. 9, 2011

Enrico BARBIERI, *Famiglia e qualità della vita*, Edizioni paoline, Cinisello Balsamo 1990

Giuseppe BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione, bonifica nell'Italia contemporanea*, Einaudi, Torino 1986

Silvio BARTOLETTO, *Energia e ambiente in Europa (1800-2010)* in «Rivista di studi sulla sostenibilità», n.1, 2011

Nunzio Claudio BELCAMPO, *L'Italia entra nel miracolo economico in bicicletta e ne esce in automobile*, Prospettiva Editrice, Torino 2008

- Piero BEVILACQUA, *Demetra e Clio. Uomini e ambiente nella storia*, Donzelli, Roma 2001
- Piero BEVILACQUA, *La terra è finita. Breve Storia dell'ambiente*, Laterza, Roma 2006
- Piero BEVILACQUA, Manlio ROSSI DORIA, *Le bonifiche in Italia*, Laterza, Bari 1984
- Piero BEVILACQUA, *Le rivoluzioni dell'acqua. Irrigazione e trasformazione dell'agricoltura tra Settecento e Novecento*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea, vol. I spazi e paesaggi*, Marsilio, Venezia 1991
- Giovanni BLUMER, *L' emigrazione italiana in Europa*, Feltrinelli, Milano 1970
- Giuseppe BIAGINI, *Contratti agrari: Mezzadria, colonia parziaria, compartecipazione*, E. Schiano, (Tip. Progresso), S. Maria Capua Vetere 1952
- Giorgio BIGATTI, *La conquista dell'acqua. Urbanizzazione e approvvigionamento idrico* in Giorgio BIGATTI, Andrea GIUNTINI, Amilcare MANTEGAZZA, Claudia ROTONDI, *L'acqua e il gas in Italia. La storia dei servizi a rete, delle aziende pubbliche e della Federgasacqua*, Franco Angeli, Milano 1997
- Giorgio BOBBIO, *L'espropriazione per pubblica utilità nel recente testo unico*, Aracne, Roma 2004
- Paolo BONACCORSI, Salvatore LANZARO, *La legge per la casa*, G. Pastena, Roma 1972
- Michele BOTTALICO, Antonio GRECO, *I problemi della difesa del suolo e della regolazione delle acque nel grado dell'agricoltura e della bonifica*, in «Atti del XXIV, Congresso Nazionale delle Bonifiche», 1971
- Fabrizio BOTTINI, *Urbanisti e Legge Urbanistica, Pagine di Storia: la Legge del 1942 Introduzione, il percorso disciplinare e culturale che conduce alla legge urbanistica* in *Storia dell'Architettura Italiana – Il Primo Novecento* a cura di G.CIUCCI, G. MURATORI, Electa, Firenze 2004
- Guido BRUNO, *Le imprese industriali nel processo di sviluppo (1953-1975)* in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, t. 1, Einaudi, Torino 1995
- Salvatore BUONANNO, *Evoluzione politica, sociale ed economica di Marcianise dal dopoguerra a oggi*, Libra Editrice Società Cooperativa, Marcianise 2010
- Mario CACIOPPO, *Condizioni di vita familiare negli anni Cinquanta*, in «Memoria», n.6, 1983

- Alberto CALZA BINI, *Il nuovo ordine urbanistico* in «Urbanistica» n.5, 1942
- CAMERA DEI DEPUTATI, SEGRETERIA GENERALE, *Ricerca Sull'Urbanistica, Parte I*, Servizi Studi e inchieste Parlamentari, Roma 1965
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ED AGRICOLTURA, *Cinque anni di attività camerale (1946-1951)*, Stab. Tipografico Giuseppe Montanino, Napoli 1952
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA, *Prospettive di sviluppo economico di Terra di lavoro con particolare riferimento alla istruzione professionale*, Tip. F. Failli, Roma 1961
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA, *Un anno di gestione commissariale -1954- Relazione di S. E. il Prefetto Avv. Giuseppe Festa*, Grafiche Russo, Caserta 1955
- Giuseppe CAMPOS VENUTI, *La 167 ieri e oggi*, in «Sindacato nuovo», settembre-dicembre 1970
- Giuseppe CAPOBIANCO, *Caserta dal Fascismo alla Repubblica*, in «Istituto Studi Atellani», Raccolta rassegna storica dei Comuni, Vol.11, Anno 1989-92, Novissima Editiones 2010
- Adriana CAPRIO, Anna GIORDANO, Marcello NATALE, *Terra di Lavoro*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2003
- Pasquale CAPUANO, *Macerata - Le origini, il sito, il nome*, Spring edizioni, Macerata Campania 2003
- Rosa CARAFA, Giovanna SARNELLA, *Un convegno di studio sul territorio a Maddaloni*, in «Rassegna ANIAI», n. 4, Napoli 1974
- Urbano CARDARELLI, *Studi di Urbanistica*, Dedalo libri, Bari 1978
- Caserta agricola: quindicinale di tecnica e divulgazione agraria* A. 1, n. 1 (gen. 1957)-a. 7, n. 23 (dic. 1963), Caserta : [s. n.], 1957-1963
- Stella CASIELLO, *Santa Maria Capua Vetere: architettura ed ambiente urbano*, Editoriale Scientifica, Napoli 1980
- Sabino CASSESE, *Il sistema amministrativo italiano*, Il Mulino, Bologna 1993
- Franco CAZZOLA, *Fiumi e Lagune: Le acque interne nella vita regionale*, in «Cultura popolare nell'Emilia Romagna, Mestieri della terra e delle acque», Milano 1979
- Antonio CEDERNA, *Brandelli d'Italia. Come distruggere il bel paese: sventramento di centri storici, lottizzazioni di foreste, cementificazione*, Newton Compton, Roma 1991
- Nicola CENTOFANTI, *L'espropriazione per pubblica utilità*, Giuffrè, Milano 2003

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE, *Emigrazione italiana in Germania*, in «Selezione CSER», n. 1-2, 1970

Francesco COMPAGNA, *I terroni in città*, Laterza, Bari 1959

COMUNE DI CASERTA, *Caserta democratica, dal dopoguerra ad oggi*, Assessorato dei servizi demografici ed elettorali, Caserta 1987

COMUNE DI CASERTA, *PRG di Caserta: Relazione dell'architetto Beccaria*, Caserta 1954

COMUNE DI CASERTA, *Piano Regolatore della città di Caserta, Copia del parere espresso dall'assemblea generale del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, 3-9-1953, n. 1872*

COMUNE DI CASERTA, *Piano Regolatore Generale*, a cura del Prof. Ing. Corrado Beguinot, Caserta febbraio 1968

COMUNE DI CASERTA, *Piano Regolatore Generale, Aggiornamento ai sensi della delibera del Consiglio Comunale in data 9/7/1974*, Studio di Architettura ed Urbanistica Corrado Beguinot e Associati, Caserta 1974

Gaetano CONDURSO, *Il tabacco e l'agro di Caserta*, Soc. An. G. Rispoli, Napoli 1938

CONFERENZA NAZIONALE DELLE ACQUE, *I problemi delle acque in Italia*, Senato, Roma 1972

CONSORZIO PER L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO DI TERRA DI LAVORO, *Regolamento per la distribuzione dell'acqua, Gestione Acquedotti*, Tipografia D'Amico, Teano 1962

Gabriella CORONA, Pietro BEVILACQUA, Marco ARMIERO, *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, Meridiana Libri, Corigliano Calabro 2000

Gabriella CORONA, Simone NERI SERNERI, *Città e ambiente nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2007

Gabriella CORONA, *I ragazzi del piano. Napoli e la ragioni dell'ambientalismo urbano*, Donzelli, Roma 2007

Gabriella CORONA, Simone NERI SERNERI, *Storia e ambiente: città, risorse e territori nell'Italia*, Carocci, Roma 2007

Ermanno CORSI, *Terra di Lavoro e di Progresso. La provincia di Caserta nel terzo millennio*, Guida 2005

Salvatore COSTANZO, *Marcianise: urbanistica, architettura ed arte nei secoli*, Clean, Napoli 1999

Vincenzo COTECCHIA, *Le alluvioni e la difesa del suolo*, Annuario EST, 1968

Patrizia COTUGNO, *Mezzogiorno e terza Italia: il modello casertano*, Editrice sindacale italiana, Roma 1981

Guido CRAINZ, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma 1996

Guido D'AGOSTINO, *La politica in Campania nel quarantennio repubblicano*, in *Storia della Campania*, Einaudi, Napoli 1990

Guido D'AGOSTINO, *Società, Elezioni e Governo locale a Caserta (1946-1994)* in Giuseppe DE NITTO, Giuseppe TESCIONE, *Territorio, Istituzioni, Politica, Economia*, Edizione Scientifiche Italiane, Napoli 2005

Guido D'AGOSTINO, Michele MANDOLINI, *Un microcosmo regionale e meridionale*, in «Caserta Economia & Lavoro», IV, gennaio 1989

Costanza D'ELIA, *Bonifiche e Stato nel Mezzogiorno*, Edizione Scientifiche Italiane, Napoli 1994

Decennale della Provincia di Caserta. Terra di Lavoro MCMXLV-MCMLV, Caserta 1956

Vezio DE LUCIA, *La legge urbanistica del 1942 in Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2011

Vezio DE LUCIA, *Se questa è una città*, Donzelli Mediterranea, Roma 2006

Michele DE SIMONE, *Motorizzazione a Caserta: 60 anni di storia*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», pubblicato a cura della Società di storia patria di Terra di Lavoro, Caserta 2000.

Pierpaolo DONATI, *Secondo rapporto sulla famiglia in Italia*, Edizioni Paoline, Milano 1991

Guido FABIANI, *L'agricoltura italiana nello sviluppo dell'Europa comunitaria*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, t. 1, Einaudi, Torino 1995

Guido FABIANI, *L'agricoltura in Italia tra sviluppo e crisi (1945-1977)*, Il Mulino, Bologna 1979

Roberto FANFANI, *Il rapporto agricoltura industria tra passato e presente in Distretti, imprese e classi operaie, L'industrializzazione in Emilia Romagna*, a cura di Pier Paolo D'ATTORRE e Vera ZAMAGNI, Angeli, Milano 1992

F.FERRARESI, A. TOSI, *Crisi della città e politica urbana in La crisi italiana* a cura di L.GRAZIANO, S.TARROW, Einaudi, Torino 1979

Michele FIANO, *Casagiove: origini, sviluppo, usi e costumi. Futuro*, Casagiove 1993

Goffredo FOFI, *L'immigrazione meridionale a Torino*, Feltrinelli, Milano 1964

Giuseppe GALASSO, *Dalla Terra di Lavoro alla Provincia di Caserta: Travaglio e durata di un'antica circoscrizione provinciale* in Giuseppe DE NITTO, Giuseppe TESCIONE, *Territorio, Istituzioni, Politica, Economia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2005

Antonio GAMBINO, *Storia del dopoguerra, dalla Liberazione al potere D.C.*, Laterza, Bari 1975

Nicholas GEORGESCU, *Energia e miti economici*, Bollati Boringhieri, Torino 1988

Paul GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 1989

Corrado GIUSTINIANI, *La Casa Promessa*, Einaudi, Torino 1981

John L. HARPER, *L'America e la ricostruzione dell'Italia 1945-1948*, Il Mulino, Bologna 1987

Johnson Donald HUGHES, *What is environmental History*, Polity Press, Malden MA 2006

David I. KERTZER, Richard P. SALLER, *La famiglia in Italia dall'antichità al ventesimo secolo*, Le Lettere, Firenze 1995

V. KNEESE, V. AYRES, R. D'ARGE, *Economics and the environment Resources for the future*, Inc, Washington 1971

Il colera, Società Editrice Universo, Roma 1979

Il "sistema urbano casertano": la città continua tra Capua e Maddaloni, convegno di studi: Caserta, Palazzo Reale, 5-6-7 febbraio 1998

Domenico IEVOLI, *Anatomia di una provincia: Caserta e la politica meridionalistica*, Tipografia Rondoni, Roma 1970

Olindo ISERNIA, *Chiesa e politica nella Diocesi di Caserta nel secondo dopoguerra, Il voto amministrativo degli anni '50*, Caserta 2003

L'agricoltore di Terra di Lavoro: periodico dell'Unione provinciale agricoltori di Caserta, Tip. N. Nappa, Caserta 1955

La Campania: politica e potere 1945-1975, in *Storia della Campania*, Einaudi, Napoli 1978

Silvio LANARO, *Storia dell'Italia Repubblicana*, Marsilio, Venezia 1992

Lavoratori agricoli: contratti provinciali di: Ancona, Ascoli Piceno, Benevento, Caserta, Frosinone, Latina, Macerata, Napoli e Salerno: D.P.R. 27 giugno 1961, n. 896, 912: D.P.R. 20 luglio 1961, n. 1092: addetti alla motoaratura e trebbiatura : contratti provinciali di: Ancona, Ascoli Piceno, Frosinone e Macerata: D.P.R. 27 giugno 1961, n. 887 e 1022: disciplina nazionale lavoratori agricoli: D.P.R. 14 luglio 1960, n. 1012, 1018: D.P.R. 11 settembre 1961, n. 1469: con introduzione esplicativa e indice analitico, A. Giuffrè, Milano 1962

Aurelio LEPRE, *Storia degli Italiani nel Novecento*, Mondadori, Milano 2003

Saverio LUZZI, *Salute e sanità nell'Italia repubblicana*, Donzelli Editore, Roma 2004

Saverio LUZZI, *Il Virus del benessere. Ambiente, salute, sviluppo dell'Italia Repubblicana*, Editori Laterza, Roma Bari 2009

Maddaloni: il centro storico: analisi e metodologie, Convegno di studi 21-22 giugno 1980, Maddaloni, Convitto Nazionale, Arte Tipografica, Napoli 1981

Sandro MAGISTER, *La politica vaticana e l'Italia, 1943-1978*, Editori Riuniti, Roma 1970

Antonio MAIORANO, *Da Calatia a San Nicola la Strada: liberi cenni storici sulle origini della città meno conosciuta e meno studiata della Campania*, Amministrazione comunale, Tip. Iacelli, San Nicola la Strada 1986

M. MARCHI, *Il volto sociale dell'«edilizia popolare»*, Sapere, Roma 1975

Maria Michela Lieto, *Sindaco di Casapulla*, Tipoarte, Casapulla 1998

John MARTINEZ ALIER, *Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale*, Jaka Book, Milano 2008

Antonio MASSARUTTO, *I rifiuti. Come e perché sono diventati un problema*, Il Mulino, Bologna 2009

John MC NEILL, *Qualcosa di nuovo sotto il sole, Storia dell'ambiente nel XX secolo*, Einaudi, Torino 2002

Carolyn MERCHANT, *The Columbia Guide to American Environmental History*, Columbia University Press, New York 2002

Giuseppe MEROLA, *Attuare l'urbanistica: note sullo stato della pianificazione urbana della Provincia di Caserta*, Intercontinentalia, Napoli 1970

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, Direzione generale dell'Urbanistica, *Indagine sulle lottizzazioni*, Roma 1968

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Commissione d'indagine sulla situazione urbanistica edilizia di Agrigento, Relazione al ministro, on. Giacomo Mancini*, Roma 1966

MINISTERO DELL'INTERNO, DEI LAVORI PUBBLICI E DELL'AGRICOLTURA E FORESTE, *Storia e tipi di alluvioni in Italia per il periodo 1951- 1958 in «Problemi della società moderna – Convegno di studi sulla riduzione dei Pericoli delle alluvioni»*

MIUR, *Fanfani e la casa: gli anni Cinquanta e il modello italiano di welfare state - Il piano Ina Casa*, Rubbettino Editore, Roma 2002

Domenico MOCCIA... et al, *I centri storici della provincia di Caserta e le prospettive di sviluppo del commercio*, Stampa & co, San Nicola la Strada 2005

Guido MORBELLI, *Un'introduzione all'urbanistica*, Franco Angeli, Milano 2005

MUNICIPIO DI CASERTA, *Consiglio superiore dei LL.PP, Ordinanza del 6 Settembre 1949*, Caserta 1950

MUNICIPIO DI CASERTA, *Delimitazione centro urbano e centro edificato*, Tip. Iacelli, Caserta 1982

MUNICIPIO DI CASERTA, *Regolamento edilizio*, Farina, Caserta 1954

MUNICIPIO DI CASERTA, *Relazione del Commissario Prefettizio Dott. Francesco Porfidia - Vice Prefetto - al ricostituito Consiglio Comunale nella su prima seduta del 14 giugno 1952*, Caserta 1952

Alessandro NOSTARGIOVANNI, *Ambiente e relazioni industriali, il caso ACNA e le aree ad alto rischio*, Ediesse, Roma 1972

Simone NERI SERNERI, *Incorporare la natura*, Carocci, Roma 2005

ORGANO DEL CONSORZIO GENERALE DI BONIFICA DEL BACINO INFERIORE DEL VOLTURNO E DEL CONSORZIO DEL SANNIO ALIFANO, *La Bonifica del Volturno*, n. 3, marzo-aprile 1969

Antonino PACE, *La famiglia sempre: tra divisione del lavoro e mutamento sociale*, Edizioni dehoniane, Napoli 1987

Walter PALMIERI, *Dissesto e disastri idrogeologici*, in, Gabriella CORONA, Paolo MALANIMA, *Economia e ambiente in Italia dall'Unità ad oggi*, Bruno Mondadori, Milano 2012

Federico PAOLINI, *Breve storia dell'ambiente nel Novecento*, Carocci, Roma 2009

Federico PAOLINI, *Storia sociale dell'automobile in Italia*, Carocci, Roma 2007

Federico PAOLINI, *Un paese a quattro ruote, Automobili e società in Italia*, Marsilio, Venezia 2005

Giuseppe PASQUARIELLO, *Il paesaggio agrario: evoluzione istituzionale e sociale dall'Unità ad oggi* in Giuseppe DE NITTO, Giuseppe TESCIONE, *Territorio, Istituzioni, Politica, Economia*, Edizione Scientifiche Italiane, Napoli 2005

Luigi PEDRESCHI, *La Casa Rurale nella provincia di Caserta*, Leo Olschki, Firenze 1963

Eugenio PEGGIO, Mario MAZZARINO, Valentino PARLATO, *Industrializzazione e sottosviluppo*, Einaudi, Torino 1960

Alberto PERCONTE LICATESE, *Come ha votato Santa Maria Capua Vetere dal 1946 ad oggi*, Stampa sud, Santa Maria Capua Vetere 1989

Mario PIGNATARO, *Il contesto economico nel territorio della diocesi di Casertana dal dopoguerra ad oggi* in «Quaderni della Biblioteca del Seminario», n. 2, Caserta a cura dell'Associazione, 1997

Mario PIGNATARO, *La situazione nelle campagne e le lotte contadine nel secondo dopoguerra (1944-1954): a cinquant'anni dall'occupazione delle terre in provincia di Caserta: 22 novembre 1949 . La sentenza del processo per l'occupazione delle terre con un saggio di Giuseppe PASQUARIELLO*, L'Aperia, Caserta 2000

Giovanni PIU', *Colera 1973*, Ghiani, Cagliari 1973

Paolo PIRUCCIO, *L'espropriazione per pubblica utilità*, Cedam, Milano 2011

Stanislao PITARO, *Provvidenze governative, ricostruzione agraria e assistenza tecnica in Terra di Lavoro*, Stiped, Napoli 1953

Pier Paolo POGGIO, Marino RUZZENENTI, *Industria, chimica e ambiente*, Jaca Book, Milano 2012

Alberto PREDIERI, G. MORBIDELLI, V. A. BRUNETTI, A. BARTOLI, *La riforma della casa*, Giuffrè, Milano 1971

PROVINCIA DI CASERTA, ASSESSORATO ALL'AMBIENTE E ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE, *L'acquedotto Carolino*, L'Aperia, Caserta 2007

Massimiliano RENDINA, *Caratteri delle città dell'agro capuano-aversano*, Unigraf, Vitulazio 1994

Giorgio ROCHAT, Lidia SPANO, Gaetano SATERIALE, *La casa in Italia 1945-1980. Alle radici del potere democristiano*, Zanichelli, Bologna 1980

Domenico RUOCCO, *Caserta: studio di geografia urbana*, Cons.Naz. Ricerche, Roma 1953

Edoardo SALZANO, *Casa, urbanistica e poteri locali*, Lega Autonomie, Roma 1971

Andrea SANTACROCE, *Trasformazione di un paesaggio. Studi sulle dinamiche urbane di Caserta*, L'Athenion, Siracusa 2010

Beniamino SERVINO, *La città eccentrica: esemplificazione del sistema urbano-territoriale della provincia di Caserta nel '900*, Nuova Arnica, Roma 1999

Dario SPAGNUOLO, *Il fenomeno migratorio nel Casertano*, CIDIS, Perugia 1997

Ferdinando STORCHI, *Orientamenti e problemi dell'emigrazione italiana*, Italiani nel mondo, Roma 1962

Fiorentino SULLO, *Lo scandalo urbanistico: storia di un progetto di legge*, Vallecchi, Firenze 1964

Guglielmo TAGLIACARNE, *Calcolo del reddito del settore privato e della pubblica amministrazione nelle province e regioni d'Italia nel 1955*, in «Moneta e credito», n. 36, 1956

Guglielmo TAGLIACARNE, *Calcolo del reddito prodotto dal settore privato e dalla pubblica amministrazione nelle province e regioni d'Italia nel 1963*, in «Moneta e credito», settembre 1964

Guglielmo TAGLIACARNE, *Il reddito prodotto nelle province italiane nel 1973*, in Quaderni di «Sintesi economica», Unione Italiana Camere di Commercio, 1974

Giuseppe TAMBURRANO, *PCI e PSI nel sistema democristiano*, Laterza, Roma 1978

Giuseppe TAMBURRANO, *Storia e cronaca del centro sinistra*, Feltrinelli, Milano 1971

TECNECO, *Prima relazione sulla relazione ambientale del paese, Volume Primo*, Colombo, Roma 1974

TECNECO, *Prima relazione sulla relazione ambientale del paese, Volume Secondo*, Colombo, Roma 1974

TECNECO, *Prima relazione sulla relazione ambientale del paese, Volume Terzo*, Colombo, Roma 1974

TECNECO, *Prima relazione sulla relazione ambientale del paese, Volume Quarto*, Colombo, Roma 1974

Ferdinando TERRANOVA, *Edilizia e potere politico: narrazione storica e scenari etici per il futuro*, Alinea Editrice, Firenze 2011

THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF LIONS CLUB, *Il Piano Regolatore del tuo Comune*, L'Aperia, Caserta 1998

Pietro TINO, *L'industrializzazione sperata in La Calabria*, a cura di Piero BEVILACQUA e Augusto PLACANICA, Einaudi, Torino 1985

Pietro TINO, *Per una storia della Campania in età contemporanea*, ESI, Napoli 1988

UNEP, *Lo stato dell'ambiente*, Guerini e Associati, Milano 1987

UNIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI CASERTA, *L'industria casertana*, Arti grafiche Russo, Caserta 1985

UNIVERSITÀ DI NAPOLI, ISTITUTO DI URBANISTICA DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA, *La provincia di Caserta: situazione urbanistica e direttive di futuri sviluppi: catalogo della mostra organizzata con la collaborazione della Camera di Commercio, industria e agricoltura della provincia di Caserta*, Caserta 20 febbraio 1964

Antonio VACCANEO, *Panoramica degli impianti di eliminazione termica dei rifiuti industriali e civili*, in *Convegno sul Trattamento dei rifiuti solidi urbani*, Torino 1973

Sergio VELLANTE, *Il paesaggio agrario: evoluzione economica negli ultimi 50 anni* in Giuseppe DE NITTO, Giuseppe TESCIONE, *Territorio Istituzioni Politica Economia*, Edizione Scientifiche Italiane, Napoli 2005

Ferdinando VENTRIGLIA, *L' industrializzazione della provincia di Caserta: relazione tenuta agli allievi della Scuola di Sviluppo Economico in visita all'area di sviluppo industriale di Caserta il 27 maggio 1963 .../ , S. 1.! : Scuola di Sviluppo Economico, Caserta 1963*

Fonti statistiche

ARPAC, *Acqua, Monitoraggio in Campania, 2002-2006*

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *1° Censimento Generale Dell'Agricoltura, Volume II, Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende, Provincia di Caserta, Roma 1962*

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *2° Censimento Generale Dell'Agricoltura, 25 ottobre 1970, Volume II, Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende, Provincia di Caserta, Roma 1973*

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *3° Censimento Generale dell'Industria e Del Commercio, 5 novembre 1951, Imprese e unità locali a Caserta, F. Failli, Roma 1954*

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *5° Censimento Generale dell'Industria e Del Commercio 25 ottobre 1971, Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali, Caserta, Dati provinciali e comunali, F. Failli, Roma 1975*

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IX Censimento Della Popolazione, 4 novembre 1951, Volume I, Dati sommari per Comune, Provincia di Caserta Soc. Abete, Roma 1956*

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *X Censimento Della Popolazione, 15 ottobre 1961, Volume III, Dati sommari per Comune, Provincia di Caserta Soc. Abete, Roma 1963*

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *XI Censimento Della Popolazione, 24 ottobre 1971, Volume I, Dati per Comune Sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni, Provincia di Caserta, Soc. Abete, Roma, 1974*

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di Statistiche Storiche dell'Italia 1861-1975, Roma 1976* ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di Statistiche Storiche dell'Italia 1861-1975, Roma 1976*

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di Statistiche Storiche, 1926-1985, Grafiche Chicca, Tivoli 1986*

MINISTERO DELL'INTERNO, Direzione Centrale Servizi Elettorali

MINISTERO DELL'INTERNO, pagine realizzate a cura dell'Ufficio III- Servizi informatici elettorali

Fonti a stampa

- Domani i funerali del sindaco Cappiello*, in: «Il Mattino», 27 agosto 1952
- Grande vittoria della DC*, in: «Il Mattino», 25 maggio 1956
- In atto a Casagiove- I lavori per la sistemazione della rete elettrica urbana* in: «Il Mattino», 23 gennaio 1959
- Nuovo intervento di Bosco per l'acqua di Mondragone* in: «Il Mattino», 30 gennaio 1959
- Non ancora risolto a Caserta, l'importante problema delle fognature*, in: «Il Tempo», 24 febbraio 1959
- La rete urbana del gas e l'attrezzatura alberghiera*, in: «Il Mattino», 1 aprile 1959
- L'Acquedotto Campano*, in: «Il Mattino», 20 maggio 1959
- L'approvvigionamento idrico problema di Terra di Lavoro*, in: «Il Mattino», 11 giugno 1959
- Limitare il consumo dell'acqua potabile*, in: «Il Mattino», 13 luglio 1959
- Edilizia urbanistica ed uffici pubblici*, in: «Il Mattino», 30 luglio 1959
- Nuovo progetto del Piano regolatore per l'allacciamento di Via Cavallerizza*, in: «Il Mattino», 1 gennaio 1960
- Il problema delle fognature sempre più grande e attuale*, in: «Il Mattino», 19 febbraio 1960
- L'acqua delle cascate*, in: «Il Mattino», 25 giugno 1960
- L'acquedotto del Matese di imminente realizzazione*, in: «Il Mattino», 2 luglio 1960
- Possibilità di «bonifica» degli aspetti urbanistici*, in: «Il Mattino», 18 agosto 1960
- È irrealizzabile il progetto previsto dal Piano regolatore*, in: «Il Mattino», 19 agosto 1960
- Nessun ostacolo alla nuova strada che unirà via Veneto a via Cavallerizza*, in: «Il Mattino», 21 agosto 1960
- Allo studio un piano regolatore per i problemi più urgenti*, in: «Il Mattino», 8 aprile 1961

La prima soluzione al problema dell'acqua, in: «Il Mattino», 4 maggio 1961

Le acque di Torano e Maretto attribuite all'Acquedotto Campano, in: «Il Mattino», 23 maggio 1961

Acqua, strade, scuola, fognatura, questi i problemi più urgenti di Santa Maria, in: «Il Mattino», 9 luglio 1961

La grande bonifica di Piazza Vanvitelli, in: «Il Mattino», 23 luglio 1961

Il progetto delle fognature all'esame del Consiglio Comunale, in: «Il Mattino», 23 luglio 1961

Piano regolatore e regolamento edilizio, in: «Il Mattino», 5 agosto 1961

L'approvvigionamento idrico all'attenzione del Comune, in: «Il Mattino», 6 settembre 1961

Contributi di oltre due miliardi per le fognature e le opere idriche, in: «Il Mattino», 17 settembre 1961

Le fognature della città allo stato primordiale. L'acquedotto è insufficiente per 15.000 utenti, in: «Il Mattino», 16 novembre 1961

Necessità di un «piano paesistico» che indichi i limiti di costruzione, in: «Il Mattino», 28 gennaio 1962

Lavori per 200 milioni all'Acquedotto Carolino, in: «Il Mattino», 8 febbraio 1962

Il piano regolatore della città e la legge sulle aree fabbricabili. La nuova regolamentazione dovrà essere approntata entro 6 mesi, in: «Il Mattino», 8 giugno 1962

Un incontro decisivo per le condotte idriche, in: «Il Mattino», 29 luglio 1962

Riprendono i lavori per le condotte idriche, in: «Il Mattino», 3 agosto 1962

Entro due mesi dalla soluzione del problema, il termine dei lavori per la condotta idrica, in: «Il Mattino», 4 settembre 1962

Per trenta giorni in visione gli atti del Piano Regolatore, in: «Il Mattino», 5 ottobre 1962

Prossima la definitiva sistemazione delle strade a Caserta, in: «Il Mattino», 6 ottobre 1962

Approvato la variante al Piano Regolatore, in: «Il Mattino», 29 marzo 1963

Per la rete idrica e le fognature cittadine, in: «Il Mattino», 17 aprile 1963

Una lettera dell'Ing. Pasquali- Necessario un nuovo piano regolatore per disciplinare lo sviluppo della città, in: «Il Mattino», 27 aprile 1963

La sistemazione delle strade urbane, in: «Il Mattino», 14 giugno 1963

Costeranno cento milioni i lavori per la rete idrica e le fognature, in: «Il Mattino», 27 giugno 1963

Il “piano” delle aree fabbricabili e l'anello di scorrimento stradale, in: «Il Mattino», 4 agosto 1963

Il “piano” per le aree fabbricabili ed il coordinamento delle unità residenziali, in: «Il Mattino», 6 agosto 1963

L'indice di affollamento dei nuovi quartieri e l'attuazione del piano per le aree fabbricabili, in: «Il Mattino», 8 agosto 1963

Le conclusioni della commissione ministeriale sul piano regolatore dell'area industriale, in: «Il Mattino», 20 ottobre 1963

Approvato il piano generale della fognatura e della rete idrica, in: «Il Mattino», 31 dicembre 1963

La situazione urbanistica e il nuovo piano regolatore, in: «Il Mattino», 10 gennaio 1964

Tre miliardi verranno spesi per la fognatura e la rete idrica, in «Il Mattino», 20 gennaio 1964

I criteri per la progettazione della nuova rete fognaria, in: «Il Mattino», 31 gennaio 1964

Definito il piano regolatore per l'area di sviluppo industriale, in: «Il Mattino», 29 aprile 1964

Il serbatoio di San Clemente risolverebbe il problema dell'alimentazione idrica, in: «Il Mattino», 27 giugno 1964

I piani economici e urbanistici per lo sviluppo edilizio nel casertano, in: «Il Mattino», 29 luglio 1964

La disciplina urbanistica nel territorio del Comune, in: «Il Mattino», 4 settembre 1964

La disciplina urbanistica all'esame del Consiglio, in: «Il Mattino», 13 settembre 1964

Confermate le concessioni di alcuni servizi urbani, in: «Il Mattino», 20 settembre 1964

Direttive di sviluppo urbanistico soltanto per tre zone della città, in: «Il Mattino», 4 ottobre 1964

A Santa Maria Capua Vetere- Il piano regolatore all'esame del Consiglio, in: «Il Mattino», 4 ottobre 1964

All'esame della commissione tecnica il piano regolatore dell'area industriale, in: «Il Mattino», 17 ottobre 1964

Grande rafforzamento del centro-sinistra, in: «Il Mattino», 24 novembre 1964.

A Santa Maria Capua Vetere, Le zone di espansione della città secondo il piano regolatore "Andriello", in: «Il Mattino», 11 marzo 1965

A Maddaloni- Urbanistica scuola e Finanza nel Programma dell'Amministrazione, in: «Il Mattino», 25 marzo 1965

Diventa improrogabile la necessità di un nuovo piano regolatore, in: «Il Mattino», 18 aprile 1965

Ancora utili indicazioni sul nuovo piano regolatore, in: «Il Mattino», 23 aprile 1965

Dibattito sul nuovo piano regolatore, in: «Il Mattino», 11 maggio 1965

Due problemi al Comune: le acque e le fognature, in: «Il Mattino», 16 maggio 1965

Non è indispensabile il piano regolatore per le opere più urgenti, in: «Il Mattino», 15 giugno 1965

Il piano regolatore per lo sviluppo industriale, in: «Il Mattino», 7 novembre 1965

Delibera per la modifica del regolamento edilizio, in: «Il Mattino», 2 dicembre 1965

Il nuovo piano regolatore verso una fase più concreta, in: «Il Mattino», 5 dicembre 1965

Assicurazione del sindaco Di Nardo per il piano regolatore della città, in: «Il Mattino», 24 dicembre 1965

Il 1966 dovrà essere l'anno del nuovo piano regolatore, in: «Il Mattino», 8 gennaio 1966

Caserta l'urbanistica e il piano regolatore, in: «Il Mattino», 1 febbraio 1966

Il piano dell'area dello sviluppo industriale, in: «Il Mattino», 3 febbraio 1966

Approvato il piano regolatore dell'area di sviluppo industriale, in: «Il Mattino», 2 marzo 1966

Il piano regolatore indispensabile per un ordinato sviluppo della città, in: «Il Mattino», 1 maggio 1966

Affidato l'incarico per il piano regolatore, in: «Il Mattino», 16 luglio 1966

Riunione preliminare per il piano regolatore, in: «Il Mattino», 7 ottobre 1966

Il nuovo piano regolatore ed il problema della ferrovia, in: «Il Mattino», 26 ottobre 1966

Bisogna scongiurare il pericolo di essiccare l'Acquedotto Carolino, in: «Il Mattino», 8 gennaio 1967

Pubblicato il piano regolatore per l'area di sviluppo industriale, in: «Il Mattino», 17 febbraio 1967

Maggiore attenzione per il "boom" urbanistico, in: «Il Mattino», 28 aprile 1967

Piano paesistico: unica soluzione per il borgo medioevale di Casertavecchia, in: «Il Mattino», 21 luglio 1967

Il problema idrico a Casagiove, all'esame del consiglio comunale, in: «Il Mattino», 27 agosto 1967

Gravi le irregolarità dell'approvvigionamento idrico, in: «Il Mattino», 14 novembre 1967

Occorre realizzare in città lo smistamento rapido del traffico, in: «Il Mattino», 10 febbraio 1968

Sempre più grave nel casertano il problema dello scarico acque, in: «Il Mattino», 15 febbraio 1968

Un mutuo di 200 milioni per la rete idrica e fognante, in: «Il Mattino», 15 febbraio 1968

Si accelerano i tempi del Piano regolatore, in: «Il Mattino», 25 febbraio 1968

Soluzioni provvisorie per la crisi idrica, in: «Il Mattino», 20 marzo 1968

Definito il piano regolatore per l'area industriale, in: «Il Mattino», 22 marzo 1968

Il piano regolatore della città alla luce della legge urbanistica, in: «Il Mattino», 23 maggio 1968

Un rapporto di Beguinot sul nuovo Piano regolatore, in: «Il Mattino», 28 maggio 1968

Caserta ecco l'analisi della «costellazione urbana», in: «Il Mattino», 29 maggio 1968

Le direttrici dell'intervento nell'ambito del Comune, in: «Il Mattino», 30 maggio 1968

Publicato il piano regolatore dell'area di sviluppo industriale, in: «Il Mattino», 30 maggio 1968

Un decisivo intervento per l'approvvigionamento idrico, in: «Il Mattino», 26 luglio 1968

È troppo ristretta la zona archeologica prevista dal Piano regolatore generale, in: «Il Mattino», 25 agosto 1968

L'altezza degli edifici e il «caro-case» a Caserta, in: «Il Mattino», 20 settembre 1968

Piano regolatore, ricerca scientifica e la sede dell'università a Caserta, in: «Il Mattino», 26 novembre 1968

A Santa Maria Capua Vetere - Piano regolatore e scuole nel riordinamento della città, in: «Il Mattino», 12 aprile 1970

Il consiglio comunale affronta il Piano Regolatore a Santa Maria Capua Vetere, in: «Il Mattino», 22 aprile 1970

Piano regolatore e acquedotto nelle realizzazioni per Santa Maria Capua Vetere, in: «Il Mattino», 25 aprile 1970

Occorre rivedere l'impostazione del piano regolatore a Caserta, in: «Il Mattino», 17 maggio 1970

Insufficiente per Caserta il piano degli acquedotti, in: «Il Mattino», 25 settembre 1970

Perché è bloccato il Piano Regolatore, in: «Il Mattino», 8 novembre 1970

La politica del suolo e delle acque, in: «Il Mattino», 19 novembre 1970

Alla “svolta finale” il Piano Regolatore, in: «Il Mattino», 27 dicembre 1970

Prime interessanti prospettive urbanistiche per Caserta nel nuovo anno, in «Il Mattino», 2 gennaio 1971

A Santa Maria Capua Vetere - Dovrà essere rielaborato il piano regolatore generale, in: «Il Mattino», 5 gennaio 1971

Bisogna regolamentare le acque dei Regi Lagni, in: «Il Mattino», 14 gennaio 1971

Lunga seduta del consiglio comunale sul piano regolatore, in: «Il Mattino», 28 febbraio 1971

Il prolungamento di Via De Gasperi è previsto dal Piano regolatore, in: «Il Mattino», 2 marzo 1971

Romper le barriere borboniche che “soffocano” la città, in: «Il Mattino», 26 marzo 1971

Momento critico per il piano regolatore, in: « Il Mattino», 27 marzo 1971

Importanti opere pubbliche in discussione a Santa Maria Capua Vetere, in: «Il Mattino», 4 aprile 1971

Il «piano regolatore» nella fase calda, in: «Il Mattino», 11 aprile 1971

Fognature e rifiuti, in: «Il Mattino», 23 aprile 1971

Si è nella fase concreta – Incontro al comune per il piano regolatore, in: «Il Mattino», 4 maggio 1971

Prelevati i campioni d'acqua a Marcianise, in: «Il Mattino», 4 maggio 1971

A Maddaloni, sbloccata la situazione edilizia con il nuovo Piano regolatore, in: «Il Mattino», 18 maggio 1971

A Santa Maria Capua Vetere – Il piano per l'acquisizione delle aree da destinare all'edilizia popolare, in: «Il Mattino», 22 maggio 1971

Uno studio sui problemi idraulici della città, in: «Il Mattino», 22 maggio 1971

Occorrono tre milioni e mezzo per fognatura a Caserta, in: «Il Mattino», 1 luglio 1971

I sacchetti a perdere in vigore dal 14 luglio, in: «Il Mattino», 4 luglio 1971

Aree verdi, in: «Il Mattino», 9 luglio 1971

Altra seduta comunale sul Piano regolatore, in: «Il Mattino», 16 luglio 1971

Il regolamento edilizio approvato a Maddaloni, in: «Il Mattino», 27 luglio 1971

Sistemazione idraulica e suolo problemi fondamentali del casertano, in: «Il Mattino», 28 luglio 1971

Rete idraulica e difesa del suolo, in: «Il Mattino», 29 luglio 1971

L'acqua del "Campano" del suolo nella zona che va da Capua al Mare, in: «Il Mattino», 30 luglio 1971

Acqua, nuove strade e fogne per un rilancio di Maddaloni, in: «Il Mattino», 24 agosto 1971

Le prospettive del piano regolatore, in: «Il Mattino», 26 agosto 1971

La rivitalizzazione urbana base di sviluppo industriale, in: «Il Mattino», 1 settembre 1971

Un coordinamento urbanistico del sub comprensorio di Capua, in: «Il Mattino», 2 settembre 1971

Un impianto di depurazione per l'inquinamento del litorale, in: «Il Mattino», 3 settembre 1971

Il piano regolatore comunale non può prevedere ulteriori insediamenti industriali, in: «Il Mattino», 8 settembre 1971

Tre zone edilizie di Caserta distinguono il centro di Caserta, in: «Il Mattino», 15 settembre 1971

Lottizzazione convenzionata e i piani particolareggiati, in: «Il Mattino», 18 settembre 1971

Auspicato un documento preliminare del Consiglio Regionale per il P.R., in: «Il Mattino», 19 settembre 1971

Convocata la conferenza in preparazione del nuovo Piano regolatore, in: «Il Mattino», 10 ottobre 1971

Riunione per delineare il volto di "Caserta 80", in: «Il Mattino», 17 ottobre 1971

Nuovo passo avanti del Piano Regolatore, in: «Il Mattino», 20 ottobre 1971

P.R. i problemi da risolvere non devono essere sottovalutati, in: «Il Mattino», 21 ottobre 1971

Affrontare la grave conseguenza dell'inquinamento in Terra di Lavoro, in: «Il Mattino», 22 ottobre 1971

Acqua sempre poca a San Nicola La Strada, in: «Il Mattino», 23 ottobre 1971

Illustrato il “piano verde” per la città, in: «Il Mattino», 31 ottobre 1971

Il dettaglio del piano per il “verde” della città, in: «Il Mattino», 11 novembre 1971

È scattato il “piano verde”, in: «Il Mattino», 1 febbraio 1972

Il comune accelera i tempi per il nuovo Piano Regolatore, in: «Il Mattino», 6 febbraio 1972

Domani l'esame del Piano regolatore, in: «Il Mattino», 13 febbraio 1972

Accettati suggerimenti e proposte per il Piano Regolatore, in: «Il Mattino», 17 febbraio 1972

Verso l'approvazione il piano regolatore, in: «Il Mattino», 9 marzo 1972

Giovedì discussione sul piano regolatore, in: «Il Mattino», 12 marzo 1972

Fissata in sei punti la discussione sul piano regolatore, in: «Il Mattino», 19 marzo 1972

Da ieri a Caserta si beve anche l'acqua del Torano, in: «Il Mattino», 20 maggio 1972

Il piano di fabbricazione approvato a Maddaloni, in: «Il Mattino», 21 maggio 1972

Lunedì verranno approvate le osservazioni conclusive sul nuovo Piano regolatore, in: «Il Mattino», 10 giugno 1972

Verso un documento ufficiale per definire il piano regolatore, in: «Il Mattino», 14 giugno 1972

Acqua a volontà quest'estate dai rubinetti, in: «Il Mattino», 13 agosto 1972

Assicurazione del sindaco per il nuovo Piano Regolatore, in: «Il Mattino», 1 dicembre 1972

A Santa Maria Capua Vetere – Sistemazione della rete fognante e di piani viabili in varie strade, in: «Il Mattino», 19 gennaio 1973

La mancanza di “verde” a Caserta, in: «Il Mattino», 3 febbraio 1973

Speranza di salvezza per il lago del Massico, in: «Il Mattino», 15 febbraio 1973

In attesa di finanziamento il progetto delle fognature, in: «Il Mattino», 15 febbraio 1973

Tre gruppi di studio per il problema ecologico, in: «Il Mattino», 24 febbraio 1973

Il consiglio comunale decide per il nuovo Piano regolatore, in: «Il Mattino», 24 aprile 1973

Le direttrici d'intervento previste dal piano regolatore, in: «Il Mattino», 25 aprile 1973

Il ruolo della Caserta parallela nel piano regolatore della città, in: «Il Mattino», 27 aprile 1973

Le norme particolari previste per il nuovo piano regolatore, in: «Il Mattino», 29 aprile 1973

Rinviato l'esame del piano regolatore, in: «Il Mattino», 6 maggio 1973

Il nuovo piano regolatore verrà esaminato martedì, in: «Il Mattino», 11 maggio 1973

Subirà ancora un rinvio l'esame del nuovo Piano Regolatore, in: «Il Mattino», 13 maggio 1973

Il nuovo piano regolatore sarà forse pronto a giugno, in: «Il Mattino», 20 maggio 1973

Il piano regolatore, in: «Il Mattino», 10 giugno 1973

L'erogazione dell'acqua aumenterà a Falciano, in: «Il Mattino», 1 luglio 1973

Piano regolatore e tributi nell'azione del sindaco Gallicola, in: «Il Mattino», 19 luglio 1973

Marcianise non ha ancora un suo «Piano Regolatore», in: «Il Mattino», 22 agosto 1973

La situazione dell'infezione colerica nella provincia casertana, in: «Il Mattino», 13 settembre 1973

Sempre intensa l'opera di profilassi i casi accertati sono saliti a 10, in: «Il Mattino», 13 settembre 1973

Marcianise: è una fonte d'infezione il canale di scarico del rione Pagani, in: «Il Mattino», 15 settembre 1973

Stamane riunione dei sindaci a Caserta per l'igiene, la rete idrica e le fogne, in: «Il Mattino», 15 settembre 1973

La programmazione per la disinfezione, in: «Il Mattino», 15 settembre 1973

Acqua e difesa del suolo sono tra i problemi prioritari, in: «Il Mattino», 21 settembre 1973

Si attendono le relazioni igieniche per decidere l'apertura delle scuole, in: «Il Mattino», 21 settembre 1973

Chiusi altri esercizi per misura d'igiene, in: «Il Mattino», 21 settembre 1973

Relazione di Cappello sull'infezione colerica – continua la vaccinazione e la disinfezione, in: «Il Mattino», 22 settembre 1973

La doppia vaccinazione non basta – occorrono strette misure igieniche, in: «Il Mattino», 23 settembre 1973

Ribadita una necessità per una legge speciale, in: «Il Mattino», 25 settembre 1973

Smaltitore di rifiuti per 130.000 casertani, in: «Il Mattino», 26 settembre 1973

Accesa polemica sul progetto per una centrale elettrica, in: «Il Mattino», 29 settembre 1973

Maddaloni la rete fognaria del tutto insufficiente, in: «Il Mattino», 30 settembre 1973

L'anno del nuovo piano regolatore, in: «Il Mattino», 3 gennaio 1974

Il comitato cittadino DC si occupa del piano regolatore, in: «Il Mattino», 17 gennaio 1974

L'inventario del "verde", in: «Il Mattino», 23 gennaio 1974

Il dibattito sulla 167, in: «Il Mattino», 9 marzo 1974

Nettezza urbana e personale domani al consiglio comunale, in: «Il Mattino», 10 marzo 1974

Atteso un orientamento definitivo sul nuovo Piano regolatore e la 167, in: «Il Mattino», 10 marzo 1974

Il piano regolatore e la 167 all'esame dell'interpartitico, in: «Il Mattino», 13 marzo 1974

“Si” del comune al potenziamento dell'organico della nettezza urbana, in: «Il Mattino», 13 marzo 1974

Stasera si decide per la 167 e il P.R., in: «Il Mattino», 14 marzo 1974

Dibattito sul P.R. e sulla 167, in: «Il Mattino», 15 marzo 1974

Rinviata la riunione dell'interpartitico, in: «Il Mattino», 16 marzo 1974

Verso le decisioni definitive per la 167 e il Piano Regolatore, in: «Il Mattino», 20 marzo 1974

Oggi le decisioni definitive per la 167 e il piano regolatore, in: «Il Mattino», 27 marzo 1974

Insedimenti della 167 e nuovo piano regolatore, in: «Il Mattino», 17 aprile 1974

Il servizio della nettezza urbana andrebbe migliorato a Maddaloni, in: «Il Mattino», 24 aprile 1974

Il punto sul piano regolatore e gli insediamenti della 167, in: «Il Mattino», 1 maggio 1974

Positive conclusioni all'esame per la 167, in: «Il Mattino», 24 maggio 1974

Enormi problemi connessi con lo smaltimento dei rifiuti, in: «Il Mattino», 25 maggio 1974

In settimana il concorso per lo smaltimento dei rifiuti, in: «Il Mattino», 28 maggio 1974

Domani il dibattito sul nuovo piano regolatore, in: «Il Mattino», 29 maggio 1974

Marcianise: strade fatiscenti, in: «Il Mattino», 2 giugno 1974

Dibattuti i problemi sul nuovo piano regolatore, in: «Il Mattino», 4 giugno 1974

Imminenti le decisioni sul nuovo Piano regolatore, in: «Il Mattino», 7 giugno 1974

Necessario approvare il nuovo P.R., in: «Il Mattino», 10 giugno 1974

Maddaloni 3 miliardi per la rete fognante, in: «Il Mattino», 13 giugno 1974

Piano regolatore e 167 al Consiglio Comunale, in: «Il Mattino», 27 giugno 1974

Marcianise: manca l'acqua nel vado rione S. Giuliano, in: «Il Mattino», 30 giugno 1974

P.R. e edilizia pubblica stasera al consiglio comunale, in: «Il Mattino», 2 luglio 1974

Aperta la discussione sul P.R., in: «Il Mattino», 4 luglio 1974

Una spesa di 41 miliardi per il P.R., in: «Il Mattino», 5 luglio 1974

Come si è giunti al nuovo Piano regolatore, in: «Il Mattino», 6 luglio 1974

Si conclude stasera il dibattito sul P.R., in: «Il Mattino», 9 luglio 1974

Approvato il nuovo P.R., in: «Il Mattino», 12 luglio 1974

Presentati gli emendamenti al P.R., in: «Il Mattino», 14 luglio 1974

Obiettivi del nuovo P.R., in: «Il Mattino», 21 luglio 1974

Domani l'adozione definitiva del P.R., in: «Il Mattino», 30 luglio 1974

Stasera l'adozione del Piano Regolatore, in: «Il Mattino», 31 luglio 1974

Il nuovo piano regolatore adottato dal Consiglio Comunale, in: «Il Mattino», 2 agosto 1974

Pronto il progetto generale delle fogne, in: «Il Mattino», 6 agosto 1974

Non basta irrorare le strade d'acqua, in: «Il Mattino», 17 agosto 1974

Opportuna una pulizia delle fogne, in: «Il Mattino», 17 agosto 1974

Carenza della rete fognante nell'abitato di Maddaloni, in: «Il Mattino», 17 settembre 1974

Chiarimenti sul P.R., in: «Il Mattino», 27 ottobre 1974

Marcianise canale scoperto provoca nuove infezioni, in: «Il Mattino», 24 novembre 1974

Fra il 1950 e il 1974, l'Italia ha vissuto un periodo caratterizzato da una profonda trasformazione politica, sociale, economica e culturale nonché da un inaspettato benessere.

Uno degli effetti più evidenti di questa “grande trasformazione” è stato il processo di urbanizzazione che ha modificato radicalmente la struttura delle città italiane, tanto sul piano sociale quanto su quello urbanistico e ambientale.

Anche Caserta è stata attraversata da questi processi di cambiamento: nell'arco temporale di due decenni sono sorti nuovi quartieri, la crescita edilizia è stata sostenuta, la città si è saldata ai centri vicini fino a formare una conurbazione, la diffusione della motorizzazione privata ha reso indispensabile la costruzione di una fitta rete stradale, l'industrializzazione si è messa in marcia anche se con ritmi più pigri rispetto a quelli delle città settentrionali.

Questo volume analizza e racconta la “grande trasformazione” di Caserta e della sua conurbazione.

Anna Dell'Aquila ha conseguito la laurea magistrale in Filologia moderna presso il Dipartimento di Lettere e Beni culturali della Seconda Università di Napoli discutendo una tesi in storia contemporanea.

ISBN 978-88-905403-6-3



Euro 15,00

In copertina:
una mappa
del Piano regolatore
del 1954